Anno 55 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 21 Aprile 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 95

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 55 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Col l'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,00 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea capitale. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-090 - 40-091

La viva risonanza del discorso di Milano

Atto di fede

Milano, 20 notte.

Il Segretario del Partito ha ritrovato ieri a Milano lo spirito della vigilia. Quando Milano vuole, difatti, ritrovare la propria anima, ardente e unanime, si esprime con un grido, quello che esalta il Capo: lo stesso grido che ripeteva or è un anno, incessante e infiammato, al Duce in persona, e col quale ieri festeggiava S. E. Giuriati che del Duce ribadiva i comandamenti. Fu già detto quanto sia stato eloquente e quadrato il discorso pronunciato ieri dal Segretario del Partito alle Camicie Nere che si accalcavano nel più vasto e solenne dei teatri. Ma in verità S. E. Giuriati ha parlato da una ribalta ideale anche più vasta, dalla quale si è rivolto all'intera Nazione. Felicissimo è stato pertanto l'esordio: la testimonianza diretta del meraviglioso rigoglio del Duce, che dopo anni di fatiche ciclopiche ha una vigoria se è possibile anche più fresca e giovane, è stata per i milanesi la consolazione più cara e affettuosa che potessero attendere da Roma. Sopra tutto per i milanesi Benito Mussolini è e rimane, anche fisicamente, il portentoso insonne che essi videro per le loro vie, animatore e Duce e dietro il quale s'unirono a invocar la riscossa. S. E. Giuriati ha parlato alla Nazione; e invero quella specie di consuntivo, tanto sintetico quanto convincente, col quale il Segretario del Partito ha riguardato la situazione politica dell'annata, sia nei riflessi economici come in quelli internazionali, interessa ogni italiano. Il baratro che la crisi mondiale dilagando in tutti i Paesi avrebbe scavato anche in Italia, qualora non fosse esistito uno Stato forte come quello di Mussolini e un Regime di disciplina e di ordine come quello del Fascismo, avrebbe travolto chiunque.

Enunciazione così evidente, questa, che convince persino gli stranieri i quali, da tempo, passando dalla meraviglia alla persuasione, sono indotti a studiare i diversi istituti che il Fascismo ha creato e mercè i quali ha garantito il Paese, concedendogli di guardare con fiducia all'avvenire. Cosicchè, proprio dall'estero, da Paesi che vantano tradizioni di un'esperienza politica secolare, giungono conclusioni che ci debbono inorgoglire, come quelle che si rivelano oggidì ineluttabili per la salvezza della civiltà europea: l'una che riguarda l'incapacità degli Stati a risolvere problemi di qualsiasi specie, spirituali e sociali; l'altra che smantella e smaschera il mito della lotta di classe, che inceppa la produzione e scardina la società e che soltanto il Fascismo ha avuto la capacità e l'originalità di sostituire, col più armonico dei sistemi sociali che tutela datori e produttori, assicura il capitale e difende la mano d'opera nel nome di un benessere supremo che è il benessere comune; sistema che il corporativismo fascista ha fissato nel presente in tutti i suoi metodi e le sue funzioni e che andrà perfezionando nel futuro.

Nella seconda parte del suo dire S. E. Giuriati più espressamente si è indirizzato ai fascisti, trattando del Fascismo, nei compiti che impone e nei doveri che richiede, con una ermeneutica esauriente e serrata. La funzione del partito, spina dorsale del Regime, è stata rivendicata in pieno; esso deve essere organo agile, pronto, selezionato continuamente; deve essere insomma una sintesi fra aristocrazia e massa, aristocrazia per spirito di sacrificio e per purezza morale, massa per la vigorosa e inderogabile funzione che deve svolgere.

Limpide e precise sono state inoltre le dichiarazioni dell'alto gerarca sull'epurazione compiuta:

«Nessuna meraviglia — ha detto il Segretario del Partito — che nel discorso del 27 ottobre, per più ragioni memorabile, il Duce abbia impartito a me una consegna diversa da quella che per cinque anni, con fedeltà ammirabile e con sapiente virtuosa fatica, fu osservata da Augusto Turati (applausi). Nessuna meraviglia che a un dato momento della Marcia il Duce abbia voluto fare il controllo degli iscritti».

Esposte le cifre globali dell'intelligente revisione, S. E. Giuriati ha elogiato Milano che anche in questa occasione è stata di esempio per dirittura e sincerità rivoluzionarie. I fascisti milanesi mai hanno incrinato la loro compagine e sono stati sempre all'avanguardia in fatto di sensibilità politica. Essi adorano il partito e, nella sua continuità immutabile di forze e di capacità, trovano la ragione prima della loro saldà coesione.

La parte del discorso che concerne l'organizzazione dei giovani fascisti, indica con quanto interesse, con quanto amore, con quanta sensibilità venga seguito dalle Gerarchie responsabili il processo formativo delle nuove generazioni a cui dovrà essere affidata la fiamma della Rivoluzione. Vi sono degli spunti politici su problemi spinosi: essi debbono avere una chiara risonanza poichè provano come il Partito non sia rinchiuso nei suoi doveri organizzativi sia pure in enti, ma partecipi con attenzione allo sviluppo e al maturarsi di questioni nazionali. Il richiamo alla lealtà nel rispetto gli impegni internazionali deve giungere a chi, di questo prima essenziale dote per la tranquillità dei rapporti fra gli Stati, non ha una comprensione adeguata; firmare un accordo è nulla se poi, con interpretazioni sofistiche, e si sa che il giuoco è abbastanza facile, se ne vogliono mutare gli aspetti sostanziali. I governanti francesi che pretendono costruire settanta mila tonnellate di naviglio leggero più della cifra già fissata non rientrano nel novero dei manovratori e cavillosi? Ancora più chiaramente è stata denunziata la grossa, e aggiungiamo grossolana, manovra dell'azione cattolica per risuscitare, «mutatis mutandis», il popolarismo di funesta memoria.

All'estero, per quella irrimediabile incapacità che gli osservatori stranieri dimostrano verso tutto ciò che è fortemente italiano, gli ultimi avvenimenti spagnuoli hanno rinverdito delle illusioni. La migliore risposta l'ha data l'atteggiamento del popolo italiano che ha esaminato con la massima obbiettività le vicende della nazione latina. S. E. Giuriati ha felicemente spiegato le cause di quella serenità: «Noi non abbiamo niente da imparare nè come Rivoluzione nè come Regime». Facciano altri popoli la loro esperienza; cerchino, come meglio credono, di sormontare le innegabili crisi politiche che le travagliano; se mai essi dovranno inspirarsi all'esempio del Fascismo, dell'Italia che sente il giusto orgoglio di aver detto, per bocca del Duce, una parola nuova al mondo agitato e turbato.

La parola di S. E. Giuriati

Riproduciamo, nel testo integrale, il discorso che S. E. il Segretario del Partito ha tenuto domenica alla «Scala» tra il più vivo entusiasmo delle Camicie Nere milanesi.

Camerati!

Nel prendere la parola davanti a voi, camerati milanesi, il pensiero ritorna alle recenti vicende di questa vostra città di cui, nel primo inverno di guerra ho imparato, e lo ricorderò con imperitura riconoscenza, ad apprezzare la ospitalità generosa e la fraterna sollecitudine accordate ai feriti. Torna il pensiero agli eventi immemorabili che costituiscono i titoli della vostra nobiltà fascista.

Qui, nell'autunno del 1914, ha risolto Benito Mussolini il problema del suo spirito, che doveva diventare il problema della patria. Di qui è partito il grido della riscossa, di qui la Rivoluzione ha divampato per ogni angolo della penisola, con una rapidità che ha sorpreso e sgominato gli avversari. Noi vi dobbiamo tutti qualche cosa, o milanesi, perchè, non distratti dal rombo delle vostre fucine, non fiaccati dalle avverse fortune, nè rammolliti dalla prosperità, voi avete difeso il lembo di cielo che era nei vostri cuori e avete creato quel clima, del quale il Condottiero ha parlato come di quello che solo consente gli sviluppi delle rivoluzioni.

Lo spirito del Duce

Venendo fra voi ho ubbidito ad un bisogno del mio animo di rendere omaggio a Milano: ma subito dopo io devo rispondere ad una domanda che so essere prima nel vostro desiderio. Poichè sapete che è stato concesso alla mia modestia l'alto privilegio di vedere quotidianamente il Duce, voi volete che io vi rechi sue notizie.

Ebbene, camerati milanesi, sono fiero di assicurarvi che, a metà del nono anno, il Duce è più sano, più fresco, più attento del primo giorno (applausi).

Le adulazioni non lo distraggono, le calunnie non lo turbano: cammina imperturbabile, guardando lontano e infonde nei suoi collaboratori, distanti e vicini, la sua certezza (applausi). Egli ci ha dato recentemente un saggio, forse mirabile più degli altri, del suo intuito chiarissimo e della sua prontezza nel decidere.

Il mondo ha traversato una crisi così profonda, da non avere, forse, precedenti nella storia economica e politica dei popoli. Lo squilibrio si è propagato in ogni bilancio statale, come in ogni azienda privata, ogni previsione più pessimista è stata superata. Al risparmiatore e al capitalista è venuta meno ogni intraprendenza: tutti i consumi sono stati ridotti, ad eccezione di uno, quello dell'inchiostro, per commentare il fenomeno.

Providenza mussoliniana

Sia lecito domandare che cosa sarebbe successo se, nel novembre scorso, Mussolini, iniziando e rapidamente attuando i provvedimenti per la riduzione, da un lato dei salari e degli stipendi e dall'altro dei prezzi di vendita al minuto, non avesse creato le condizioni di resistenza. Che cosa sarebbe successo se la crisi, anzichè sull'Italia, ordinata e disciplinata all'ombra del Littorio, si fosse abbattuta sull'Italia di un tempo, sull'Italia dilaniata dai partiti, ciascuno dei quali avrebbe approfittato della comune sventura per fare proseliti, per inscenare manovre o per dare l'assalto allo Stato? Che cosa sarebbe successo se lo scompenso colossale, anzichè trovare l'Italia inquadrata dall'ordinamento corporativo, l'Italia che ha superato gli scioperi e le serrate, dichiarandoli delitti contro lo Stato, l'Italia che ha proclamato consistere nella produzione il principale vitale interesse dello Stato sovrano, avesse trovato l'Italia di ieri funestata dalla lotta di classe e dal disordine sindacale?

Ciascuno di voi risponde agevolmente a queste domande. Per conto mio dichiaro che Mussolini e il Fascismo, nei mesi scorsi, hanno reso alla patria un servizio che può essere paragonato, per importanza, alla stessa Marcia su Roma. Il Capo ha annunziato che il peggio è passato, e che stiamo camminando verso l'aurora. E ciascuno di noi ha gioito a questo annunzio, ben sapendo che non ci sono molti uomini al mondo che, come Mussolini, abbiano il dono del prevedere. Ma, poichè a produrre la crisi hanno contribuito le preoccupazioni politiche e la stessa ansiosa ricerca della pace e del disarmo (perchè sono questi gli argomenti che più obbligano a parlare di guerra), sia lecito formulare l'augurio, che tutti pongano nelle trattative la stessa lealtà che è prerogativa del temperamento fascista, e che gli accordi stipulati siano, con altrettanta lealtà, rispettati e osservati da tutti (applausi).

Le più o meno abili manovre, le distinzioni curialesche e i cavilli non sono precisamente gli espedienti che possano suscitare nei popoli quella fiducia, senza la quale non ci sarà avviamento verso la ripresa economica (applausi).

Consentite che io non abbandoni il tema delle considerazioni generali, senza fare una constatazione. Ciò che distingue una Rivoluzione da un colpo di Stato, è che il colpo di Stato è inteso a mutare, talvolta, gli uomini o i partiti al potere, e talaltra a cambiare gli ordinamenti interni di uno Stato, ma una Rivoluzione ha sempre un contenuto universale che, prima o poi, sarà accettato da altri popoli. Tenendo ferma questa distinzione, è certo che noi abbiamo già la prova che il Fascismo è una Rivoluzione.

La crisi del parlamentarismo

Basta guardare ciò che succede negli altri Stati. In alcuni il Fascismo è soltanto argomento di studio, ma già in parecchi altri si delineano movimenti e partiti analoghi al nostro, che noverano a centinaia di migliaia gli iscritti. Gli istituti che il Fascismo ha demolito o ha trasformato sono già in crisi in tutto il mondo. In tutto il mondo è in crisi il parlamentarismo, persino in Inghilterra, dove ha avuto culla e dove ha goduto del più alto prestigio.

La famosa sovranità popolare, cardine degli immortali principii, è in evidente decadenza dovunque, e molti paesi, ormai, la ripudiano. Il nostro ordinamento corporativo ci è specialmente invidiato da quei paesi che noverano in milioni di giornate lavorative perdute e in miliardi sottratti alla produzione, il risultato di un sistema economico basato sulla lotta di classe. E, allora, conviene domandarci se noi siamo sulla buona strada, o se siamo sulla via dell'errore. Recentemente, per provvida disposizione del Governo, è stata fatta una larghissima distribuzione di passaporti, e questo ha consentito alle nostre intelligenti masse popolari di vedere quanto poco ridessero le varie Sparte, e come si stesse meglio in questa calunniata Messene. Ha consentito alle masse di constatare quale è il beneficio che loro deriva dai sistemi politici ed economici instaurati dalla Rivoluzione fascista, e ormai nessuna menzogna, nessuna manovra, nessuna bestemmia può offuscare la luce della verità che si è fatta nel popolo italiano (applausi).

Così si spiega perchè gli avvenimenti politici, i mutamenti politici, che si verificano presso altri popoli, non hanno la minima risonanza da noi. Egli è, camerati, che noi non abbiamo niente da imparare, nè come Rivoluzione, nè come Regime (applausi).

Quando un partito democratico conquista il potere, o quando, in uno Stato vicino o lontano, si cambiano le istituzioni, si diffonde nell'animo dei nostri nemici la speranza di possibili ripercussioni in Italia. Ebbene no: l'Italia è immunizzata contro questi tentativi (applausi). L'Italia ha un capo che tutti le invidiano (grida di Evviva il Duce!). Ha un sistema di Governo che è il solo capace di portarla alla prosperità e alla grandezza (applausi ed evviva al Duce).

La spina dorsale del Regime

Il Partito, spina dorsale del Regime, come fu chiamato dalla voce più autorevole, ha sostenuto la sua parte di peso durante questi ultimi mesi, con chiara coscienza dei suoi doveri e con una dignità lodevole. Il Partito non è un organismo modellato sul figurino dei partiti di ieri, è un organismo eminentemente elastico e adattabile alle necessità di una Rivoluzione in marcia. Se fosse rimasto quello che era il 28 ottobre 1922, non avrebbe potuto assolvere al compito di inquadrare lo Stato fascista, di servire il Regime, che doveva non soltanto governare, ma profondamente mutare lo Stato. Ond'è che io assisto, con sufficiente tranquillità, alla discussione se il Partito fascista debba essere aristocrazia o massa.

Con sufficiente tranquillità perchè penso che i sostenitori delle due tesi finiranno per trovarsi d'accordo.

Il Partito fascista deve essere aristocrazia nel senso che deve comprendere il fiore della razza, come purezza morale, come preparazione intellettuale, come disciplina, come devozione al Duce, come dedizione alla Patria, ma non potrà non essere una massa se dovrà fornire le Camicie Nere capaci, in molte diecine di migliaia, di reggere le supreme cariche dello Stato, di governare i Comuni e le Provincie, di inquadrare le masse lavoratrici, di istruire la gioventù, insomma di sostenere questo carico poderoso che è l'architettura di uno Stato moderno. Tanto più in quanto il Partito non vuole essere la copia imbecille di quello che è stato fatto sin qui, ma vuole essere modello ed esempio agli altri che dovranno un giorno abbracciare i principii della Rivoluzione fascista (applausi).

Naturalmente questo organismo eminentemente adattabile deve di quando in quando rivedere i suoi istituti, controllare i suoi inscritti. Nessuna meraviglia che nel discorso del 27 ottobre, per più ragioni memorabile, il Duce abbia impartito a me una consegna diversa da quella che per cinque anni, con fedeltà ammirabile e con sapiente virtuosa fatica, fu osservata da Augusto Turati (applausi). Nessuna meraviglia che a un dato momento della marcia, il Duce abbia voluto fare il controllo degli iscritti.

La revisione delle tessere, dal punto di vista morale e dal punto di vista politico, era divenuta una imprescindibile necessità per l'avvenire del Partito. Essa è stata compiuta con molta diligenza, e se devo giudicare dalla scarsità dei ricorsi ricevuti, con sano equilibrio. Non vi sarà discaro conoscere i risultati di questa revisione. Furono presi 120.124 provvedimenti; 56.738 tessere non furono rinnovate; 34.322 tessere sospese; 23.334 furono le rettificazioni di anzianità (applausi).

In testa alle Provincie è Milano ed io tributo un elogio ad Erminio Brusa (applausi), per questo servizio reso al Partito ed alla Rivoluzione. Se altre prove quotidiane egli non ci desse, questa basterebbe a dimostrare il suo valore di fascista e di gerarca.

Mi dichiaro soddisfatto di questi primi risultati, e dico primi risultati perchè mi riservo di domandare al Duce e al Gran Consiglio una dichiarazione, per cui la revisione delle tessere, come procedimento interno del Partito, diventi istituto permanente (applausi). Io sono convinto che il Partito non deve mai stagnare, sono convinto che ciascun fascista, in ogni giorno della sua vita, debba sentire la necessità di lavorare per il Fascismo, credo che, in ogni giorno della sua vita, il fascista debba avere presente che il distintivo non è il lasciapassare (applausi) per interessi più o meno confessabili. Intanto la revisione delle tessere ha ottenuto anche un altro risultato.

Voi sapete, perchè qualche volta leggete i giornali esteri, che all'estero si lavora molto per far credere che i consensi comincino a mancare intorno al Fascismo. Non c'è quanto vivere all'estero e guardare l'Italia col cannocchiale rovesciato, per poterlo credere. Ma il Fascismo, camerati, ha posto sotto il posacarte le molte decine di migliaia di domande di iscrizione che sono già pervenute per il 1932. Il Fascismo continua e continuerà a rivedere le tessere, perchè vuole essere un esercito moderno, che cammina rapidamente e che, per rapidamente camminare, si libera dagli impedimenti.

Le Associazioni dei dipendenti statali

Un'altra revisione molto importante, compiuta in questi mesi, è stata quella delle Associazioni dei dipendenti dello Stato. Devo ringraziare tutti i membri del Direttorio, ma specialmente i camerati d'Addabbo e Marpicati, che hanno sostenuto la maggior fatica, per avermi aiutato a compiere questa, che non è stata una piccola impresa. Il passaggio delle Associazioni dei dipendenti dallo Stato al Partito ha voluto significare una economia di 16 milioni, che, per quanto ripartita in molte centinaia di migliaia di quote, ha pure portato, in tempi come questi, un gradito alleggerimento ai carichi individuali, ma ha anche significato una più chiara e più ferma adesione dei pubblici funzionari alla Rivoluzione fascista: non che la tessera di iscrizione alle Associazioni dipendenti oggi dal Partito, possa rappresentare una tessera fascista di secondo grado, ma esprime sempre un riconoscimento leale, una leale adesione del funzionario verso il Regime rivoluzionario fascista. Posso dichiarare che il trapasso di questi 600.000 inscritti è avvenuto senza il minimo inconveniente, mentre, poi, i funzionari che servono gli enti pubblici hanno la quotidiana prova dell'immediata sollecitudine che per essi ha il Partito fascista.

Ma, l'argomento che più ha occupato e preoccupato il Partito, è stato, indubbiamente, quello dei Fasci Giovanili. Il Partito, che chiudeva la porta a coloro che aspiravano ad entrarvi, il Partito che si liberava di quasi centomila dei suoi inscritti, non poteva non preoccuparsi delle forze fresche che la durata del Regime porta verso le responsabilità della vita. Il sistema seguito fino all'anno VIII non si era dimostrato utile, sia perchè, portando al Partito soltanto i provenienti dalle avanguardie, escludeva tutti quei giovani che, o per necessità di famiglia o per ragione di salute o per altra causa di forza maggiore, alle avanguardie non avevano potuto inscriversi, sia perchè portava il giovane di 18 anni, in piena responsabilità politica, a parità di condizioni con gli anziani, mentre, molti di essi, erano ancora immaturi per servire adeguatamente il Partito ed il Regime (applausi).

Perciò fu necessaria l'istituzione dei Fasci giovanili, come filiazione diretta delle squadre di azione, quella grande palestra degli spiriti e dei muscoli, per preparare i futuri soldati della Patria. Quanto rispondesse la istituzione ad una necessità del momento, lo ha dimostrato il modo con cui è avvenuta l'organizzazione.

La perenne giovinezza della Rivoluzione

La sera dell'8 ottobre il Gran Consiglio votava l'istituzione dei Fasci giovanili: il 17 ottobre io emanavo l'ordine di inquadramento: il 4 novembre 328 mila giovani portavano, in ogni angolo di Italia sulla camicia nera, i colori di Roma e affermavano, con il loro giuramento, la volontà imperiale del Fascismo (applausi).

Questa irruzione improvvisa ha gradevolmente sorpreso gli anziani. I canti squadristici hanno riecheggiato con le tonalità di un tempo. Ciascuno di noi ha sentito di rivivere i giorni della febbre e della lotta. E' stato come quando, al demolire di una diga, l'acqua stagnante prorompe in mille rivi tumultuosi a fecondare le valli sottostanti. Ed allora, nell'assistere a questo commovente spettacolo di spontaneità e di entusiasmo, noi abbiamo pensato che i Giovani fascisti davano un'altra degna risposta ai profeti di sventura, perchè tutti i grandi movimenti della storia hanno trovato, tra i giovani, i banditori, i soldati e i martiri.

Si sa, la vita quanto più vale tanto più si sprezza, e i giovani, come sono i più pronti ad abbracciare una fede, così, per questa sono i più pronti a sacrificarsi sino all'estremo. Ond'è che, quando un movimento ha l'illuminato consenso dei giovani, esso reca la impronta della sua utilità e della sua universalità. Vedendo nelle piazze d'Italia i Giovani fascisti ed ascoltando i loro canti, se ne avevamo bisogno, noi che siamo pensosi delle sorti del Regime e della Patria, abbiamo avuto riaffermata la nostra convinzione che il Fascismo è universale, che nessuna forza potrà arrestarne il cammino. Di questo le varie Cassandre possono prendere atto, anche senza soddisfazione (applausi).

Superata la fase dell'inquadramento al camerata Scorsa, che io ogni giorno più mi felicito di aver chiamato al comando dei Fasci giovanili, ed a me, si sono imposti dei gravi problemi. Anzi tutto bisognava fondare un giornale che fosse ad un tempo lettura amena e volgarizzazione dei principii fascisti, che fosse ad un tempo polemico e didattico, che divulgasse soprattutto palestra per i giovani.

«Gioventù Fascista» ha appena cominciato le sue pubblicazioni e deve essere considerata nella fase di assestamento. La dirige Carlo Scorza, ma la vigila un giornalista eccezionale, il quale ha accordato, al settimanale dei giovani, l'onore della sua collaborazione, che rivela l'artiglio e il ruggito del leone (applausi).

Mobilitazione senza precedenti

Adesso si impone un altro problema: le organizzazioni giovanili, per ordine del Capo, devono diventare anche dei mezzi veloci: biciclette, motocicli, autocarri, nessuno a piedi. Entro un anno, e badate che fra pochi giorni saranno 400 mila, entro un anno, io voglio che tutti i giovani possano fruire di un mezzo veloce di trasporto. I Segretari Federali e i comandanti dei giovani sono pregati di prendere nota di questo ordine. Si tratta di una mobilitazione senza precedenti, ma io penso che il Fascismo, che ha mobilitato 300 mila Camicie nere in una ora, mobiliterà facilmente in un anno i suoi 400 mila adolescenti. Sono certo che, fissando il termine di un anno, ho dato prova di una esagerata prudenza. I giovani fascisti devono discutere, questa è la mia convinzione, non nelle grandi adunate. Io non credo alla efficacia delle concioni; neppure all'efficacia di quella che vi sto propinando; credo nella discussione del piccolo crocchio, del circolo ristretto.

Noi dobbiamo conoscere i dubbi dei giovani per fugarli, per guarirli. Non vogliamo che la loro adesione contenga la minima riserva ed io voglio potere rispondere al mio Capo che le organizzazioni giovanili sono fucine di coscienze, non accademie, dove gli adolescenti si abituino alla vacua retorica della oratoria tribunizia (applausi).

Dovranno i giovani anche divertirsi, perchè una onesta gaiezza è un privilegio ed un bisogno della età, ma io penso che il divertimento non debba essere scompagnato da un lato, dall'esercizio muscolare, dall'altro, dai trattenimenti spirituali. Si è, con una legge dello Stato, stabilito recentemente che tutti i giovani debbono seguire corsi premilitari: utilissima disposizione. Però, la preparazione, che chiamerò tecnica e professionale del soldato, dovrà essere accompagnata, soprattutto, dalla preparazione spirituale, perchè tutte le guerre, ed anche la più recente, hanno dimostrato che, qualunque sia il numero, la qualità e la potenza delle armi, la vittoria resta sempre allo spirito (applausi).

Una manovra inutile

Noi vogliamo anche educare i giovani nella religione dei padri. Il Fascismo non ha atteso l'Undici febbraio 1929 per avere un pensiero e un indirizzo in argomento. Mussolini alla Camera, prima della Marcia su Roma, ha dichiarato il suo pensiero, religioso e antimassonico. Divenuto Regime, il Fascismo, con dichiarazioni pubbliche, con precisi provvedimenti di legge, soprattutto con la pratica quotidiana, ha dimostrato quale fosse la sua volontà in questo argomento. Onde è che noi assistiamo, con una certa sorpresa, a tutta una grossa manovra, intesa a salvare ciò che è già salvato (applausi).

Ed a coloro che, per giustificare un'azione forse inutile e forse pericolosa, fanno appello ad un paragrafo del Concordato, noi facciamo semplicemente osservare che il Concordato è stato dalla Santa Sede stipulato con il Regime totalitario fascista e con lo Stato corporativo fascista (applausi). Dovrei, camerati, parlarvi di molte altre attività importanti del Partito, delle opere assistenziali, del Dopolavoro, delle Associazioni sportive, più che tutto, degli sforzi che il Partito compie quotidianamente per affiancare l'opera del camerata Balbino Giuliano nel campo culturale, l'opera del camerata Bottai nel campo corporativo (applausi all'indirizzo anche dell'on. Bottai).

Sono grato al camerata Bottai che, volendo assistere a questo adunata, ha voluto esprimere, in una forma tangibile, la fraterna collaborazione che tutti i giorni ci unisce. Ma, se io vi parlassi di tutte queste attività, il discorso assumerebbe proporzioni troppo allarmanti per voi e troppo lontane dal mio costume. D'altronde, non mancheranno le occasioni per precisare il mio pensiero su tutti questi argomenti. Mi basti assicurarvi che, mercè la assidua intelligente e fraterna collaborazione di tutti i camerati del Direttorio, i poderosi compiti che incombono al Fascismo sono serviti con appassionata pertinacia.

Non sono soddisfatto: un uomo assurto ad un posto di comando e di altissima responsabilità, che si credesse infallibile, dovrebbe essere destituito d'urgenza. Ma mi assiste l'onesta convinzione di dare al Fascismo tutto quello che possono la mia fede e la mia passione. Con una sola ambizione, quella di servire la Patria e il Duce, in perfetta umiltà e in perfetta disciplina (applausi), con una sola speranza, quella di poter dire al Duce in qualsiasi istante, ma specialmente se ancora urgesse il cimento: «Duce, potete tranquillamente comandare. Il Fascismo è ai Vostri ordini».

La festa del lavoro

Roma e il lavoro, il senso augusto delle tradizioni e la tormentata volontà di conquista verso il futuro, il nome che oscura tutti gli altri nella storia dell'umanità e la fatica annuale delle moltitudini, ecco il simbolo e la mèta del 21 aprile fascista. Quando dieci anni or sono, nel 1921, l'idea geniale balenò nella mente di Benito Mussolini, che volle immediatamente attuarla. Egli dovette sentire il fremito della primavera romana: come la leggenda della fondazione di Roma non poteva non fissare la data del solco quadrato nella stagione in cui le campagne si ammantano del loro verde più puro, così l'annuale consacrazione del lavoro della Patria non può che compiersi quando la vita e la natura più arridono agli uomini rinati alla speranza. Roma si glorifica e si eterna nel lavoro. Ideale di grandezza e di armonia; Roma continuò la sua missione millenaria nella tradizione del diritto, nella esaltazione della fede, nel culto dell'arte e degli studi; oggi, nel secolo delle civiltà produttrici, il suo spirito immortale è nel lavoro. Altrimenti la celebrazione non sarebbe che vana retorica.

Masse innumeri di lavoratori sosteranno serenamente un giorno dall'opera delle officine e dei campi. Le ombre squallide di Calendimaggio comizieschi sono ormai del tutto sparite. Il tricolore garrisce al sole sulle fabbriche immense, sui più umili casolari.

A questa unità di tradizioni e di aspirazioni il Fascismo aggiunge uno spettacolo imponente di forza: le centinaia di migliaia di adolescenti che entrano nella vita politica con più larghe responsabilità. La leva fascista rinnova le primavere sacre dell'antica gente latina: le generazioni giovani, le uniche che possono essere ammesse nell'ordine creato dalla Rivoluzione della Camicia Nera, esse cui è affidata la continuità rivoluzionaria, prendono possesso dei simboli e delle armi, con una disciplina che non rinnega ma esalta gli impeti spontanei e fecondi dell'età più bella. La Festa del Lavoro si integra in queste cerimonie dove gli anziani offrono ai giovani un bacio e un moschetto, perchè questi adolescenti, che gli anni di guerra e di lotta nelle piazze hanno risparmiato, sono l'espressione più viva del popolo; le loro file si riempiono spontaneamente di tutte le categorie e il grigio-verde e la camicia nera li rendono pari, nei doveri e nei meriti.

La marcia della Rivoluzione procede irresistibile; sospinta dagli impeti dell'anima del popolo, che vi ritrova e si potenzia.

Mai forse come nel 21 aprile, Festa del Lavoro, si comprende che la aspirazione suprema delle figure più ardenti del Risorgimento, Mazzini e Pisacane, Garibaldi e Mameli, che l'anticipazione nel sacrificio di Filippo Corridoni, che il programma di battaglia di una minoranza dinamica ed eroica, aspirazioni, sacrifici, programmi sintetizzati nel grido «Italia e Popolo» si tramutano in realtà palpitanti. Non è coercizione, non è tirannia, è la coscienza sempre più salda di un destino da conquistare. Questo le masse di operai e di contadini, di lavoratori del braccio e del pensiero, sentono fermamente dopo anni difficili che hanno costituito la prova più dura, e perciò più sicura, della loro devozione alla causa nazionale. Bisognava rompere un cerchio chiuso di egoismi per fronteggiare col minimo di scosse e di svantaggi una crisi mondiale che non ha precedenti per vastità e per intensità nei tempi recenti; esse per prime hanno risposto disciplinatamente all'appello del Duce; esse sanno che, oltre gli ostacoli momentanei, l'idea formidabile avanza, che l'Italia dei produttori è in cammino, che tutti i parassitismi e tutti gli egoismi saranno inesorabilmente superati. Sebbene non siamo ancora giunti alla completa conclusione del movimento iniziato nel novembre scorso, è innegabile che il vaglio delle capacità è stato severissimo; la selezione procede implacabile; i falsi privilegi, derivati da astuzia nel giuoco inflazionistico, stanno crollando.

Nello stesso tempo gli istituti si vanno affinando in senso corporativo, cioè verso una più attiva e organica collaborazione produttiva: non mancano le resistenze di quell'antirivoluzionarismo che, battuto sul campo politico, cerca di trincerarsi nel campo economico. Osiamo affermare che, da questo punto di vista, la stessa crisi mondiale si rivela potente fattore propulsivo in quanto i fatti, i risultati pratici, nella loro crudezza spietata, provano la inconsistenza, le debolezze del sistema liberista su cui si voleva far credere che la vita economica e sociale del mondo poggiasse per l'eternità. Ma noi dobbiamo costruire, noi dobbiamo compiere un'opera positiva; il corporativismo non nega soltanto il liberismo: è l'anima, è l'idea informatrice e la realizzazione metodica del nuovo ordine economico e sociale. Perciò tutte le resistenze saranno vinte e nessuna mèta potrà essere vietata allo sforzo mirabile del popolo italiano. Non il brutale e rovinoso livellamento in basso è nel programma; è la continua ascensione delle grandi masse che debbono partecipare sempre più attivamente alla vita della Nazione e che dalle loro file, debbono uscire, attraverso un processo selettivo quanto più è possibile libero e spontaneo, i quadri dirigenti: così sarà prevenuto con moto incessante, il pericolo più grave che ha sovrastato sempre su tutte le rivoluzioni, la incrostazione paralizzatrice di élites chiuse.

La Festa del Lavoro è la festa di tutti i cittadini e di tutte le categorie che creano la ricchezza e accre-

scono la potenza della Nazione; è la testimonianza di uno spirito di solidarietà nazionale, premessa necessaria, fondamentale di un nuovo ordine statale e sociale.

E noi formiamo l'auspicio, che sotto la guida del Duce è certezza, che le future albe della Festa del Lavoro mostrino uno sviluppo sempre più intenso e più sostanziale di questa solidarietà e di questa fratellanza, che non debbono limitarsi alle manifestazioni ma debbono presiedere alla vita aspra, quotidiana degli uffici, dei campi, delle officine.

ALFREDO SIGNORETTI.

Novantamila adolescenti entrano nei ranghi

Roma, 20 notte.

Alla vigilia della celebrazione del 21 aprile, Natale di Roma e Festa del lavoro, è bene riassumere brevemente quanto già abbiamo pubblicato sulla importanza delle manifestazioni e sulla loro portata. Oltre l'annuale rito della Leva fascista avranno luogo numerose cerimonie di importanza assai rilevante.

Il Comitato Corporativo centrale sarà ricevuto dal Re, presso il quale si renderà interprete dei sentimenti d'omaggio e di devozione di tutte le classi produttrici.

Alle ore 10,15, alla presenza augusta del Re e della Regina, la Reale Accademia d'Italia si riunirà in Campidoglio nella Sala degli Orazi e Curiazi in solenne seduta pubblica presieduta dal senatore marchese Guglielmo Marconi. Saranno in essa conferiti i premi di incoraggiamento, e per la prima volta i quattro premi intitolati al nome di Benito Mussolini e le assegnazioni della Fondazione Alessandro Volta. I premi si aggirano su una somma totale di quasi un milione. Alla cerimonia interverranno anche le alte cariche dello Stato.

La rassegna censitaria

Quest'anno poi la solennità del 21 aprile si accompagna, proprio come sintesi dell'opera di ricostruzione del Governo nazionale, ad un'operazione che si svolgerà in tutto il territorio d'Italia, nelle colonie e nei possedimenti italiani: quella della grande rassegna della popolazione. Chiara appare l'importanza di questo settimo censimento generale, che l'Istituto nazionale di statistica ha voluto più perfetto con la raccolta di dati, diretti nei riguardi della popolazione, anche per quanto si attiene alle abitazioni, e nella raccolta di notizie riguardanti l'attività di ognuno.

Saranno anche inaugurate in tutta Italia, nella giornata di domani, numerose ed importanti opere pubbliche.

Il Ministro della Guerra ha disposto presso le autorità militari territoriali perchè alla cerimonia della Leva fascista, che sarà celebrata il 21 corrente, il R. Esercito sia presente in ciascun presidio con una rappresentanza di ufficiali, con alla testa il comandante del presidio stesso e con un reparto di truppe in armi. Ai soldati di domani saranno perciò vicini i soldati di oggi. Il Balilla, l'Avanguardista, il Giovane Fascista vedrà nelle rappresentanze dell'Esercito la continuazione delle nostre grandi tradizioni, che devono essere ancora per lui la guida per la vita.

Oggi, intanto, il Capo del Governo ha ricevuto il marchese senatore Guglielmo Marconi, presidente della Reale Accademia d'Italia, con il quale ha stabilito le modalità della grande cerimonia che avrà luogo domattina in Campidoglio, alla presenza dei Sovrani, per la consegna dei premi Mussolini. La cerimonia si svolgerà sul colle del Campidoglio, sacro ai ricordi della potenza imperiale di Roma. Sarà essa un rito ed un riconoscimento solenne della fatica pensosa dell'Italia fascista, nel campo dell'intelletto e dello spirito.

Elencazione eloquente

Per quanto riguarda la V Leva fascista, l'on. Ricci nella prefazione dettata per il volume che ne raccoglie le liste ricorda che 90.000 adolescenti, la parte migliore della gioventù di tutti i paesi e di tutte le città d'Italia, vi si trovano iscritti. L'82 % di essi sono contadini, operai, artigiani, provenienti da tutte le categorie lavorative, quasi a rappresentare l'adesione ogni giorno più completa dell'autentico popolo lavoratore al Fascismo. Le cifre dei contingenti di leva costituiscono la prova migliore del formidabile sviluppo organizzativo dell'Opera Nazionale Balilla.

La Prima Leva fascista ha dato un contingente di circa 30.000 giovani; la seconda Leva, celebratasi in Italia il 24 marzo 1929, IX Annuale della fondazione dei Fasci, ha raccolto 75.000 giovani; la terza Leva ha versato nel Partito e nella Milizia 80.000 Avanguardisti; la quarta 90.000 ed anche la quinta Leva dà contributi di ben 90.000 giovani alla nuova istituzione dei Giovani Fascisti.

A tutt'oggi 707.254 Balilla, 230.890 Avanguardisti, 556.795 Piccole Italiane, 63.493 Giovani Italiane, hanno ritirato la tessera dell'istituzione per l'Anno IX. A questo formidabile complesso di 1.558.393 tesserati bisogna aggiungere i 200.000 ragazzi di 6 e 7 anni che sono stati tesserati ai soli fini dell'assicurazione contro gli infortuni.

L'on. Ricci ha inviato il seguente telegramma a tutti i presidenti dei Comitati provinciali dei Balilla del Regno e ai dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla di Porto Ferraio, Rodi, Tripoli, Bengasi ed all'Asmara:

«Nell'imminenza del rito che consacra alla causa del Fascismo oltre 90.000 giovanissime reclute, invio agli educatori Ufficiali ed istruttori tutti che hanno dedicato vigili premure alla preparazione morale e fisica di questi giovani il mio alto plauso. Sono falangi che muovono incontro ai compiti nuovi con maschia fierezza, consapevoli di un luminoso destino, con la fiamma del Fascismo nel cuore e il nome del Duce sulle labbra. L'istituzione li licenzia con gioiosa legittima soddisfazione. Tutti i Balilla e gli Avanguardisti d'Italia innalzino le fiamme e i gagliardetti. Alalà. *Renato Ricci*».

Il compiacimento del Duce

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto S. E. Ricci, che ha presentato le liste degli Avanguardisti che parteciperanno alla leva fascista e gli ha riferito sullo sviluppo sempre maggiore che le organizzazioni giovanili del Regime hanno avuto in questi ultimi tempi. S. E. il Capo del Governo ha ascoltato con vivo compiacimento il rapporto.

Per il Natale di Roma il Governatore Principe Boncompagni Ludovisi ha pubblicato il seguente manifesto:

«Romani — La più antica festa del mondo latino, la nascita dell'Urbe, è celebrata oggi da tutta l'Italia ridivenuta romana nella tenacia e nella fede. Non parole ma opere: virili propositi richiede il dì consacrato al lavoro e alla stirpe. Alla maestà di Roma per quest'anno, per la volontà del Duce, si offrono ovunque nuove case, scuole, officine, parchi, strade. Ancora più fervida è l'offerta che di sè stessa fa oggi alla Patria e alla Rivoluzione fascista la gagliarda gioventù del Littorio.

«Romani! La civiltà fascista vi ha insegnato la coscienza delle virtù latine, la disciplina. Disciplinati, operosi, intenti nella grandezza di Roma e d'Italia, vi veggo questo giorno nel quale verso il cuore della latinità converge l'attenzione delle genti. — *Dal Campidoglio, 21 Aprile 1931 - Anno IX*».

Il ritorno alla Capitale dei Principi di Piemonte

Un telegramma di Umberto al Duce

Napoli, 20 notte.

A bordo del *Città di Palermo*, a rendere omaggio al Principe ed alla Principessa di Piemonte, si sono recate alle 8,30 le autorità cittadine; prima fra esse, l'ammiraglio Cantù, comandante la flottiglia del caccia, che ha scortato il *Città di Palermo* nel viaggio di andata e ritorno da Tripoli; poi il Comandante del porto, col. Liboni; il comandante della Milizia portuaria, console Morconi, l'Alto Commissario, S. E. Castelli, il Podestà, Duca di Bovino, il Preside della Provincia, Principe di Forino, l'ammiraglio Nicastro, il Segretario Federale avv. Schiassi, i generali Alfieri, Ferrari, Bolstrocchi, il luogotenente generale Silingardi, il console generale Dupanloup, Comandante generale della Milizia portuaria, il Procuratore Generale, S. E. Campolongo, il Presidente del Tribunale, Sciaschi, il Procuratore del Re, Ferrone, il Comandante dei carabinieri ten. col. Collari, il Questore comm. De Martino e inoltre altre personalità politiche, civili e militari.

Tutte le autorità si trattengono nel salone della *Città di Palermo* a conversare con il Ministro delle Colonie S. E. De Bono, e con il generale Clerici, aiutante di campo di S. A. R. il Principe Ereditario, in attesa dello sbarco degli Augusti personaggi.

Una enorme folla si andava raccogliendo all'imbarcadero, e nelle strade. Un gentile omaggio è stato fatto dalla Milizia portuaria a S. A. R. la Principessa Maria: all'Augusta Principessa i militi hanno offerto un magnifico fascio di camelie bianche che S. A. R. ha mostrato di gradire moltissimo. Alle 9 precise i Principi di Piemonte prendono congedo dal Comandante militare della nave e dal Comandante civile, col. Matarazzo, dopo avere loro espresso il vivo compiacimento per le qualità nautiche della motonave, la quale, nonostante il mare pessimo ha mantenuto, durante il viaggio, la velocità media di 18 miglia. Quindi passano in rassegna gli ufficiali e l'equipaggio e, seguiti dalle Autorità, sbarcano, vivamente acclamati dalla folla che si accalca sulla banchina, e dall'equipaggio e dai passeggeri del *Roma* che ha ormeggiato presso il *Città di Palermo*. Il Principe Umberto e la Principessa Maria hanno preso posto in una automobile e si recano alla Reggia.

Molta folla stazionava in piazza Plebiscito che ha calorosamente applaudito i Principi di Piemonte. Dopo aver fatto colazione alla Reggia i Principi alle 12,45, salutati da numerosa folla, sono partiti per Roma.

S. A. R. il Principe Ereditario ha inviato da Napoli, a S. E. il Capo del Governo, il seguente telegramma: «All'atto di sbarcare a Napoli, la Principessa ed io, teniamo a manifestare a Vostra Eccellenza, il nostro vivo compiacimento per il viaggio compiuto e per la visita alla nostra fiorente colonia. Cordiali saluti: aff.mo cugino *Umberto di Savoia*».

Il ritorno dei Sovrani a Roma

Roma, 20 notte.

Nel pomeriggio S. M. il Re ha fatto ritorno a Roma in automobile. Alle ore 19.35 è giunta a Roma, S. M. la Regina, che è stata ricevuta alla stazione di Termini dalle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte.

L'on. Buronzo inaugura la Mostra artigiana di Alessandria

Alessandria, 20 notte.

Con largo intervento di pubblico si sono inaugurate stamane la tradizionale Fiera equina e la Mostra dell'Artigianato, una nuova iniziativa degli organizzatori della Fiera di San Giorgio. Alla cerimonia erano presenti tutte le autorità cittadine, politiche e militari.

Nel salone della Mostra dell'Artigianato, il Podestà ha parlato dello sviluppo che prende ogni anno sempre più la Fiera.

Il capitano Piero Toselli, segretario della Federazione provinciale artigiana, ha ringraziato quindi, a nome degli espositori, tutte le autorità, ed in modo particolare l'on. Buronzo, per il valido contributo alla buona riuscita di questa prima Mostra dell'artigianato.

L'on. Buronzo, con vibranti accenti, ha rilevato che, pur essendo notevole il concorso dei nostri artigiani, molti di essi non sono presenti alla Mostra, ed ha espresso il desiderio di potere, alla prossima Mostra, constatare la presenza di tutti gli artigiani che, ben giustamente, potrebbero affermarsi, non solo alla Mostra alessandrina, ma anche in campo nazionale. L'on. Buronzo ha concluso, fra vivi applausi, dicendo che, pur essendo lontano, egli si sente, col cuore, accanto alle forze artigiane della Provincia e sarà ben lieto di poterle aiutare per la loro completa e giusta valorizzazione.

Alla Mostra dei cavalli da riproduzione si sono iscritti i migliori allevatori della provincia. Ammirato un gruppo di 36 cavalle tattrici da tiro pesante, puledri interi di anni due e di un anno e puledre di anni due ed un anno.

La cerimonia della premiazione e della sfilata dei cavalli premiati si svolgerà domani martedì, alle ore 16,30 sulla spianata vicino al Tanaro, presso il Foro Boario.

Pure interessante sebbene non completa, è la Mostra artigiana disposta in un grande salone del Foro Boario, elegantemente addobbato. Svariatissimi ed attraenti sono gli articoli esposti dai nostri artigiani. La Mostra resterà aperta sino a tutto il 27 aprile.

Le autorità e i membri del Comitato organizzatore dopo la cerimonia della inaugurazione, si sono riuniti in un banchetto. Allo spumante hanno pronunciato parole il Podestà e il prof. Finelli, direttore dell'Istituto Medicina Veterinaria di Torino.

I servizi sulla linea elettrica Cuneo-Nizza saranno oggi inaugurati

Limone Piemonte, 20, notte.

Sulla doppia linea elettrica della Cuneo-Nizza, ultimata nella seconda quindicina di marzo fino alla frazione di San Dalmazzo di Tenda, si inaugurano oggi i servizi dei treni accelerati e omnibus. Col 15 maggio, giorno in cui sarà in vigore il nuovo orario delle ferrovie, anche i treni diretti internazionali viaggeranno elettricamente. Il compimento della nuova opera ha raccolto il caloroso plauso di tutte le popolazioni della zona.

Le canzoni delle Alpi nel cuore della Superba

Una imponente falange -- «Quel mazzolin di fiori...» -- La sfilata del decimo Reggimento -- L'elettrizzante discorso di Manaresi -- Il giuramento di devozione alla Patria, al Re, al Duce

Genova, 20 notte.

Le cose sono andate come a Trieste l'anno scorso. La conquista di Genova, come quella di Trieste, da parte delle «fiamme verdi» è avvenuta gradatamente, senza grandi episodi iniziali e la «presa di contatto» con la popolazione non ha avuto delle fasi emozionanti. Ieri gli alpini hanno gettato la loro stanchezza ed i loro fagotti giù dalle tradotte e sono andati a dormire sulla paglia. I più giovani e i più resistenti si sono impegnati subito e più particolarmente con le guardie di città perchè non sapevano ancora dove sbattere il naso.

I guantoni bianchi dei vigili urbani li indirizzavano da una parte all'altra delle magnifiche strade che gli alpini, i «paìs», dandosi la mano attraversavano di corsa per paura dei tram e delle automobili.

In serata la falange si è fatta imponente e allora è aumentato il coraggio, cosicchè gli «scarponi», spingendosi l'uno con l'altro a grandi gomitate, hanno cominciato a valicare anche la soglia dei lussuosi locali di piazza De Ferrari. Oggi erano definitivamente padroni delle posizioni, tanto che un manipolo di «penne nere» si è perfino anche di scalare la pedana dell'orchestrina di un grande caffè e di suonare con gli strumenti abbandonati dai musici tutte le canzoni della trincea.

Quest'anno, in omaggio al libro del comandante Manaresi, è andata in voga la canzone del «Mazzolin di fiori» ed anzi tutta l'adunata è intonata al titolo del volume. Fiori quindi, sui cappelli, fiori all'occhiello, fiori sulla punta dei bastoni e perfino lancio di fiori da parte di quelli della Riviera che sono venuti a Genova con cesti di garofani.

L'originalità dell'adunata

Abbiamo dunque avuto una scarpone «edizione di gran lusso» col fiore in mano, col fiore in bocca invece della pipa, e con la rosa in fresco nel bicchiere colmo di vino.

Vino che quest'anno era poi acqua. Ecco un'altra originalità di questa terza grande adunata. Il comandante Manaresi ha detto che era ora di finirla col vino e gli alpini hanno smesso di bere.

Ricordo che in Cirenaica ai primi tempi dell'occupazione i beduini, così fidi agli ordini del Corano, non bevevano alcool se non nascondendo il capo sotto il barracano. Essi dicevano fra una sorsata e l'altra che se Maometto non li vedeva, non aveva nessun motivo di offendersi per l'infrazione alle sue massime. Maometto non li vedeva ma poi li sentiva perchè quelli una volta bevuto cantavano le canzoni imparate dai nostri soldati.

Ho la vaga sensazione che gli scarponi abbiano ricorso all'ingenuo trucco del beduino della Cirenaica. Sta di fatto però che sui fiaschi c'era scritto «acqua» e non Chianti e che su un recipiente portato a spalla da un veneto si leggeva «latte» anzichè «barbera». L'apparenza insomma è stata salvata in pieno e le bottiglie non hanno fatto più la loro comparsa durante lo sfilamento.

Ho detto che la conquista di Genova da parte degli alpini è avvenuta gradatamente. E aggiungerò subito che è stata piena, completa, clamorosa.

I liguri non sono gente da arrendersi di colpo all'entusiasmo e gli alpigiani, dal canto loro, non sanno fare tanti complimenti. Ieri e questa mattina scarponi e popolazione si sono tenuti sulle posizioni, studiandosi reciprocamente. Nel pomeriggio dopo la magnifica rivista le cose sono andate diversamente. I genovesi hanno capito con chi avevano da fare, gli alpini hanno compreso che si trovavano fra amici e allora senza tante etichette si sono gettate le braccia al collo fraternizzando.

Chi è stato in montagna sa benissimo con quanta delicatezza la guida che magari un momento prima ti ha preso per il fondo dei pantaloni, salvandoti da un mortale ruzzolone, si ritira poi in disparte appena raggiunta la vetta e non ti viene vicino a dividere le provviste che ti ha portato egli stesso nel sacco se non lo chiami e quando lo inviti ti fa i complimenti mostrandoti il suo pane e la sua borraccia.

Le chiavi della città ed il cuore

Gli alpini a Genova hanno fatto dei complimenti ed i genovesi altrettanto: complimenti che sono durati 12 ore, da ieri sera a questa mattina. Oggi poi, a presentazione ultimata, la Superba ha consegnato agli scarponi le chiavi della città e del suo cuore.

Ma bisognava vederli nella delicata fase di avvicinamento per comprendere quanta delicatezza di sentimenti ci fosse nei cittadini e nei montanari. Sembrava che avessero paura di disturbarsi a vicenda e si guardavano negli occhi e tenevano le mani in tasca pur avendo un gran desiderio di darsi la mano. Oggi si sono lanciati dei fiori, anzi «quel mazzolin di fiori», in segno di fratellanza, e la popolazione uscita di casa è andata a passeggio come se fosse domenica e gli alpini l'hanno accompagnata con le loro fanfare.

Ecco una terza novità: le fanfare. Non ce ne sono mai state tante come quest'anno. Ogni sezione, si può dire, aveva in testa il suo clarino e la cornetta ed in mancanza di queste procedeva dietro ai flautati sospiri delle fisarmoniche.

Siamo sinceri, la musica non è mai stato il forte degli alpini. Mi ricordo che ai miei tempi le fanfare si chiamavano «bande di Caino» e della «barchetta di Buffalora». Non ho mai saputo nè l'origine nè il significato di tale denominazione ma so benissimo che suonavano in modo compassionevole. Gli alpini del 10.o reggimento si sono finalmente dedicati alla musica e questa passione collettiva è nata da poco tempo, da un anno si può dire. Prima, se uno a malapena suonava il trombone, era considerato come una specie di fenomeno. Gli ufficiali non erano da meno dei soldati. E tutti sapranno la vecchia storiella di quel maggiore che si improvvisò maestro di musica, per mettere a posto la fanfara del suo battaglione.

La conquista della Superba

Non siamo più a quei tempi. I ventimila alpini hanno questa mattina schierato una trentina di fanfare e qualche migliaio di coristi. In fatto di cori, voglio essere sincero, andiamo ancora molto male. Perchè anche nelle nostre valli non si istituiscono delle Società corali come nell'Alto Adige? Anche senza i cori gli scarponi però, come ho detto, hanno conquistato Genova. E l'hanno conquistata in pieno dopo lo sfilamento che si è svolto stamattina in piazza De Ferrari.

Il 10.o reggimento che si era adunato sulla spianata dell'Acquasola è venuto giù per via Roma e in imponente colonna, per circa due ore, è sfilato davanti al comandante Manaresi, alle autorità fra cui S. E. Amantea, comandante del Corpo d'Armata di Alessandria, il podestà sen. Broccardi, il generale Treboldi, ispettore delle truppe da montagna, i generali Di Bernezzo, Toselli e Gussone, rispettivamente comandanti della Prima, della Seconda e della Terza Brigata Alpini, il generale Carini, comandante il I.o Gruppo di Legioni, l'on. Parolari, vice-comandante del 10.o, il Console Generale Mastromattei, Commissario federale di Torino, il Prefetto di Genova S. E. Vivorio; il Commissario straordinario on. Leali, il questore comm. Morino, il comandante Gerbi del Corpo Marittimo, e dei colonnelli dei nove reggimenti alpini: Salvalaglio, Carlo Rossi, Vittorio Emanuele Rossi, Della Bianca, Della Bona, Vecchiarelli, Gioda, Pesenti e Tessitore, e dei tre comandanti dei reggimenti di Artiglieria da Montagna: Signorelli, Tissi e Santovitti.

Sulla magnifica piazza erano schierati tutte le truppe del presidio, il battaglione *Pieve di Teco*, i marinai delle navi da guerra ancorate nel porto, tutte le associazioni nazionali, i Balilla, le Giovani e Piccole Italiane, gli Avanguardisti, le Società alpinistiche ed escursionistiche, i soci del Club Alpino ed il gruppo dei dalmati.

La folla gremisce la piazza, si allunga in due ali imponenti per la bellissima via XX Settembre, nereggia a perdita d'occhio fino alla piazza della Vittoria. Tutti i balconi e tutte le finestre sono pavesate di bandiere. Lo sfilamento comincia verso le 10, sfilamento di «gran lusso», al quale prendono parte quattro Eccellenze ex-alpini: il Ministro degli Esteri S. E. Grandi, il Ministro dell'Aeronautica S. E. Balbo, l'ex-Ministro della Guerra Cavallero e S. E. Bisi, molti deputati «fiamme verdi» fra i quali gli onorevoli Pessioni, Forti, Mandini, Sertoli, Sondini e altri.

Gli «scarponi» sono quindi in buona compagnia. Il Comandante del 10.o col suo Stato Maggiore arriva in testa alla colonna e si ferma presso il palco mentre le fanfare intonano la Marcia Reale e l'Inno *Giovinezza*.

La sfilata dei reduci

Lo sfilamento viene aperto dai mutilati di guerra e dalle vedove dei caduti. Gli alpini hanno le loro canzoni ma hanno anche i loro dolori e la gloria che oggi li circonda se la sono raccolta nel sangue, nel sangue della trincea, nei ghiacciai delle montagne.

Quelli che fra poco vedremo passare sono i superstiti. Ogni gruppo rappresenta e ricorda un fatto d'armi. Ognuno di questi uomini ha qualcosa da raccontare e la mantellina che molti di essi portano a tracolla è la stessa nella quale si sono avvolti battendo i denti nelle notti di tormenta.

Adesso hanno i capelli grigi, baffi spioventi, i gesti più pacati e più lenti, ma guardateli bene e li ritroverete tali e quali. I colonnelli dei nove reggimenti li riconoscono ad uno ad uno e se non sbaglio hanno nei loro occhi qualcosa che somiglia molto a lagrime. Resta inteso che sono tutti uomini che non piangono, ma se potessero farlo senza essere veduti si abbandonerebbero volentieri all'emozione. Intanto stanno tutti zitti e quando passano i loro ex-soldati e le sezioni delle loro valli si fanno avanti, spingono il petto infuori, drizzano il capo, aguzzano lo sguardo, tentano di fare il cipiglio severo, come per dire: Questi li comandavo io, son gente mia, sono ragazzi miei; lasciatemeli guardare e lasciate che essi mi vedano.

Le sezioni sfilano in ordine di reggimenti ed è inutile elencarle una ad una. Col primo reggimento passa il gen. Cornaro, che tutti salutano alla voce. Non c'è chi non conosca Cornaro, quello del «salto dell'alpino», e che si prendeva alle Sieme una pallottola nella testa soltanto per vedere se il tiratore austriaco che prima aveva colpito il ten. Silva aveva mirato giusto oppure se soltanto per combinazione aveva colto nel bersaglio.

Il colonnello Cocca del «Ceva» procede seguito da un mulo ai fianchi del quale pendono due cassette sulle quali c'è scritto: «esplosivi». Ci vuol poco ad accorgersi del trucco. Dentro le cassette ci deve essere dell'ottima barbera ed il comandante Manaresi sorride come per dire: «Io non la bevo».

Con gli alpini delle «Marittime» passano i colonnelli Tamagno, Parodi e Gerbino, malamente ferito da una pallottola che gli ha sfregiato il bel viso intelligente. Tre uomini, quelli che mi sembra di aver sempre conosciuto. Tamagno aveva già il pizzetto bianco a Derna. A Casa Aronne comandava lui ed ha fatto strage di beduini il 16 settembre 1913, se ben ricordo la data. 120 beduini, passati alla baionetta. Alpini ed ascari avevano poi le baionette storte.

Ed ecco «Monaco», la sezione del Principato. Anche a Monaco gli alpini hanno fondato la loro sezione, come quella di Parigi. Alpini all'estero. Per cercare gli alpini fuori d'Italia l'anno scorso sono andato in Scozia e non ne ho trovato che uno. Uno che andava a Perth a curarsi il mal di gola. Gli Highlander, soldati delle alte terre, stanno in pianura. Li avrei dovuti cercare a Londra, ma non ci ho pensato, perchè non ho mai pensato di cercare un alpino a Napoli.

Un dono a un mutilato

Tre bambini spingono la carrozzella di un mutilato, al quale la folla improvvisa una grande dimostrazione. Dietro al mutilato uno scarpone reca una penna sul quale è scritto: «Più in alto vado, più bella sono», e la penna svetta su una aiuola di garofani portati da quelli di San Remo. Ed ecco il colonnello Francolini in testa alla sezione di Mondovì.

Vengono poi le sezioni del 2.o, del «dui», come lo chiamavano, il reggimento gentilmente designato con l'epiteto: «batajon mes liter». Adesso al 2.o non si beve più; almeno così dice il colonnello Della Bianca, che i suoi soldati definiscono per un «accidente», ma al quale vogliono un bene dell'anima. C'è in testa l'ex-alpino Chiesa, ora Eccellenza e Prefetto. La sfilata del 2.o è aperta dai valletti del municipio, che hanno il diritto di vestire la rossa livrea dei valletti di Corte, diritto concesso dalla Casa Reale al Municipio di Cuneo per la sua fedeltà incrollabile alla Dinastia Sabauda.

Ed ecco la sezione del nostro 3.o reggimento. Questi sono gli alpini di Montenero, di Zugna Torta, del Pasubio, dell'Adamello. Il pubblico plaude entusiasticamente. Li guida il colonnello Colombino, che ha una guancia forata da una pallottola.

I piemontesi sono dei poeti per eccellenza. Sentite quali versi sono scritti dalle penne dei nostri scarponi:

«Dalle Giulie agli Appennin
Si dan la man i nostri alpin».

Quelli di Santena portano gli asparagi, quelli di Asti si sono presi in mezzo un corto cappellano e invece di fiaschi hanno la fanfara. Dopo le sezioni di Pinerolo e di Villar Perosa ecco quella di Susa, guidata dal colonnello Spelta e dal colonnello Ferretti. Il colonnello Ferretti è quello, per chi non lo sapesse, che ha coadiuvato il gen. Etna nella presa del Montenero. Organizzatore formidabile, non lasciava una giberna senza cartucce ma neppure uno scarpone senza un bicchiere di vino.

Il colonnello Cajo marcia in testa alla Sezione di Aosta. Adesso posso dire che molti anni fa i suoi uomini lo chiamavan «sveglia ieri e partenza domani», tanta era la attività di quest'uomo che buttava i suoi uomini giù dalla branda sempre prima dell'alba.

Sfilano poi le Sezioni di Saint-Vincent, dell'Ossola, di Chatillon, di Intra e di Ivrea, Omegna, Gravedona, Ameno, Varallo, che ha portato anche un campione femminile: una valsesiana vestita di rosso, ornata di catenelle d'argento che pare fresca e bella come una sposa.

Il comandante e il cappellano

Le Sezioni di Biella seguono quella di Vercelli, la città delle medaglie d'oro. Ed ecco il 5.o Reggimento con le Sezioni di Bergamo, Milano, Como, Brescia.

I bresciani offrono a S. E. Manaresi una delle loro lunghe bottiglie di zucca, che si portano a tracolla come un trombone. Portano anche il «mazzolin di fiori» e perchè non si bagni, come dice la canzone, lo proteggono con un grande ombrellone. Il loro passaggio è sottolineato da molti entusiastici applausi. Poi arriva il 6.o, con le Sezioni di Verona, Asiago, Trento e Bolzano. Il colonnello Salvalaglio si fa avanti, li passa in rivista come se fossero ancora alle sue dirette dipendenze. In guerra comandava il *Val Leogra*. Fra questi scarponi borghesi egli riconosce quelli che sul Caviogio, in Val d'Assico, dopo la mina austriaca, hanno tenuto indietro il nemico a furia di sassate.

Ad un tratto il comandante esce dal gruppo del suo stato maggiore e corre ad abbracciare don Luigi Agostini, il suo cappellano di guerra. I due uomini si baciano affettuosamente, mentre il pubblico grida: «Viva Manaresi» e «Viva don Luigi».

Con le Sezioni dell'8.o passa il Ministro degli Esteri, S. E. Grandi, e quindi chiudono l'imponente corteo quelle delle Marche, di Gorizia, Parma, Napoli, Salsomaggiore, Trento, che sono state aggregate al 9.o Reggimento. Sullo stendardo di Trento scintillano undici medaglie al Valore.

L'entusiasmo del popolo scoppia in questo momento altissimo, travolgente. Una marea di cittadini genovesi si lanciano dietro al corteo e lo segue fino alla piazza in cui sorge il monumento ai Caduti in guerra, davanti al quale è stata celebrata la messa.

S. E. Manaresi pronunzia il discorso col quale si chiudono le manifestazioni ufficiali di questa terza grande adunata. Egli dice, fra l'attento silenzio di migliaia e migliaia di persone:

«*Camerati alpini! Le nostre adunate non possono mai essere giostre di parole, chè sempre la imponenza di numero e di colore della manifestazione parla di per sè più di qualunque discorso. Dopo la magnifica adunata di Roma, fatta da noi nell'anno della Conciliazione, adunata nella quale gli Alpini porsero il loro omaggio al Re d'Italia e al Papa, e furono passati in rassegna dal Duce, ottenendone l'elogio ambitissimo, l'adunata dell'anno scorso a Trieste, che ha detto alto e forte a tutti, amici e nemici, credenti od increduli, che le terre consacrate dal sangue dei forti sono italiane per sempre, oggi questa imponente adunata di Genova, che la supera per imponenza di numero e quadrato spirito militare, ed alla quale prendono parte nelle file membri del Governo, gerarchi del Partito e vecchi generali, costituisce un puro tributo di amore alla città del più grande degli Alpini, di Antonio Chiantore, che è anche oggi nel cuore di tutti noi.*

«*Ma questa adunata è soprattutto un omaggio alla eroica gente ligure, gente della montagna e gente del mare, che donò la civiltà a continenti interi ed anche oggi afferma su ogni proda la inestinguibile potenza della civiltà latina.*

«*Camerati! Voi, semplice gente della montagna, uscite da un inverno che forse non fu nè ricco nè felice, ma voi uscite con volto sereno: l'alpino infatti sa lavorare, faticare e durare in letizia e conosce assai più le vie della battaglia e della fatica che quelle facili del godimento e della gioia. Egli sa che dopo la fatica c'è la conquista, dopo la salita, la cima cui si spazia, lavora quindi in silenzio per costruire a sè ed alla famiglia ed alla Patria le fortune del domani.*

«*Camerati! Di fronte a queste prode liguri, sulle quali si scrisse la storia della civiltà del mondo per molti secoli, voi affermate nel sangue di Antonio Cantore il vostro giuramento di devozione e di fede alla Patria, al Re ed al Duce*».

Una scrosciante altissima ovazione saluta il discorso di S. E. Manaresi.

Gli alpini oggi e stasera portano a passeggio la loro allegria. Sono allegri. Sono più di ventimila scarponi che si abbracciano per le strade.

ERNESTO QUADRONE.

Saggezza precoce

Sognava o qualcuno realmente lo chiamava a gran voce: « Signor Costantino! Signor professore!... ». I... Sentiva quell'accento in modo impressionante, proprio vicino all'orecchio. Balzò su, come se qualcuno l'avesse scosso con una strappata rabbiosa al braccio, lottò per un minuto contro una forza ignota e tremenda che voleva impedirgli di respirare, poi fu libero, riprese coscienza di sè, accese la luce, si guardò attorno. Nessuno. Aveva sognato o piuttosto si era sentito male. Forse a morire si faceva così...

Il signor Costantino aveva cinquantasette anni, ma non era mai stato malato, se non da ragazzo, e dai medici non andava mai, nemmeno quando si sentiva poco bene. A quei malesseri che facevano pensare alla vecchiaia, alla morte, non voleva badare, per non sgomentarsi troppo. Gli bisognava vivere a giornata, se no, addio!... ogni coraggio se ne andava, e come avrebbe allora potuto provvedere a quelle tre nipotine che aveva sulle braccia, e pensare al loro avvenire senza disperazione!... Il loro avvenire!... Quale sarebbe stato se egli non arrivava in tempo a far loro finire gli studi, a dar loro una professione, magari modesta, ma sicura!... Avevano ancora il babbo, le tre poverine, ma quello stolido che per lungo tempo aveva fatto il ragioniere nella florida amministrazione di una Società edilizia, si era poi messo con una donna da poco, una vedova, padrona di un caffè, e non faceva più nulla, se non giocare a scopa e a tarocchi, a un tavolino appartato, con certi vecchi avventori di condizione equivoca. Lui, il nonno, non gli mandava mai le bambine a trovarlo, ma se ci fossero andate, colui avrebbe loro offerto, tutt'al più, sotto gli occhi duri e nemici della padrona del caffè, uno zuccherino intinto nel cognac. Povere piccole!... Avevano anche la mamma, ma quella se n'era andata un bel giorno con un tristo figuro, di là dal mare, in America, e non aveva più dato notizia di sè. Quando ci pensava, il signor Costantino non mancava di alzare lo sguardo al ritratto della sua defunta moglie, quella povera Clementina, una santa creatura, che era stata tutta bontà, mitezza, sacrificio, e di domandarle mentalmente con desolazione: « Ma è possibile che Nora sia figlia nostra? A chi assomiglia quella disgraziata?... ». Fin da piccina, egli ricordava, era stata ribelle e violenta, ma bellina come appariva, con quegli occhioni vellutati e la pelle bianca, le fattezze aristocratiche e quel viluppo enorme di ricci scuri, riusciva a imporsi in ogni suo capriccio. Lui era un po' fiero di quella bellezza, di quel temperamento che allora gli pareva soltanto focoso, e Clementina, poveretta, come sempre, compativa e diceva: « Quando sarà grandicella cambierà... ». Quando fu grandicella Nora si fece la specialità d'infilare una sull'altra le più madornali bugie, senza batter palpebra. « Eccesso d'immaginazione!... » diceva la giovane professoressa d'italiano che insegnava nel ginnasio inferiore e che voleva usare indulgenza alla figlia d'un collega. Ma quella volta che era venuta a chiedergli, esitante, se era veramente vedovo, perchè Nora in classe aveva sostenuto con pertinacia che sua madre non viveva più da un pezzo, quella volta egli aveva sentito il suo cuore agghiacciato fermare i battiti per un lungo momento, come morto. Una simile bugia scellerata, macabra!... Che cosa aveva in sè quella figliuola di così malvagio, di così contorto?... Il signor Costantino non aveva detto nulla alla moglie, naturalmente, ma quel giorno si era sentito un uomo mancato, finito, segnato da una sorte funesta. Si era poi ripreso a sperare per poco nei primi tempi del matrimonio di Nora, ma l'illusione non aveva durato, quegli sposi non facevano che litigare e ingannarsi a vicenda... Le bimbe, povere innocenti, sempre dai nonni: la povera Clementina faceva di nuovo da mamma. Poi ella era morta e così non aveva veduto la fuga della figlia, lo sfacelo della famiglia, il disonore.

Meglio così, meglio che fosse morta. E lui, il nonno, aveva fatto da babbo e da mamma, Dio sa con quali fatiche, quali apprensioni, quali inquietudini; e avrebbe seguitato a farlo sino a che Agnese, che era la maggiore, così intelligente e così laboriosa, fosse, poniamo, maestra e le altre due, le gemelline, Chiara e Dora, più materiali, più restie allo studio, avessero preso un diplomino qualunque che avesse loro permesso d'impiegarsi. Ma per far questo, per arrivarci, bisognava che lui, povero nonno, non avesse più di quelle aggressioni paurose che lo scotevano nel letto e lo destavano boccheggiante, con la fronte cosparsa di sudore freddo. E, forse, per non aver di quelle sorprese notturne, bisognava che la posta non gli recasse più delle lettere come quella che aveva ricevuto il giorno avanti e che aveva nascosto nel cassetto del comodino prima di mettersi a letto. La trasse di nuovo fuori, la guardò, senza aver il coraggio di rileggerla. Era Nora che per la prima volta scriveva; ecco la sua scrittura saltellante, disuguale, informe, ecco le sue parole a volte banali e volte incoerenti: era stata malata, era stufa della vita che conduceva, l'uomo al quale aveva sacrificato tutto era una canaglia, ella non lo poteva più sopportare, un giorno o l'altro sarebbe partita per tornare a casa sua, dalle sue bambine, l'aspettassero pure da un momento all'altro... Le mani, al signor Costantino, tremavano così forte che la lettera gli sfuggì e con un volo silenzioso cadde sul tappeto. Tornare!... Possibile!... Era una minaccia per aria, o una volontà deliberata?... Sarebbe tornata davvero!... E Dio in quale stato!... Che avrebbe detto lui alle bimbe, alle quali aveva fatto credere, si sa, che la loro mamma era morta!... Che cosa sarebbe accaduto!... Egli guardava la porta con gli occhi sbarrati e pieni di spavento, come se la figlia dovesse comparire su quella soglia da un momento all'altro... Comparve invece Agnese, la nipotina maggiore. « Nonnino, non stai bene!... Ti ho sentito voltarti, rivoltarti... ». (Agnese sentiva sempre tutto, anche quando dormiva). « Ma no, Agnese, sto benissimo; perchè ti sei alzata? ». La fanciulla raccattò la lettera, poi la depose sul comodino e sedette accanto al letto, tutta raccolta nella sua vestaglietta da casa, e le manine in grembo. « Non ti sei messa le calze, piglierai freddo; torna a letto Agnesina ». Ella scosse il capo. « No, non ho freddo. E poi non ho più sonno. Non posso dormire se ti sento inquieto, nonnino ». Egli la guardava. Povera piccola, come aveva l'aria dolce, modesta e saggia con quegli occhiali mesti nel visino magro e quel collino gracile, venato di blu!... « Mi sono alzata pian piano, le bambine dormono ». Sorrise con aria furbetta, mentre i suoi occhi rimanevano gravi; ella parlava delle sorelline come una mamma. Il signor Costantino tese una mano a carezzarle il capo e sotto la carezza ella si fece coraggio, per domandargli piano: « E' per quella lettera che stai agitato, nonno?... ». Egli trasalì e fece un gesto come per afferrare la lettera e nasconderla: Agnese s'avvide del suo spavento e disse in fretta: « E' della mamma, vero! ». Il signor Costantino si sentì gelare, si rizzò su, appoggiato ai guanciali, ansimando; balbettò: « Che dici!... Che... che sai!... ». Agnese fece di sì col capo, gravemente, come a dire che sapeva tutto. « Che sai!... Chi ti ha detto!... Chi è quella canaglia... ». « Ma nessuno, nonnino, non t'arrabbiarti, nessuno mi ha detto... L'ho sempre saputo... così... ». Non poteva ricordare come e quando aveva cominciato a capire, a sapere, ma certo è che sapeva. Era di quelle creaturine che sanno tutto, perchè vivono per gli altri e perchè il loro vigile cuore, avverte, perfin nel sonno, i tormenti dei loro cari. Il nonno la guardava con ammirazione e con tenerezza costernata e gli venne di balbettare « Piccola santa!... » come diceva sempre alla sua povera Clementina. E in quel momento stesso lo colpì l'enorme rassomiglianza che la bimba, nella sua precoce saggezza, aveva con la nonna, quella dolcezza compassionevole che emanava da lei, quella forza di protezione materna, commovente in tanta tenera gracilità. « Tutto si aggiusterà, vedrai, nonnino. Adesso vado a farti il caffè. Son quasi le sei. Tu potresti intanto fare ancora un sonnellino ». Un sonnellino no, ma placato, tranquillo, inondato di commossa gratitudine, questo sì, lo poteva seguire, come se li vedesse quei movimenti della bimba nella piccola cucina, che erano lenti, ma cauti e precisi, per non svegliare le bimbe.

CAROLA PROSPERI.

Il terzo centenario

del ristabilimento dell'Ordine Carmelitano

L'inaugurazione d'un monastero in Palestina

Gerusalemme, 20 notte.

(M.). — Un avvenimento religioso di notevole importanza ha avuto luogo questa mattina, richiamando a Gerusalemme e nei Luoghi Sacri una numerosa folla di fedeli, venuti dalle lontane regioni interne della Palestina, della Siria e da numerose località del bacino mediterraneo orientale.

L'Ordine dei Carmelitani scalzi, che svolge in Terrasanta particolare attività missionaria, degna di rilievo, e che da secoli, insieme ai Francescani e ai Frati minori, ha in sacra custodia il Sepolcro di Cristo, aveva già da tempo preannunziata la solenne inaugurazione di un nuovo grande monastero della Comunità a Caifa.

Già da alcuni giorni a Gerusalemme e a Caifa si erano venuti adunando oltre ottanta Superiori provinciali dell'Ordine, la cui presenza non aveva mancato di attirare l'attenzione della popolazione cristiana e di suscitare una naturale curiosità. I Superiori erano ospiti dei loro confratelli e si sono nei giorni scorsi preparati, con preghiere e funzioni religiose, alla riunione del Capitolo generale dell'Ordine, che ha avuto luogo stamane, in occasione dell'inaugurazione del monastero della Madonna del Carmelo a Caifa.

Dopo la seduta del Capitolo, che ha avuto inizio alle prime luci dell'alba, è stato solennemente consacrato il nuovo edificio monastico e la chiesa annessa, ove è stata celebrata una Messa solenne dal Generale dell'Ordine. Gli uffici divini sono stati cantati secondo il rito della liturgia romano-gallicana, in uso dopo la prima Crociata.

Le bianche navate del nuovo tempio erano gremite di una folla di fedeli, in cui spiccavano le bianche tuniche crociate dei carmelitani e quelle scure dei frati minori. Assistevano numerose personalità delle varie colonie straniere cattoliche, con i rappresentanti consolari, nonchè il Patriarca di Gerusalemme. Contemporaneamente ha avuto luogo la solenne commemorazione del terzo centenario del ristabilimento dell'ordine dei Carmelitani sul Monte Carmelo, che ha dato luogo a grandiosi festeggiamenti religiosi. All'Ordine dei Carmelitani scalzi venne fissata una regola monastica dal Patriarca di Gerusalemme nel 1185, epoca in cui i monaci possedevano lungo il Carmelo sino alla Tiberiade ben 18 monasteri. In seguito al fallimento delle crociate e all'incrudelire delle persecuzioni musulmane i Carmelitani, nel 1238 abbandonarono i Luoghi Santi, fondando comunità a Rodi, nell'Egeo, a Cipro, a Malta. Nei primi anni del 1600 l'Ordine potè ristabilirsi in Palestina e ricostruirvi i propri monasteri.

Un uomo che è più forte della natura

Bello e brutto tempo a volontà

New York, 20 notte.

Il dott. Giorgio Ambrogio Emanuele Morrison Sikes, che si firma però sobriamente Wizard, si dice inventore di un apparecchio con il quale può fare a suo talento il bello e il brutto tempo. Lo dimostrerà praticamente il mese prossimo imbarcandosi col suo apparecchio sul « Berengaria », per attraversare l'Atlantico fino all'Inghilterra.

I passeggeri potranno constatare che il nuovo Giove americano può radunare le nubi, scioglierle, placare o infuriare l'Oceano. Si tratta, a quanto si crede sapere, di un sistema di riscaldatori elettrici e di un complesso groviglio di fili, che sfrutterebbero la influenza della elettricità collocata sulle nubi. Ad ogni modo la partenza del « Berengaria » non è lontana.

VIAGGIO IN TURCHIA

Il paese che non volle morire

(DAL NOSTRO INVIATO)

ISTAMBUL, aprile.

Sarà un effetto delle letture fatte; ma sbarcando a Costantinopoli gli occhi cercano involontariamente il copricapo. Il cappello occupa, nelle relazioni dei viaggiatori e nella storia moderna della Turchia, un posto assai notevole; sarà un tema dei pensieri di chi si trova qui i primi giorni, e non è tutta oziosa curiosità: gli stessi turchi finiscono involontariamente a farvici pensare, e mai una riforma sociale ebbe una prova tanto evidente della sua applicazione. Popolo formalista, la sua rivoluzione cominciò appunto da un formalismo: nel 1925, come è noto, Mustafà Kemal Pascià decretava la fine dei copricapo islamici; fez, colbacchi, turbanti; che, come tutti sanno, non dovevano portare falde, nè visiera, dovendo i fedeli, come dice il Corano, adorare Dio con la fronte scoperta. Era, questa, una delle barriere contro la fusione di tale razza nel mondo, segno di distinzione e di privilegio, essendo l'Islam nè una nazione nè un continente di nazioni parenti, ma un blocco religioso che il Profeta aveva destinato al dominio del mondo. Fallita la missione di conquista, il segno di privilegio divenne linea d'isolamento; e la religione, fallita, non bastò a consolidare una nazione. Da cinquecento anni era finita in Europa la missione politica della Chiesa Cattolica, e in cinquecento anni si compiva il lavoro delle formazioni nazionali, e la divisione dei poteri religiosi da quelli civili. Al crepuscolo di questo stesso medio evo si trovava la Turchia, ma con cinquecento anni di ritardo, e con meno felici risultati; e come nelle contrade d'Europa non costituite a nazione si appuntavano le mire dei conquistatori, questa terra cui il cemento religioso non bastava a tenerla in piedi, formò un capitolo d'una lunghissima storia che fu detta della Questione d'Oriente.

Romanticismo nuovo

La riforma del copricapo fu un episodio della volontà d'una nazione che non volle morire, come pareva fosse il suo destino, e ha la stessa importanza dell'abolizione del costume privilegiato allo scoppio della rivoluzione francese. Ha dato un colpo alla letteratura coloristica sull'Oriente, e il viaggiatore alla ricerca di impressioni si trova qui a mal partito. « Oh, mi diceva uno di questi, non c'è più nulla da vedere; aboliti i fez e i turbanti, aboliti i veli delle donne e i costumi ». La sera del nostro arrivo, a una tavola di donne americane venute fin qua regnava il malumore.

Eppure un più forte romanticismo nasce da questo stato di cose; e chi come me ha odiato sempre l'Oriente dei bazar e tutto il suo Pierre Loti, trova qui oggi un mondo che dice parole umane. L'Oriente è la imprecisione, la nessuna aderenza alla realtà, la fede senza ragione, l'amore dell'indefinito e le sue stesse scritture rispecchiano questi caratteri. Oggi è come un bambino che comincia a compitare, a mettersi sulla via di una logica e d'una verità.

Avevo visto un fez a Brindisi: lo portava un uomo piccolo e nervoso, con due baffi fuligginosi, giacca nera e pantaloni a righe, abito che pare divenuto il costume del Levante; andava su e giù per le vie del porto, con un ombrellino dal bastone di ferro, e tutto insieme formava l'immagine rovinosa d'una storia mai rassegnata. Che non fosse un esule fedele al suo fez? A Costantinopoli non se ne doveva più vedere, se non in testa a qualche impiegato di legazione egiziana o persiana, al cui passaggio qualcuno si volta. Sul porto i facchini ci prendevano d'assalto, questi personaggi che nelle Notti Arabe fanno la parte dei mediatori di piaceri quando per isbaglio non ne profittano; dicevano: « Portefaix » come nelle traduzioni francesi delle Mille e una Notte. C'era un enorme gridare; credo che noi dall'alto del ponte pensassimo tutti alla stessa cosa, al copricapo. Ma tutti erano in berretta a visiera, e i pochi col cappello a falde parevano coperti d'un elmo coloniale. La riforma del copricapo non ha indotto ancora la vecchia Turchia all'uso del cappello. Berrette di tutte le forme, di tutti i magazzini di Europa, da fantino, da collegiale, da marinaio, danno al popolo l'aspetto d'una turba proletaria, e formano di nuovo le apparenze d'una uniforme. E nello stesso tempo, quasi l'ostentazione di chi dicesse: Hai veduto la mia visiera? Perchè portare la visiera è un atto politico, e il primo fez che apparisse rotolerebbe in prigione.

Politica, una delle Belle Arti

A un angolo di strada mi sono messo a studiare la folla; i giovani turchi sembrano collegiali in vacanza; ma i vecchi vado cercando. Come si poteva, da un giorno all'altro, convertire i vecchi al costume degli infedeli? i vecchi gelosamente istruiti fin dall'infanzia a non scoprirsi mai, come da noi a salutare con garbo? Berrette stizzose tirate sulla nuca, visiere rialzate sulla fronte, ma pur sempre visiere, cappelli con piccolissime falde sollevate, e tubini che ricordano un poco il fez: è tutta una storia delle reazioni individuali e minute che deve aver sollevato la riforma. Reazioni ad essa, in nome della religione, se ne sono avute scarse e deboli; si potrebbe inferire che lo spirito religioso è qui tutto fatto di esteriorità, di brividi e di reazioni fisiche più che di sollevamenti morali. Il legislatore della Turchia moderna ha avuto in mente che l'abito crea necessità e atteggiamenti nuovi, e basta esso soltanto a distruggere con la sua logica abitudini e fedi secolari. Così è accaduto. E si potrebbe scrivere un capitolo sulla Politica come una delle Belle Arti.

Ma le donne? Proprio al nostro sbarco, una vecchia donna era seduta su una pietra, lungo la banchina. Si reggeva il capo col braccio, il gomito puntato sul ginocchio, nel pugno stringeva la sigaretta; si scorgeva appena il suo viso appassito; non che lo tenesse coperto, ma un mantile nero le copriva la testa, lasciava scoperto il triangolo del viso, si chiudeva sotto il mento. Molte di queste, generalmente non più giovani, mi capitò di vedere; di tutto il vecchio costume non rimane a loro che questa debole difesa, come se portassero un lutto. O come se avessero freddo, il freddo dei tempi nuovi, delle rivoluzioni, che scoprono tante cose irrimediabili della più povera umanità. Anche qualche giovane popolana porta una ciarpa annodata sotto il mento, come da noi certe donne dei paesi. Qualcuna, piccola borghese, porta il bavero del pastrano rialzato intorno al collo e alla bocca, e la giornata è pur calda. Abitudini e atteggiamenti storici, difficili da superare, a meno di non reagire come alcune giovani fanno sulla strada europea di Pera, che scambiano parole ridenti coi loro coetanei in canottiera, e questi incontri sono pieni di rossori improvvisi, di risate fuori posto: come se facessero per gioco, in un travestimento.

Il tranello del diavolo

A questo vento di rivoluzione, a questa luce abbagliante del mondo moderno, tutta questa umanità [illegible] si scoprirà mostra la rugosa storia delle notti orientali; abituata alla penombra, porta il breve vestito europeo quasi se lo vedesse cascare di dosso; le calze di filo si arricciano alle magre gambe che la moda scopre crudelmente, e a quelle piene, da razza sedentaria; una ha infilati i piedi in un paio di pantofole alte, con la fibbia, un'altra ha le pantofole infilate nelle scarpe; gli occhi guizzano sul viso non più coperti dal velo, e sembra che se ne ricordino a ogni momento: c'è una delicatezza malata di piante cresciute nel buio. Morbide, bianche, come nelle miniature persiane, alcune signore indossano l'ultimo modello di Parigi, con un'insolenza e un riserbo insieme che si fa voltare.

La riforma del costume ha ormai quattro anni, e la sua storia si legge ancora chiaramente. Perchè accanto ad essa ve n'è una ugualmente importante, e questa avvenuta tacitamente e fatalmente. Si sa che il Corano proibisce la riproduzione delle sembianze umane, come un tranello del diavolo. Da un secolo gli stessi sultani avevano intaccato questo divieto per poi ritrarsi in tempo davanti alle reazioni dei religiosi. La conseguenza di tale prescrizione è evidente in tutta la storia dell'arte turca, la quale finì in una monotona esercitazione di calligrafia, in cui è difficile stabilire le epoche, tanto si rassomigliano tutte: tutta l'arte figurativa si ridusse alla riproduzione di un arco di porta, e fiori, e versetti del Corano. I loro grandi scrittori e artisti non furono che dei buoni amanuensi. Fontane e tombe, porte e tappeti, ebbero tutti la stessa forma e lo stesso stile, con l'esclusione della figura umana e d'ogni aspetto animale, che sono le colonne di ogni arte. Per un buon latino è un'arte puerile, se non detestabile. Con la rivoluzione di Kemal la figura umana fece la sua apparizione, fu una delle leve del rinnovamento turco, e, come succede per le cose nuove, fu anche troppo presa d'assalto.

Il privilegio di poter riprodurre l'aspetto umano non nacque qui con l'ingenuità dei primitivi artisti e la loro fresca ispirazione; l'Occidente ha trasportato qui le sue macchine fotografiche, e i suoi stampati. In nessun Paese del mondo, credo, si trovano come a Costantinopoli tante botteghe di fotografi. Da una parte è una città ancora imbrogliata nei geroglifici del Corano, che è la vecchia Stambul, dall'altra il quartiere mercantile di Galata, e il quartiere europeo e coloniale di Pera, dove la riproduzione delle sembianze umane è divenuta una follia. A Stambul penetrano timidamente le prime fotografie e le prime cartoline, le solite delle donnine succinte in maglia carnicina, sulla parete d'una bottega, o attaccate alla cassetta ornata del lustrascarpe, o in certi grossi medaglioni che qualcuno porta all'occhiello della giacca. A Galata e a Pera, è il trionfo di queste cose, e fermarsi davanti alle vetrine dei fotografi è una delle cose più istruttive. E' l'internazionale del gusto piccolo borghese; la Turchia lo gusta e se ne compiace.

Date memorabili

Sono date memorabili, nella recente storia turca, quelle in cui Mustafà Kemal buttò il colbacco, e si coprì con un cappello a falde, e quella in cui il Presidente della Camera aprì la seduta dell'Assemblea posando sul banco una lucida tuba. In quella stessa sala un deputato dell'Anatolia aveva una volta chiesto la dispensa di portare il fez perchè soffriva di emicrania, ed esibiva un certificato medico. E un'altra data è quella in cui Mustafà Kemal iniziò un ballo con una turca svelata. La novità di questa propaganda salta ancora agli occhi. Non c'è fotografo che non ci mostri il Capo dello Stato in tuba e in falde, e a capo scoperto, e i suoi ministri nello stesso costume. Queste apparizioni, che si trovano dovunque, hanno il tono d'una propaganda continua, ostinata, imperiosa. Essi dicono da tutte le carte: « Siate europei, europei, europei ». Questo popolo sensuale s'era vietate tutte le espressioni sensibili: l'arte, la musica, la danza, e per difetto dei suoi mezzi grafici, la letteratura. La rivoluzione ha cominciato da queste cose. Vecchi grammofoni suonano nei negozi, in ogni vicolo e strada, le musiche americane ed europee, squillando e cantilenando, e proclamano la rivoluzione e le riforme. Sono arrivati fin qui i saprammobili dell'Occidente, animali e ballerine di porcellana, sono arrivate le bambole. E' stato eretto sul porto di Galata un busto di Kemal, e sul punto più alto di Pera, opera dello scultore Canonica, un monumento che i soldati venuti dall'interno dell'Anatolia, nella loro uniforme color di steppa, contemplano con stupore: vi si vedono Kemal e i suoi collaboratori in abito a falde sotto l'arco d'una porta turca; l'uomo è entrato con la sua volontà nella vita dei geroglifici, e tutto è crollato.

Su una colonna di Santa Sofia, tra le macchie del marmo nero venato di bianco, si scorge, fissandovisi come in un indovinello, l'immagine d'un diavolo cornuto, combinatosi dal caso e dalle macchie del marmo. Sono coperti gli angeli della volta, la Madonna dell'Abside, e i loro profili s'intravedono appena, come apparizioni. Ma questo diavolo nessuno pensò mai a coprirlo sotto un versetto del Corano; e il diavoletto ride perchè la sua ora è venuta. L'arte diabolica e umana della figura ha trionfato.

L'ora della preghiera

Era l'ora della preghiera nella moschea di Maometto il Liberatore. I vecchi seminari che la circondano sono divenuti ricoveri per la gente misera dopo l'abolizione delle Congregazioni religiose. Alle fontane lungo i fianchi della moschea, i fedeli, imbarazzati dal costume europeo, facevano le loro abluzioni rituali prima di varcare la soglia del tempio, lavandosi le braccia fino al gomito e il viso. Il muezzin aveva detto la sua preghiera nell'aria cinerea della sera, con la sua voce singhiozzante di vecchia campanella, e la sentivo risuonare nella moschea col suono sperduto dei tempi. Mi avevano dato da calzare certe grandi ciabatte, e facendo attenzione che le mettessi fuor della porta del tempio, per non portare sul grande tappeto la mia polvere di cristiano. Entrava gente con le scarpe in mano, e il cappello o il berretto sulla testa. Posava su una panca lunga e bassa le scarpe, s'inginocchiava accosciandosi, e intanto si levava il cappello, alcuni coprendosi la testa con la federina che si trova nei cappelli, altri girandosi sulla testa la berretta in modo che la visiera andasse sulla nuca. Ho in mente il grosso berretto d'un tranviere con la visiera che quasi gli toccava le spalle. Così potevano pregare con la fronte scoperta, e posare la fronte in terra: ecco un aspetto della rivoluzione. L'officiante diceva parole alte, con un'intonazione tutt'altro che pia, con una voce di guerra. A un grido accorsero tutti e si misero in riga, rivolti alla Mecca; a un grido si buttarono in terra; a un grido si prostrarono mostrando le piante dei piedi scalzi o le calzette rotte; a un grido si sollevarono e si dispersero in diversi punti della chiesa; e rimasero immobili dietro alle colonne. La luce attraverso le molte finestre, che assottigliavano come un ricamo le pareti, aveva un color di latte. La preghiera finì presto, e tutti uscirono rimettendo il cappello e equilibrando di nuovo la berretta. Sulla piazza l'officiante mi fece un piccolo saluto; se ne andava lento a casa, col pacchetto della spesa sotto il braccio.

CORRADO ALVARO.

NELLE UNIVERSITA', CON I GOLIARDI D'ITALIA

Il Paradiso delle donne

(Dal nostro inviato)

PALERMO, aprile.

Il forestiero è colpito, a Palermo, da un fatto singolare. Per le vie non si vedono venditrici di fiori. Sembra un assurdo. Nella città degli aranci e delle zagare, dove il fasto vegetale e floreale assurge talvolta a proporzioni tropicali; dove, nei giardini, le palme levano le loro colonne embricate, spandendosi quindi in fontane di fronde; dove, sui muri patinati dal sole africano, e intorno alle cupole rameggia il gelsomino, non si vedono le fioraie girovaghe, col loro cesti colmi di Primavera, così caratteristiche delle città d'Italia, e specialmente dell'Italia Meridionale.

La femminilità nascosta

I fiori sono venduti dagli uomini: adolescenti suburbani e giovani contadini, calati dalle rosse e azzurre alture dei dintorni. Un paese come questo, soltanto in apparenza perde la propria originalità. I fiorai portano berretti da ciclisti e maglioni sportivi, ma hanno volti e atteggiamenti che sembrano fusi nel bronzo degli ipogei. Su lunghe stecche di bambù, essi offrono grappoli di fiori d'arancio, rose, narcisi, ciclami dai colori meravigliosi, sui quali trema sempre una lacrima di rugiada. Lo straniero ripensa alla Sicilia bucolica, a Teocrito, ai pastori melodiosi. Ma passeggiando per la metropoli siciliana egli continua a constatare, anche negli altri minuti commerci che si svolgono all'aria aperta, la generale assenza della donna.

Questo fenomeno ha senza dubbio la sua ragione nella tradizionale gelosia siciliana. Farei un torto alla maschilità dell'isola se non le riconoscessi questo carattere. Per gli uomini di Sicilia le donne sono occhi che splendono dietro rabeschi neri; volti che fioriscono dietro veli; rose che languono dietro misteriose cancellate. Quando questa carnalità profumata d'incenso venisse a sparire, in Sicilia non ci sarebbero più nè palme, nè frutti d'oro, nè profumi di fiori, nè sole. L'isola non sarebbe più quell'enorme conchiglia dai contorni scabri, ma meravigliosamente iridata nell'interno e fruttuosa di perle, che noi intravvediamo, socchiudendo gli occhi, sospesa dall'azzurro abissale del Mediterraneo.

La culla e il libro

Ma questa cura di sottrarre la donna al mondo esteriore, ha anche la sua ragione in un senso di rispetto e di cavalleria. Non è che, nella concezione virile della Sicilia, la donna valga soltanto come forma e sia abolita come elemento famigliare e sociale. Quanto più dissimulata, tanto più essa vive e conta dietro gli spiragli delle sue griglie e l'ombra della sua casa. E' l'aroma profondo e il lievito vitale di questa virilità, in apparenza così aspra, in sostanza così sensibile alla carezza che viene da una mano soave. E' la chiave segreta di quest'anima così espansiva e così chiusa in se stessa. La donna siciliana, nello spirituale gineceo al quale è votata da millenaria tradizione, affina l'anima e la coltiva. Non di rado un salotto femminile porta uno scaffale fornito, e c'è talvolta un libro accanto a una culla. Esiste tutta una tradizione di finezza e di coltura nella femminilità isolana; una tradizione che ad illustrare basterebbe quella Principessa Turrisi Colonna, che nel Risorgimento infiammò coi suoi canti l'anima siciliana e preparò la rivoluzione che aperse la via a Garibaldi e riunì la Sicilia all'Italia.

Il Parnaso palermitano

Non c'è quindi da stupire che questa tradizione poetica e letteraria continui, e che all'Ateneo palermitano la Facoltà di Lettere rimanga soprattutto una Facoltà femminile. Il numero di queste studentesse — circa 150 — non è esiguo sia in rapporto al numero totale degli iscritti all'Università, nè in confronto ai maschi (38) compresi nella Facoltà. Quando in un paese, così geloso delle proprie donne e contrario a quell'esibizionismo femminile che il mondo moderno ha messo tanto in voga, si avvera un fenomeno di questo genere e si permette che le fanciulle escano di casa per recarsi a liberi studi, bisogna dire che una nobile tradizione e un vero culto spirituale giustifichino questa licenza che... si potrebbe ben chiamare, in questo caso, poetica. C'è, in sostanza, dietro le figlie la tradizione delle madri e delle ave; c'è tutto un patrimonio intellettuale d'impronta squisitamente muliebre, che è passato e passa di mano in mano, come una cosa preziosa, come un gioiello avito, come il prezioso documento d'una sensibilità.

E le — chiamiamole pure così — giovani Muse siciliane hanno anche sortito, dalla fortuna dei tempi e dei luoghi, il loro Parnaso, un vero Parnaso palermitano, meravigliosamente dotato dalla Natura vegetale; ricco di curiosi monumenti, di opere d'arte e di giardinaggio, di particolari strani, di pittoreschi e istruttivi esemplari di flora e di fauna. E' il grandioso parco di Villa Giulia, ritrovo preferito delle giovani letterate siciliane, delle amanti delle Muse, che vi trovano non soltanto la calma per le loro letture, ma una fonte inesausta di poesia.

Fiori, frutti, animali

Questa vastissima estensione vegetale, disegnata ad aiuole come un mosaico, è opera raffinata dei giardinieri siciliani, i quali godono, nell'arte che tanto piacque al Principe di Ligne, una insigne reputazione. Qui cesoie e bipenni hanno lavorato con una delicatezza e una minuzia che ricorda l'opera dei « manicures » moderni, e nel tempo stesso hanno conservato alle chiome degli alberi, agli archi dei rami, alle masse di verzura quella linea costruttiva che si traduce in vere e proprie costruzioni vegetali, con archi, volte, frontoni e colonne. A questo quadro essenzialmente architettonico e prospettico, il rigoglio floreale aggiunge le sue gamme ricche, carnose, succulente. Iree, violette, narcisi, gladioli, rose, tulipani aprono i loro scrigni e profondono i loro tesori tutt'intorno. Accanto al papavero [illegible], e i grappoli degli aranci amari (veri pomi delle Esperidi) [illegible]. Si mangiano [illegible] e i pescatori siciliani, dopo averli vuotati con la lama, fanno della loro scorza dura, che sembra quasi laccata di giallo, recipienti per il loro tabacco scuro. Tutt'intorno il « Cercys » [illegible], volgarmente detto Albero di Giuda, smentisce la sua sinistra fama, con le sue leggiadre fioriture violette, che, ad ogni soffio caldo del Sud, crollano in nuvole colorate, coprendo il terreno di tappeti profumati.

Di quando in quando nel vasto silenzio del meriggio vengono, da questo labirinto vegetale, voci di animali strani, molti dei quali esotici. Sono gli esemplari di fauna alata custoditi nel giardino, che è anche, in questo senso, un vero e proprio giardino zoologico, oltre che un orto botanico. In una vastissima gabbia è prigioniera un'aquila, un rarissimo esemplare d'aquila siciliana, catturato sulle montagne dell'interno.

L'aquila, la testa un po' china, quasi in agguato, fissa il cielo sfavillante del quale ha perduto per sempre il dominio. C'è qualchecosa di feroce, ma di contenuto, quasi di volontario, nella sua tragedia. L'aquila sembra sdegnare ogni manifestazione palese. Non scrolla penne, non muove rostro. Soltanto il capo, di quando in quando, impercettibilmente s'abbassa, mentre la pupilla senza palpebra, scintillante come una pietra dura, scruta l'azzurro disperatamente lontano...

Un custode poeta

In questo regno strano e fiorito c'è un custode eccezionale. La sua divisa, sulla quale figurano i nastrini delle campagne, copre un cuore dai battiti eccezionali, se è vero che la poesia viene dal cuore. Sotto la sua visiera non c'è il cipiglio del fiero guardiano pronto a intimare la contravvenzione. E il bastone che questo vigile singolare porta sotto il braccio non ha nulla di aggressivo. Quest'uomo, posto dai bizzarri casi di cui è ricca la vita e dal bisogno economico in un posto di civica vigilanza, è (non meravigliatevi: è la verità) un poeta. Vincenzo Tumminello, che ha già partecipato a diversi concorsi di poesia e ha anche pubblicato parecchi dei suoi sonetti, scrive nel più saporoso dei dialetti italici, quello che servì a Meli per scrivere liriche dolci, pingui e dense come favi di miele. E naturalmente, quando lo avvicino e gli domando conto della sua vena, egli non può resistere al desiderio di recitarmi uno dei suoi sonetti. E dopo averlo detto, si accinge anche a scrivermelo su un foglietto del suo taccuino, quello stesso che gli dovrebbe servire per stilare le contravvenzioni...

Ma l'angolo letterariamente più curioso del giardino è il « finto cimitero », uno di quei cimiteri senza morti che il Romanticismo nordico inventò e fece diventare di moda, nei giardini ottocenteschi, ad uso delle dame lacrimose e dei signori affetti da necrofilia ossianesca. Non impressiona, e neppure offende i sentimenti più profondi, perchè è perdonato dalla sua stessa puerilità. I recenti disastri dell'alluvione hanno inoltre seminato questo mentito angolo di tronchi abbattuti che, involontariamente, sono venuti, con la loro morte vera, ad accrescere il suo fascino di vecchio scenario.

Molte di queste tombe — dal significato puramente letterario e documentario — sono coperte di muschi; altre sono diroccate; qualcuna è scoperchiata. Sono state costruite nei diversi stili funerari, che più servivano ad ispirare memorie e a stimolare i sacchetti lacrimali dei romantici visitatori, tra i quali non mancò Wolfango Goethe.

Si aggirano tra edicole, sarcofagi, obelischi e cenotafi fanciulle studiose, più propense a considerare il lato bislacco dello spettacolo, che il suo significato disperatamente sentimentale. Ogni monumento funerario è dedicato a una illustre figura, o a un gruppo d'illustri figure dell'antichità classica.

Il bricco di Teocrito

Ecco il sarcofago dedicato a « Diodoro siculo », e l'edicola del commediografo Epicarmo, arricchita d'un opimo festone di frutta in gesso. A Teocrito è stata dedicata una grande urna, che l'alluvione ha scoperchiato, facendola somigliare a un mastodontico bricco da caffè. Ma più monumentale di tutti è il cenotafio su cui figura questa costellazione di nomi:

« *Timeo, tauromenitano* (di Taormina) *Gorgia, leontino — Stesicoro d'Imera — Sofronio siracusano — Mosco siracusano — Bione siracusano — Acrone, agrigentino* ».

Ciò che resta tuttavia, di questa parodia funeraria, di questa commedia della morte, è il ricordo di tanti celebri nomi di Sicilia, il ricordo disseppolto d'una grande civiltà isolana che diede luci e fosforescenze alla stessa civiltà greca. In questo senso il finto cimitero diventa un monumento vivente dello spirito, il segno di una antichissima bellezza, che profondò le sue radici nell'azzurro e tra i coralli del Mediterraneo.

Ma d'improvviso un ronzio quasi di alveare risuona alto nel cielo. Una forma bianca, alata, scivola nell'azzurro come sopra una enorme concavità di smalto. E' l'aeropostale di Napoli che passa, forma alcionia, nel cielo.

Una giovane Musa errante stacca gli occhi dal libro; leva le lunghe ciglia nere verso l'aereo che sfuma nel pulviscolo d'oro del sole.

Quindi lo sguardo si posa sulle finte tombe. Il dito, messo come indice tra le carte, si ritira. Il libro si chiude. Un nuovo mito comincia...

GUIDO MORTARI.

La disavventura dell'ex-marito di Pola Negri

San Francisco, 20 notte.

Un telegramma ha annunciato ad una coppia di novelli sposi, in viaggio di nozze all'estero, che la loro casa era stata svaligiata dai ladri. I coniugi si sono precipitati in California per stabilire i danni subiti.

Dato che nessuno sapeva che il principe Sergio Mdivani divorziato come è noto, il 2 aprile, a Parigi, da Pola Negri, avesse sposato l'attrice lirica miss Merick Mac Conic a cui da una settimana, come essa afferma, vi è viva curiosità di conoscere non tanto l'entità del danno subito dai coniugi, quanto il luogo dove essi hanno compiuto il rito nuziale, di cui nessuno ha mai parlato.

Panorami provinciali

Momento favorevole

COMO, aprile.

Non liete, dunque, sono le condizioni dell'industria serica; non liete, di conseguenza, le condizioni dei rami d'agricoltura a quella strettamente connessa. Le ragioni di questa situazione le abbiamo rapidamente illustrate; insistervi non gioverebbe, trattandosi di cose per le quali le parole servono fino a certo punto, non oltre quel punto. La crisi mondiale incide con taglio assai profondo nel corpo stanco di questa industria; ma vi incidono, se non nella stessa misura, certo non meno fortemente, quegli altri elementi, di cui abbiamo già fatto cenno. Ora, le provvidenze del Regime — leggi sulla disciplina dell'uso del nome «seta», concordati salariali, il migliorato clima economico nazionale, le prime pallide luci sulla tenebra ancor fitta che avvolge l'economia del mondo intiero, infine, le tristi esperienze di quest'anni durissimi, dovrebbero provocare la necessaria reazione, onde il mercato riacquisti la sua elasticità. Certo, non si spera, e non si può sperare, di raggiungere rapidamente quelle preminenti posizioni, di cui si andava gloriosi; ma le condizioni per la spinta in avanti esistono, e sarebbe colpa non lieve non favorirne la messa in moto, assistendo a braccia incrociate all'aggravarsi di una crisi che è, soprattutto, crisi di sfiducia. In questo caso, bisognerebbe proprio ammettere che la scorsa preparazione — o la impreparazione? — l'inerzia e l'insensibilità della gran maggioranza degli industriali siano gli elementi decisivi e definitivi, della insuperabile crisi. E, allora, la colpa sarebbe tutta degli uomini, non delle cose.

I quali uomini, poi, fin da questo momento meritano rimprovero. La legge sulla disciplina dell'uso del nome «seta», voluta come decisiva a segnare la messa in moto della macchina industriale, la legge trova oppositori fra gli stessi tessitori serici. Avremmo ben compreso la opposizione dei tessitori di seta artificiale, in quanto la legge li colpisce sensibilmente, togliendo loro la possibilità di giocare sull'equivoco; ma, in verità, gli industriali serici dovrebbero essere non dico lusingati di aver veduto accogliere con tanta prontezza e comprensione il loro desiderio, ma, almeno, soddisfatti per la inevitabile conseguente situazione favorevole derivante dall'applicazione della legge. Naturalmente, gli oppositori fanno più rumore dei consenzienti. «Noi non vogliamo il marchio» (il marchio di garanzia applicato al tessuto). Ma se avete voluto la legge, accettate il marchio, poichè la sua eliminazione, se pur non annullerebbe del tutto l'efficacia della legge, ne ridurrebbe sensibilmente il valore, eludendone gli scopi cui essa mira, principalmente quello di chiarificare e moralizzare il consumo. Questa opposizione non vorrebbe, per caso, significare, per alcuni industriali, voler continuare certi sistemi, di cui si vuol dare l'esclusiva responsabilità ai tessitori di filati artificiali, ai commercianti, ai consumatori? In questo caso, il male sarebbe, davvero, inguaribile; e, allora, dovrebbero far posto alla legge altri argomenti di sicura efficacia.

Ma accanto alle leggi, le quali non bastano, da sole, pur se applicate onestamente, a regolare le cose umane, specialmente i mercati, ci vuol altro. Il senso della disciplina e del bene nazionale gioca qui la sua parte importante, importante quanto il criterio della produzione. Criterio della produzione significa organizzazione tecnica e commerciale, intelligenza, sensibilità, insomma, tutte quelle cose non interamente possedute da certi industriali, i quali, pur avendo a loro discarico attenuanti notevoli, non sono per questo meno colpevoli. Fra le attenuanti c'è la difficoltà di aver credito dalla Banca, la quale pretende — secondo taluni — di mettere il cappio al collo dell'industria per strangolarla quando lo ritenga opportuno e conveniente; fra le attenuanti c'è la pressione della tintoria, la quale pratica prezzi d'imperio superiori alle capacità dell'industria, assolutamente contrastanti con la situazione economica generale. Queste difficoltà, infatti, esistono; ma sono talmente gravi da rendere inutile qualsiasi tentativo di reazione?

Noi siamo convinti, in definitiva, della coesistenza, nel quadro generale della situazione, di quegli elementi atti a favorire la messa in moto della macchina industriale: e, del resto, ne sono convinti — quel che più conta — moltissimi industriali, i quali, pur discordi nelle valutazioni e negli orientamenti, credono fermamente alla possibilità della ripresa. Ad essi diamo la parola.

«Le provvide disposizioni attuate dal Governo circa i nuovi concordati per i tessili e per i tintori possono sensibilmente modificare le condizioni della nostra industria. Per quanto riguarda il mercato interno, i prezzi ribassati che potremo praticare, non appena ci saremo liberati dei forti «stocks» ora esistenti in magazzino, favoriranno la ripresa degli affari. Anche per il collocamento all'estero della merce, la nuova situazione economica ci aiuterà a competere più agevolmente con la concorrenza straniera».

«Riguardo alle vendite all'estero, le avvenute riduzioni dei salari avrebbero potuto apportare forte incremento alle vendite stesse; sennonchè, le condizioni di tutti i mercati, e particolarmente del mercato inglese, che è, per la nostra industria serica, il mercato principale, sono tali che non solo l'avvenuta diminuzione dei prezzi delle nostre offerte non ha prodotto quella reazione d'acquisto che si sperava, ma ha provocato nei compratori nuova causa di incertezza, il che ha portato nuovo aggravamento nel quadro generale. Ma le possibilità di collocamento all'estero del nostro prodotto serico esistono, poichè la tessitura serica italiana può produrre a prezzi tali che le permettono di battere qualsiasi concorrenza. In questo momento le possibilità di collocamento di merce all'estero sono ridotte di molto per motivi assolutamente estranei al mercato interno, per le stesse condizioni dei mercati di consumo esteri».

«La soluzione del nostro problema dovremo ricercarla e trovarla nella situazione stessa che gli eventi hanno creato. Le sorti del mercato di consumo interno ed estero miglioreranno quando noi potremo offrire tessuti ben prodotti, ben lavorati, ben presentati. L'applicazione del nuovo concordato di lavoro per le maestranze aiuta considerevolmente gli sforzi intesi a ridonare alla nostra industria la necessaria elasticità. La nostra grande ricchezza consiste, e deve consistere, nella nostra intelligenza e nella nostra volontà. Chi è forte e capace di lavorare e di lottare, chi ha una organizzazione snella, consona ai tempi moderni, chi lavora per amore e con amore, vincerà».

«Il mercato interno è fiacco. In questa stagione, poi, manca l'articolo di grido, e tutta la concorrenza si batte su tipi generalizzati, che non lasciano margine. Tuttavia, alcuni stabilimenti, attrezzati esclusivamente con telai di fabbricazione italiana, sono riusciti a mantenersi in piena efficienza, lavorando con personale al completo e con orario intiero. Ora, la quasi equiparazione delle tariffe tra la provincia di Como e le altre province, dà vantaggi considerevoli, perchè facilita il lavoro, mettendo tutti su un piede di eguaglianza. Nei rapporti con l'estero, le nuove condizioni portano effettivi benefici, per cui si deve pretendere di mantenere il nostro primato almeno sui mercati inglesi, dove noi riesciamo ancora a collocare a prezzo di costo più del 40 per cento della nostra produzione. In seguito al nuovo concordato salariale, alcuni industriali, i quali già pensavano di ridurre la loro produzione, hanno provveduto a rimettere in piena efficienza i loro stabilimenti».

Da questi rilievi, presi già a fascio, appare, dunque, realizzato il momento favorevole per riprendere la marcia in avanti. Su questo punto gli industriali serici del Comasco sono tutti d'accordo, tranne, naturalmente i pessimisti di professione, i quali meritano, più che parole di biasimo, castigo adeguato alla loro pochezza.

ALFIO RUSSO.

Il Congresso sanitario urbanistico

inaugurato a Milano da S. E. Leoni

Milano, 20 notte.

Nella Sala delle Statue, al Castello Sforzesco, si è inaugurato stamane il secondo Congresso internazionale di tecnica sanitaria e di igiene urbanistica, coll'intervento di S. E. Leoni, Sottosegretario ai Lavori Pubblici, e di circa 700 delegati, medici e ingegneri, tra cui i rappresentanti di quaranta Nazioni.

S. E. Venino, prendendo per primo la parola, ha rivolto il suo ossequio al Sovrano, al Duca di Bergamo, a S. E. Leoni ed ai congressisti. Il Podestà, Duca Visconti di Modrone, ha porto quindi il saluto della città.

S. E. Leoni, a sua volta, ha notato che da tempo è in atto un'energica politica di decongestionamento delle grandi città. Numerose provvidenze legislative sono state adottate dal Regime per difendere la salute pubblica nelle campagne, nelle scuole, nelle case e negli opifici. Una lotta senza quartiere si è impegnata contro le malattie sociali, specialmente contro la tubercolosi. Hanno parlato, quindi, i rappresentanti esteri e l'Accademico d'Italia sen. De Blasi. S. E. Leoni, infine, ha dichiarato aperto il Congresso.

Nel pomeriggio il Congresso ha iniziato i lavori.

La stipulazione dei contratti di lavoro

per i panettieri di Torino e d'Alessandria

Roma, 20 notte.

Si sono oggi riuniti, presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la Presidenza del delegato corporativo Benaglia, i signori Meledrandi e Luraschi, per la Confederazione del Commercio, e Pagnone per la Confederazione dei Sindacati del Commercio, allo scopo di procedere alle discussioni relative ai contratti collettivi che, nelle varie provincie, devono integrare le disposizioni del contratto collettivo nazionale di lavoro per le aziende di panificazione.

Essi hanno riferito al Ministero di aver proceduto, nella corrente settimana, alla definizione e ratifica dei contratti da valere per le provincie di Alessandria, Sondrio, e Varese, portando così a 56 il numero delle provincie in cui quell'integrazione è avvenuta. Dopo ampia e serena discussione, alla quale ha partecipato anche la rappresentanza delle competenti Associazioni delle provincie di Torino e di Fiume essi hanno inoltre proceduto alla definizione e ratifica dei contratti di lavoro per queste provincie.

I PROCESSI

Un gruppo di comunisti torinesi condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 20 notte.

Nove comunisti arrestati a Torino nel dicembre scorso sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, per rispondere dei reati di ricostituzione del Partito comunista, di appartenenza allo stesso Partito e di propaganda sovversiva.

Essi sono tali: Angelo Tagliavini, nato a Reggio Emilia, ma residente in Torino; Carlo Comoli, nato a San Pietro Mosezzo; Cesare Bordigoni, di Torino; Lazzaro Nicola, di Collegno; Arminio Nieri, nato a Pescia; Valerio Brachini, di Montieri (Grosseto); Antonio Bistolini, di Perugia; Eugenio Malinverni, di Piacenza, e Giuseppe Giordano, di Oicenengo (Vercelli), anch'essi tutti residenti a Torino.

Presiede il Tribunale il Vice-Presidente generale Ciacci; sostiene l'accusa il Pubblico Ministero comm. Isgrò. Al banco della Difesa sono gli avvocati Farruccio Liuzzi, Gigliucci, Antoci e Bucciianti.

L'autorità di pubblica sicurezza incaricata delle indagini per scoprire l'organizzazione comunista in Torino, nel mese di ottobre 1930 aveva fermato la propria attenzione su tale Brachini Valerio, perchè era stato notato a contatto col noto funzionario del Partito comunista Radollovich Michele, che fu denunziato al Tribunale Speciale l'8 ottobre 1930 e condannato. Sottoposto il Brachini ad una accurata vigilanza, si notò che il 27 ottobre, verso le 18, in via Amerigo Vespucci, si unì a cinque individui, dei quali poi furono individuati quattro, e cioè il Nieri Arminio, Bistolini Antonio, Malinverni Eugenio e Giordano Giuseppe. Il 26 novembre il detto Brachini, uscito dal lavoro verso le 18.30, si incontrò col Malinverni sul corso Lepanto; il 3 dicembre, nella stessa località e alla stessa ora, ebbero un nuovo incontro. Il 10 dicembre, alle 18.30, seguendo il Nieri, si notò che egli, dopo essere uscito dall'Ospedale Mauriziano, dove lavorava, andò nei pressi delle Officine Fiat-Lingotto e si unì al Bistolini, col quale si recò in via Genova, dove li attendevano altri individui, fra i quali furono notati il Malinverni ed il Giordano. La riunione durò più di un'ora.

Misteriosi conciliaboli

Il giorno diciotto dicembre si notò che il Nieri, uscito dal lavoro alle 18.30, si recò davanti alle Officine Fiat-Lingotto e sostò, attendendo qualcuno. Un'ora dopo fu visto nei pressi della sua abitazione, in compagnia di uno sconosciuto, identificato poi per il Tagliavini Luigi. Entrambi si incamminarono per piazza Emanuele Filiberto e si unirono ad un tale che li attendeva, identificato poi per il Nicola Lazzaro. Con costui entrarono nel ristorante «Vercelli», e dopo aver confabulato insieme, uscirono. Gli agenti che attendevano il Tagliavini lo videro verso mezzanotte entrare nel portone del palazzo di via Viò, n. 5, dove si sapeva che attendeva il Comoli Carlo. All'uscita dal ristorante «Vercelli» anche Nicola Lazzaro fu seguito da due agenti; ma egli accortosi di essere pedinato, si diede a precipitosa fuga. Fu raggiunto e tratto in arresto, dopo viva colluttazione. In seguito all'arresto del Nicola si procedette anche all'arresto del Tagliavini e di tutti gli altri che erano stati pedinati. Si pervenne così all'arresto dei nove individui sopra nominati. Il Tagliavini Luigi, come si è detto, fu tratto in arresto il mattino del 19 dicembre 1930, nell'abitazione di Comoli Carlo. Perquisito nella persona, fu trovato in possesso di mille lire in biglietti di banca italiani e di altro denaro in biglietti di banca francesi e svizzeri, della carta di identità con la fotografia, intestata però al nome di Masanini Edmondo, e di un certificato intestato anche al detto nome.

Propaganda sovversiva

Egli aveva con sè una valigia, nella quale si rinvennero vari opuscoli di contenuto prettamente comunista, e trecento copie del giornale *Battaglie Sindacali*, del novembre 1930.

Il primo ad essere interrogato è il Giordano, che nega di aver appartenuto al partito comunista; egli invitato dal Malinverni, andò al convegno senza sapere però che si trattava di una riunione comunista; nega di avere svolto propaganda sovversiva e di avere distribuito dei manifestini.

Presidente: — Dove si tenne questo convegno?

Imputato: — Al capolinea del tram n. 5. Il convegno era presieduto dal Brachini. Un'altra riunione si tenne in via Genova, ma non si parlò di comunismo.

Il presidente contesta che ciò è assolutamente in contrasto con quanto ebbe a dire nei suoi precedenti interrogatori, ma l'imputato si limita a rispondere di non ricordare.

Un altro negativo è il Malinverni; egli dice di aver conosciuto il Brachini, che l'invitò ad occuparsi della organizzazione comunista, al che egli oppose un rifiuto.

Pres.: — Avete però ammesso di aver partecipato al convegno in via Amerigo Vespucci.

Imp.: — Non si trattava di un convegno, ma di un incontro casuale col Nieri e col Brachini.

— Ma il Brachini ha detto che voi eravate incaricato anche della distribuzione delle stampe sovversive fra i vostri compagni di lavoro.

— Non è vero — risponde l'imputato — io non ho mai svolto propaganda del genere.

Il Brachini, che col suo arresto dette il filo conduttore per iniziare e portare a compimento le operazioni della Polizia, incomincia anche egli col negare e col rispondere evasivamente alle precise contestazioni del presidente. Poi finisce per ammetter di aver partecipato ad un convegno al quale erano presenti il Nieri, il Malinverni, il Bistolini, il Giordano ed uno sconosciuto. Il Malinverni gli presentò gli altri compagni, dicendo che avrebbe dovuto dare loro le stampe che riceveva da lui, perchè fossero distribuite fra gli operai dello stabilimento.

Il Comoli ammette di essere stato in passato comunista, ma di essersi ritirato da ogni attività politica. Pochi giorni avanti l'arresto, fu presentato da Bordigoni al Tagliavini nella bottiglieria dei «Tre canarini». In tale circostanza seppe che il Tagliavini era venuto dall'estero per organizzare il Partito comunista.

Pres.: — E che cosa vi chiese il Tagliavini?

Imp.: — Mi propose di lavorare per l'organizzazione comunista, ma io dissi che poco potevo fare, data la mia età inoltrata.

Le contraddizioni degli imputati

Negativo del tutto è il Bordigoni, che dice di non aver mai conosciuto il Tagliavini. Ammette di essersi incontrato col Comoli nella bottiglieria dei «Tre canarini», escludendo però di aver presentato il Tagliavini al Comoli e di aver detto a quest'ultimo che avrebbe provveduto alla diffusione delle stampe sovversive.

Il presidente fa notare che il Comoli lo smentisce in pieno, che del resto egli stesso ha ammesso ogni cosa dinanzi al giudice istruttore.

L'imputato Lazzaro Nicola tiene a precisare che non fuggì dinanzi agli agenti, ma soltanto allungò il passo quando si vide pedinato. Si era recato quel giorno al ristorante «Vercelli», a bere mezza bottiglia. Mentre egli si trovava nell'esercizio, sopraggiunsero il Tagliavini, il Nieri, e sentì che costoro parlavano di questioni economiche e di organizzazione operaia.

Pres.: — E il Tagliavini non vi dette delle somme?

Imp.: — Il Tagliavini si avvicinò al mio tavolo e mi chiese soltanto in quale stabilimento lavoravo, ma non mi dette del denaro. Le 1700 lire che mi furono trovate indosso erano il frutto dei miei risparmi.

Si dà lettura dei due confronti sostenuti dall'imputato col Tagliavini e il Nieri, nei quali questi ultimi sostennero, invece, che il Nieri era stato da lui incaricato di diffondere le stampe fra gli operai della Fiat-Lingotto e di aver consegnato L. 1700 per i soccorsi rossi.

Il Nieri nel suo interrogatorio cerca di ritrattare le precedenti ammissioni. Ammette solo di aver visto il Tagliavini consegnare, nel ristorante «Vercelli», L. 1700; ma non può precisare se il denaro fu dato al Nicola Lazzaro o ad un altro individuo che sedeva vicino.

Il Bistolini nega di aver appartenuto al Partito. Dice che i suoi tentativi di espatrio clandestino avevano solo lo scopo di cercare lavoro in Francia; in quanto ai convegni, sostiene che si trattava solo di incontri casuali, nei quali si parlava genericamente di questioni politiche.

L'ultimo imputato, il Tagliavini, che appare il maggior responsabile, quale fiduciario del Partito comunista, inviato a Torino con l'incarico esplicito di ricostituire la Federazione comunista, ammette di aver avuto contatti a Milano e Brescia con altri funzionari del Partito, che lo incaricarono di recarsi a Torino, con funzioni di corriere milanese. A Torino gli si presentò un altro funzionario del Partito e insieme si recarono al ristorante «Vercelli», dove li attendeva il Comoli. Nega però di aver consegnato al Nicola 1700 lire, che gli furono sequestrate.

Esauriti gli interrogatori alle 12,30, l'udienza viene tolta e rinviata al pomeriggio.

L'udienza pomeridiana

Nel pomeriggio depongono i testimoni.

Il Pubblico Ministero, esaminate nella sua requisitoria le risultanze processuali che hanno dimostrato la colpevolezza di tutti gli imputati, chiede la condanna del Tagliavini a 7 anni e 2 mesi, del Bistolini a 5 anni e 6 mesi, di Giordano a 5 anni; di Comoli, Bordigoni, Nicola, Nieri, Brachini a 4 anni e 6 mesi, di Malinverni a 3 anni della stessa pena.

Dopo le arringhe dei difensori, il Tribunale, alle 19, pronunzia la sentenza che condanna: Luigi Tagliavini a 6 anni e 6 mesi; Antonio Bistolini a 4 anni; Giuseppe Giordano a 4 anni; Cesare Bordigoni, Lazzaro Nicola, Arminio Nieri, Valerio Brachini a 3 anni e 6 mesi; Carlo Comoli a 3 anni; Eugenio Malinverni a 2 anni, tutti con gli accessori di legge.

Ex-segretario comunale condannato per appropriazione indebita

Treviso, 20 notte.

Ieri è stato giudicato dal nostro Tribunale il dott. Antonio Bettelli, ex segretario comunale del Municipio di Arcade, imputato di peculato continuato per avere, fino a tutto il 1926, distratto la somma di lire ventimila in danno dell'amministrazione comunale. Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna a 4 anni e 8 mesi di reclusione e 700 lire di multa. Il Tribunale invece ha ritenuto il dott. Bettelli responsabile di appropriazione indebita qualificata e lo ha condannato a un anno e 9 mesi di reclusione e 250 lire di multa.

Trent'anni ad un uxoricida

Potenza, 20 notte.

Questa sera, a tarda ora, si è avuto il verdetto, nel processo a carico di Paolo Nicola Jelardi, imputato di uxoricidio, e del coimputato De Marco. I giurati hanno ritenuto il Jelardi colpevole di uxoricidio premeditato, pur accordandogli le circostanze attenuanti, mentre hanno negato la partecipazione al fatto del De Marco. In base al verdetto, il Presidente ha condannato il Jelardi alla pena di 30 anni di reclusione e dieci anni di vigilanza speciale, mentre ha assolto il De Marco, che è stato subito rimesso in libertà.

La sorgente inquinata di Pracchia

Lo strano contegno dell'albergatore nelle deposizioni dei testi

Pistoia, 20 notte.

Si è ripreso, stamane, il processo a carico dell'albergatore Cappellini, presente il solito foltissimo pubblico. L'imputato è assente.

Apertasi l'udienza alle 9, l'avv. Camici, della difesa, chiede venga inserita a verbale la dichiarazione che il Cappellini non può intervenire all'udienza perchè ammalato. In merito a questa dichiarazione, che tenderebbe a fare rinviare ancora una volta il processo, replicano vivacemente il P. M. e la P. C. Il Tribunale, infine, emette una ordinanza con la quale si dispone che il dibattimento prosegua, anche in assenza dell'imputato. Si continua quindi nella escussione delle parti lese.

Il dottor Roberto Fortini depone di essere stato colto da forti dolori viscerali, sei o sette giorni dopo che aveva preso dimora a Pracchia, e dopo aver bevuto l'acqua della sorgente «La Fredda». Egli fu costretto a letto per quattro mesi. Asserisce inoltre di avere avvertito, stando sulla veranda dell'albergo, nauseanti esalazioni provenienti da un pozzo nero, quello che inquinava l'acqua.

Il Podestà di Pistoia compare per riferire in merito al reato di frode in commercio, di cui fu imputato, e assolto per amnistia, il Cappellini. Come si sa, l'albergatore aveva stretto un contratto con il Comune di Pistoia, contratto che fu violato dall'imputato avendo egli spedito acqua della sorgente in vari paesi della Romagna. Il danno risentito dal Comune, per tale inadempienza, era ammontato a circa 15.000 lire.

Rievocazioni angosciose

Il dottor Arturo Trovanelli, altro villeggiante, racconta di essere stato costretto a letto per 40 giorni, e la moglie sua per 30. Dichiara di aver nutrito tanta fiducia nelle qualità curative dell'acqua della sorgente, che ne fece, per sua disgrazia, una vera e propria cura. Riferisce, poi, una circostanza che potrebbe assumere un valore non trascurabile. Secondo il teste, la figlia del Cappellini era dispensata dal padre di consumare i pasti alla tavola comune degli ospiti dell'albergo.

Il dottor Arnaldo Moscato fu a Pracchia con la moglie e la madre, le quali, pur avendo bevuto l'acqua inquinata, non risentirono alcun disturbo. Egli soltanto cadde ammalato. Il teste soggiunge che, a lui, il Cappellini parve persona sensata e non menomata nelle sue facoltà mentali.

Depone quindi la moglie del facchino Cirri, che, con voce rotta dai singhiozzi, rievoca la morte del marito. Anche la teste Clara Nardi depone in merito alla morte del proprio fratello Nando, di 21 anno, il quale contrasse il tifo per aver bevuto l'acqua letale, e morì convinto di essere rimasto vittima della sorgente inquinata. Il Cappellini, che più di una volta si era recato a visitarlo durante la degenza di lui, ebbe ad uscire nella seguente esclamazione: «Non sei ancora morto tu!». Una volta il di lei fratello aveva sorpreso il Cappellini a pompare acqua dalla cantina, ove era la fognatura rotta. Questi lo scacciò, intimandogli di pensare ai fatti propri.

Dina Corsini, cameriera nell'albergo del Cappellini, è stata anch'essa ammalata per avere bevuto acqua inquinata. La donna afferma che l'acqua della sorgente lasciava le bottiglie appannate e untuose: fece notare il fatto al Cappellini, il quale rispose: «Macchè, si tratta di una tua idea».

Si dà quindi lettura delle deposizioni di don Giacomo Donati, in riferimento alla morte di un suo nipote e della signora Bizzarri.

Dopo la lettura di altre deposizioni di scarso interesse, viene udito il teste Arturo Chini. Quindi l'udienza viene rinviata al pomeriggio.

Come si estraeva l'acqua inquinata

Alle 15 si riprende la escussione delle parti lese. Il portalettere di Pracchia, Augusto Vivarelli, depone sulla malattia della moglie, come un altro villeggiante, l'ispettore ferroviario Attilio Maglione. Luigi Manfredini, di Roma, riferisce in merito alla malattia del figlio. In seguito, quando lo scandalo della *Fredda* dilagava, gli si presentò un individuo, che voleva sapere come si sarebbe comportato nel caso fosse stato citato dal giudice istruttore.

Giovanni Venturi, che ebbe una figlia ammalata, afferma di avere notato che l'acqua lasciava residui giallastri sul fondo della bottiglia.

Alcuni mesi prima dei fatti egli aveva ricevuto alcune lettere dal Cappellini, con le quali questi sollecitava alcune riparazioni alla conduttura metrica del motore che serviva alla estrazione dell'acqua della sorgente. Narra come il motore fosse impiantato, nella cantina, in un modo assolutamente primitivo. Nella cantina si era ammassato uno strato di melma, che mandava nauseabonde esalazioni. L'impianto, molto antiquato, produceva un grande dispendio di energia; egli ciò fece notare al Cappellini, il quale, però, gli rispose di non importargliene nulla purchè l'acqua potesse essere estratta. Rileva come il pozzo fosse situato in un locale non adatto, e anche un profano avrebbe capito che l'acqua non poteva essere pura.

Altri testi riferiscono sulla malattia da cui furono colti dopo avere villeggiato a Pracchia.

Dopo l'audizione di altre parti lese che depongono su malattie da cui furono colpite dopo avere bevuto l'acqua della *Fredda*, depone Gino Poli, che dichiara di essere stato ammalato per tal causa un mese e mezzo, mentre i suoi familiari, che preferivano bere vino, non ebbero a risentire mai alcun disturbo.

L'udienza è tolta alle ore 19, e rinviata a mercoledì mattina, alle nove.

Gesta di ubriachi

(Tribunale Penale di Torino)

La notte del 1 maggio trascorse assai movimentata a S. Mauro. Il movimento vi fu portato da una comitiva di giovani i quali, lasciato il lavoro alle ore 22, si portarono dalla nostra città nel vicino comune, ospiti dell'operaio Carlo Nicco, ventiduenne. I parenti di costui esercitano una trattoria a S. Mauro, ed il Nicco convitò in essa i compagni: Osvaldo Albume di Giuseppe, di 23 anni, abitante in via Paganini 38, a Torino, Domenico Demo fu Francesco, di 22 anni, abitante in via Bologna, 152; Giuseppe Mandia di Luigi, di 20 anni, abitante in via Cimarosa 30 e Carlo Rampi di Giuseppe, di 34 anni, abitante a Nichelino, stradale Cuneo, 21. Nell'esercizio si trovava già il fonditore Luigi Pancaldo di Andrea, trentenne, abitante a S. Mauro, il quale si unì alla festosa comitiva.

Ed in serena letizia, tra canti e libazioni, trascorsero un paio d'ore. Infine l'esercizio fu chiuso ed i componenti la comitiva dovettero andarsene. Ma essi non erano punto disposti a rincasare. Saliti a S. Mauro col programma di «far venire il mattino», essi non volevano rinunciare a proseguire le libazioni ed i canti. Il Pancaldo invitò allora i compagni in casa sua, offrendo loro abbondantemente da bere. Usciti dalla casa del Pancaldo che albeggiava, i componenti la comitiva si diedero a sciamare per le vie del paese, vociando ed urlando. Dinanzi all'esercizio condotto da certo Marcello Pilone, essi si fermarono, gridando all'oste di aprire. Il Pilone era già in procinto di scendere per riaprire il locale, ma dinanzi al contegno dei giovani i quali, come è comprensibile, apparivano tutti in istato di accentuata euforia, si ritrasse dichiarando che non avrebbe riaperto il locale.

Al rifiuto dell'oste, i componenti la comitiva si abbandonarono ad una gazzarra indiavolata. Gazzarra da ubriachi: un cancello fu divelto dai giardini e portato nell'aia di un'altra casa; i vasi di fiori che si trovavano dinanzi all'esercizio vennero rovesciati, eccetera. Poscia i giovinastri si recarono presso la bottega del macellaio il quale ne stava riaprendo i battenti. Volevano far provvista di carne. Ma ecco, mentre fervevano le discussioni col macellaio, sopraggiungere l'oste Pilone il quale si recava per la quotidiana provvista. In un attimo, il Pilone fu circondato, serrato, stretto, buttato al suolo. Per vendicarsi del rifiuto opposto loro poco prima, i giovinastri lo malmenarono, conciandolo assai male; con pugni e calci gli cagionarono lesioni al naso, all'articolazione temporo-mascellare e alla coscia sinistra.

Accusati di lesioni gravi, i sei giovani sono comparsi ieri in Tribunale, assistiti dall'avv. Gino Oberti. La vittima della loro violenza si costituì P. C. col patrocinio dell'avv. Dagasso. Il Tribunale (Pres. barone Accusani di Retorto, P. M. cav. Scommella, Canc. prof. Beggiato) assolvendo il Pancaldo per non provata reità, riteneva gli altri cinque imputati colpevoli di complicità corrispettiva in lesioni, colla diminuente della semi-ebrietà e condannò: Nicco a 4 mesi di reclusione, Albume a 4 mesi e 10 giorni; Demo a 3 mesi e 10 giorni; Mandia a 3 mesi e 10 giorni; Rampi (il quale era anche incolpato di arrogazione di titolo per essersi indebitamente qualificato come ufficiale della Milizia) a 4 mesi e 100 lire di multa. A tutti, salvo che all'Albume, il Tribunale accordò il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Il corriere e la rivoltella

Una decisione in tema di porto d'armi abusivo

(R. Pretura di Torino)

Il 23 marzo 1930 certa Matilde Boccone, di Ceva, consegnava ad Eliseo Ella, commissioniere da Ceva a Torino e viceversa, un pacco contenente due rivoltelle e relative cartucce affinchè l'Ella le portasse a vendere ad un armaiolo di Torino. I militi ferroviari rintracciarono il pacco durante il tragitto e sequestrarono le rivoltelle con relativi proiettili, denunciando al Pretore tanto la Boccone quanto il commissioniere Ella per mancata denuncia di armi e per porto relativo senza licenza. All'udienza avanti il Pretore di Torino la Boccone non si è presentata, e l'Ella, a mezzo del suo difensore avv. Roberto, di Alba, prospettò la tesi che il commissioniere è un mandatario di colui che affida la commissione e di conseguenza un possessore in nome altrui. Tanto più doveva ritenersi non responsabile l'Ella in quanto egli non aveva nessun diritto o dovere di aprire il pacco per esaminare la natura delle cose in esso contenute. Il Pretore riteneva responsabile la Boccone, che aveva consegnato le rivoltelle al commissioniere, ed assolveva il commissioniere Ella, dichiarando che il fatto a lui attribuito non costituisce reato.

L'assoluzione di un feritore

Milano, 20 notte.

Il 5 maggio dell'anno scorso alla caserma Marsucco avveniva una tragica scena. Il soldato calabrese del 12.o bersaglieri, Francesco Fiorito, stanco di essere continuamente dileggiato dai commilitoni, armato di un affilato coltello, feriva alla mano sinistra il compagno Faris Pallone che, per sopraggiunta infezione, cessava dopo qualche tempo di vivere.

Rinviato alle Assise per rispondere di omicidio preterintenzionale, il Fiorito ha cercato di dimostrare che il Pallone rimase vittima casuale, giacchè egli voleva colpire un altro soldato, il commilitone Adorindo Giuliani, che più si beffava di lui. Il giorno del fatto il Giuliani avrebbe passato ogni limite. Accecato dall'ira, il Calabrese gli saltò addosso per schiaffeggiarlo, ma il Giuliani reagì con violenza. Fu allora che il Fiorito estrasse il coltello e invece del Giuliani, colpì il povero Pallone, che si era intromesso per dividere i contendenti.

I giurati, nel loro verdetto, hanno negato la volontarietà del fatto; quindi il presidente, a tarda ora, ha mandato assolto il Fiorito.

Sordo malumore delle masse catalane
per le incertezze contradditorie del Governo di Macia

DAI NOSTRI INVIATI

Barcellona, 20 notte.

Una rivoluzione che 48 ore dopo fatta può vantarsi del ritorno della normalità non è una rivoluzione. Il certo si è che stamattina, sei giorni dopo la proclamazione della Repubblica, la Rambla del centro era quella che è sempre stata: una delle più pittoresche e una delle più spensierate strade della Spagna, con i suoi «miradores» luccicanti, con le sue chiese e i suoi pinnacoli, con le sue fragranti cataste di fiori che le fioraie sembrano distribuire gratis per gentilezza d'animo come altrettante Raquel Meller, scaglionate di dieci in dieci metri, fra un chiosco di giornalaio e un'uccelliera scintillante di tutte le varietà di pennuti, delle Canarie e dell'America, col suo andirivieni affaccendato di gente che non ha niente da fare, tranne che leggersi gratis i giornali che tappezzano i chioschi, e volgersi a occhieggiare le «senoritas» che fanno sonare i passi sull'asfalto, o scegliere un paio di stringhe da scarpe, o comprare un biglietto della lotteria.

Certe rivoluzioni sono un po' come l'amore: hanno il torto di non mutare il colore del sole e di non farti spuntare due ali al posto delle bretelle. La folla stazionante sulla «Plaza de la Costitucion», dove dai balconi dei due palazzi della Provincia e del Comune, due mezze repubbliche di stucco, con uno svampante berretto frigio sulla testa, si contemplano leggermente esterrefatte, sembra attendere che da un momento all'altro si spalanchino i vetri e il colonnello Macia si affacci ad annunciare un nuovo miracolo; ma i vetri restano chiusi e non paiono nemmeno accorgersi che sotto la porta una delegazione ha appoggiato al muro un cartello bianco dove sta scritto a caratteri di scatola: «Viva la giornata di sei ore, l'unico rimedio per i disoccupati».

Già: poichè la rivoluzione è riuscita, il Re se n'è andato, alle finestre sventolano delle masse bandiere, le guardie di città hanno infilato il bracciale rosso giallo e viola, qualche statua equestre è stata buttata giù dal piedistallo, gli strilloni vendono cartoline con la fotografia dei fucilati di Jaca, ma in sostanza il piatto di «cocido» costa quanto costava prima e di lavoro per chi ne cerca non ce n'è più di prima. E che può farci il colonnello Macia?

«Non domandare la luna»

I giornali fedeli alla Repubblica si affannano a raccomandare alla gente di aver pazienza e di non domandare la luna. Ma domanda forse la luna l'operaio che chiede pane e lavoro, domanda la luna il piccolo borghese che sollecita un posticino modesto tanto da sbarcare il lunario, domanda la luna l'impiegato che si raccomanda affinchè non gli sopprimano l'impiego sotto pretesto di economia? Domanda la luna l'ufficiale che aspira a una promozione in premio del suo zelo repubblicano? Costoro hanno fatto la repubblica; la repubblica faccia dunque qualche cosa per loro. E' giusto, e il colonnello Macia non lo mette in dubbio; ma che gli si lasci almeno il tempo di respirare, di formulare un programma. Giacchè il primo emblema che la Repubblica dovrebbe sventolare è un programma.

I regimi che sorgono sono nella situazione dei ministeri che si presentano alle Camere: non basta essere arrivati a costituirsi, bisogna anche poter dimostrare di essersi costituiti per qualche cosa. Ora perchè si sia costituita la Repubblica in Spagna ancora nessuno può dirlo con esattezza. A Barcellona sino a pochi giorni fa di certo si sapeva almeno questo: che la Repubblica era stata proclamata per instaurare l'indipendenza catalana. Non si era detto perfino al primo momento che la Catalogna doveva avere un esercito e una flotta propria, e un ministro degli Esteri proprio e mandare a Madrid un ambasciatore a rappresentarla? Questo indubbiamente era un programma e con quel programma lì la Repubblica di Barcellona poteva ritenersi sicura che nessuno le avrebbe mai rimproverato di non aver servito a nulla. Ma dopo il viaggio dei tre ministri Marcellino Domingo, Nicolau e Los Rios, nemmeno questo è sicuro; anzi a dire il vero nulla sembra meno sicuro.

La dichiarazione ufficiale del Presidente Macia dopo lo storico colloquio lascia le cose in sospeso e nel vago. Il popolo catalano dovrà plebiscitare uno statuto compilato dai Municipi, ma questo statuto dovrà essere approvato dalla Costituente. Ora la Costituente non lo approverà se non a patto che sia molto modesto, ossia che si accontenti della creazione di una «generalità di Catalogna», termine generico che non dice fino a qual segno il Paese sarà autonomo nel seno della Repubblica federale spagnola. Per calmare le apprensioni dei catalani, Macia parla loro di «prossime lotte», di «rinunzia per breve tempo a una parte di sovranità cui la Catalogna ha diritto», e sono queste espressioni le quali sembrerebbero giustificare l'ipotesi che il problema dell'autonomia sia rinviato ma non risolto.

Un programma a mezz'aria

Senonchè Madrid non sembra intenderla affatto così. Lo stesso Ministro socialista del Lavoro, Largo Caballero, non ha forse dichiarato ieri non essere il caso di parlare di Repubblica catalana perchè per il momento quello che importa è soltanto la Spagna? E, d'altra parte, come potrebbero Macia e i suoi colleghi di Governo infliggere una delusione a tutte quelle organizzazioni socialiste estere che si sono già congratulate con loro per la salvata concordia nazionale?

Una buona metà del programma catalano rimane dunque per ora a mezz'aria in attesa di circostanze più propizie, e la speranza di attuare la completa parità di diritti fra Barcellona e Madrid, queste due sorelle e rivali, torna ad allontanarsi. Ma disgraziatamente per esta anche sul resto del programma rivoluzionario la folla palesa delle delusioni. La Repubblica ha sempre significato in tutti i Paesi del mondo sovranità del popolo; ora il popolo spagnolo è stato Re per così poco tempo! Mezza giornata e poi basta.

Si direbbe che coloro che lo conducevano avessero paura che ci pigliasse gusto. Col pretesto di disarmare le somales disciolte, le autorità centrali si sono affrettate a dichiarare nulli i porti d'arme rilasciati prima del 14 aprile. Ora che può fare un popolo disarmato se non accettare senza aprir bocca tutto quanto gli altri decidono in suo nome? Sotto il pretesto del mantenimento dell'ordine, dacchè c'è la repubblica non si sono più tenuti nemmeno comizi politici e non sarebbe proprio questo il momento di permettere ai cittadini di dire chiaro quello che pensano? Siamo o non siamo in repubblica? Adesso anche il circolo artistico di Barcellona alza la voce per invitare il Governo catalano a impedire che si danneggino gli stemmi e le corone della Monarchia, e alla peggio a ricoverarli nei musei. Non ci mancava altro! Gli onesti repubblicani non potranno d'ora innanzi neppur più tirare qualche sassata!

Troppe adesioni!

D'altra parte che cosa è tutto questo piovere di omaggi e di adesioni di gruppi borghesi, di ex-monarchici, di vecchie barbe sul capo della Repubblica neonata? Aderiscono le destre di Valenza, aderiscono i tradizionalisti di Barcellona, aderisce Melquiades Alvarez già membro della destra moderata, aderiscono organi conservatori e clericali quali l'A. B. C. e il Debate, aderiscono i preti. Il padre provinciale degli Scolopi di Barcellona non si è recato dal presidente Macia ad esprimergli i sensi della propria devozione? Un giornale umoristico pubblica già una caricatura dove la Repubblica è raffigurata sotto la forma di una timida agnella che i lupi vorrebbero mangiarsi.

La parabola è esagerata ma non manca di fondamento. La Repubblica catalana e la Repubblica spagnola sono state fatte coll'appoggio dei socialisti; ma gli uomini che provvisoriamente le governano appartengono in maggioranza alle file dei gruppi borghesi e moderati. Quali riforme audaci potranno attuare costoro? Si è resa facoltativa per i soldati la messa della domenica, si è annunziato il devolvimento a fini di utilità pubblica delle poche proprietà della Corona. Ma che cosa si intende fare della manomorta ecclesiastica? Si sono riaperte le università, ma che cosa si vuol fare per l'istruzione obbligatoria? Si sono annunciati dei processi, troppi processi al passato, ma dove sono i piani sull'avvenire tanto più urgenti e necessari al Paese?

La Spagna cambierà assetto davvero? E in tale caso per quale via e secondo quali criteri? Ecco quello che a Madrid come a Barcellona nessuno ha ancora detto ed ecco perchè la piazza che non vede succedere nulla comincia ad avere la confusa impressione che l'improvvisa concordia d'animi realizzata quando meno la si attendeva dalla Repubblica, nasconda una tacita coalizione di interessi borghesi, interessi dicordi contro la Monarchia unicamente per restare padroni del campo, ma per nulla disposti a passare dalla rivoluzione politica, cara ai politicanti, alla rivoluzione sociale, cara alle masse. Ci fu qualche patrizio avventato o affetto da mania di persecuzione che alle prime bandiere rosse balenate per le vie di Madrid si vide già la testa sotto la ghigliottina e corse alla stazione a prendere il primo treno per la frontiera. Ma la grande maggioranza non si è mossa di casa e Romanones, volpe vecchia, fu primo a dare l'esempio della serenità.

La calma di Barcellona

In quanto a Barcellona tutto vi respira la calma. Nelle Banche nessun panico; le botteghe aprono ogni mattina a due battenti, le fioraie versano, cantando, acqua fresca sui loro mazzi di tulipani e di giacinti, e nei cinematografi la pellicola sulla proclamazione della Repubblica passa come una pagina di storia già antica, senza riscuotere che gli applausi di convenienza strettamente necessari. Di qui a non molto, scommetto, le bandiere rosse, ieri portate in trionfo, torneranno ad essere considerate sovversive nè più nè meno di come le considerano i repubblicani della vicina Repubblica francese; e sarà come se la Repubblica spagnuola volesse chiaramente dimostrare di essere nata sì con mezzo secolo di ritardo sulla consorella, ma di essere nata per mettersi alla pari della già cinquantenne.

Soltanto allora tuttavia sapremo se la Spagna intende fare la rivoluzione sul serio, cioè per cambiare tenore di vita o almeno personale politico, o se viceversa si accontenta di un cambiamento di etichetta e di turacciolo, barattando la Convenzione e i principii dell'89 con la solita «Farsa de los discretos». In attesa che il quesito si sciolga i buoni catalani per ingannare l'impazienza mettono in musica l'inno nazionale destinato a sostituire nelle pubbliche cerimonie la Marsigliese e la Madelon divenute ingombranti:

«Catalani, viva la patria
La nostra terra è redenta.
Il gran momento è giunto.
Basta oltraggi, basta menzogne.
Nessuno ci rapirà la libertà.
La difenderemo col braccio.
Nel furore del combattimento
nessuno ci rapirà la libertà».

Fortuna che anche quando i popoli perdono le illusioni, restano pur sempre a consolarli i poeti.

CONCETTO PETTINATO.

Il profilarsi del caos

Madrid, 20 notte.

La situazione generale, nei suoi aspetti esteriori, non ha subito alterazioni notevoli da quelle che cercavo di illustrare negli scorsi giorni. E' vero che dai circoli ufficiosi si vorrebbe escludere quella latente minaccia comunista cui io insistentemente accennavo. Ma qui, forse, si tratta di un equivoco di parole. Che il comunismo, oggi come oggi, abbia in Spagna larghe basi nessuno potrebbe affermare; ma che il comunismo attualmente lavori in Spagna più attivamente che mai, e che abbia possibilità come non mai, questo è assolutamente fuori di dubbio; e sarebbe cecità non vederlo.

Intanto notizie dirette di ottima fonte, che ho avuto da Siviglia, danno a vedere che i moti in quella città, organizzati dai comunisti al grido di «Viva i Soviet», sono stati ben più gravi che le comunicazioni ufficiali o ufficiose, che i resoconti addomesticati dei giornali non lasciassero intendere.

I disordini di Siviglia

La folla che si mosse mise in esecuzione un piano evidentemente preordinato, un piano che corrispondeva alla organizzazione d'una rivolta in regola. La folla, come già vi riferivo in una mia telefonata dei giorni andati, condotta da alcuni capi che, si dice, non fossero apparsi mai prima d'ora, si precipitò innanzi tutto all'improvviso all'assalto dei negozi di armaiolo; e si armò, così, convenientemente di pistole, di rivoltelle, di fucili da caccia, e si fornì abbondantemente di munizioni. Poi marciò verso le caserme invitando i soldati ad unirsi con essa. Pare che a questo punto si sia avuto qualche momento veramente pericoloso, in quanto il contegno della truppa non sarebbe stato niente affatto fermo. Ma intervenne tempestivamente la guardia civica, il corpo su cui, fino a prova contraria, può sicuramente contare in Spagna il regime costituito; un corpo corrispondente all'incirca a quello dei nostri carabinieri, seppure con molto meno di tradizioni, e meno, soprattutto, di spirito di sacrificio; per questo riguardo non esiste paragone possibile ai nostri gloriosi e magnifici carabinieri. Ad ogni modo, la guardia civica è quanto di meglio sussista in Spagna come gente fidata per il Governo, per il Governo al potere, e risoluta.

La sorti della Monarchia sarebbero volte ben diversamente se essa, nel momento estremo, avesse avuto il senso di responsabilità, la forza di decisione, in una parola, il coraggio di fare squillare a raccolta le trombe della guardia civica, di chiamarla a salvare la crollante Monarchia. La guardia civica — non v'è dubbio — avrebbe sparato. Che cosa sarebbe accaduto nessuno lo sa, e nessuno può dirlo perchè è inconsistente esercizio di fantasia arzigogolare su ciò che non è capitato. Ma questo è ben certo: che se il Re, finchè fu Re, finchè apparve Re, avesse ordinato, la guardia civica avrebbe marciato e avrebbe sparato.

Re per un'ora

Ma il Re... lasciamo stare il Re; e lasciamolo stare soprattutto per rispetto alla nostra inconcussa fede monarchica. Quando il generale comandante della guardia civica, il generale Sanjurjo, vide che il Re non esisteva più come tale, era sceso dal trono per ridiventare un uomo, un uomo con le preoccupazioni più mediocri per la propria incolumità personale, e con le preoccupazioni insieme per i propri averi pecuniari; e seppe al contempo che in Spagna esisteva un nuovo Governo, esisteva un nuovo regime proclamato, che in Spagna era insediata la Repubblica; soltanto allora quando i vecchioni del Governo del Re non sapevano che piangere sulla morte della Monarchia, o erano dileguati per la paura del peggio, allora il generale Sanjurjo si presentò ai nuovi governanti, i soli che esistessero, i soli che fossero presenti in quel fuggi fuggi di coronati e di aristocratici, e tenne loro un discorsetto che può riassumersi così:

— Voi siete il nuovo Governo della Spagna, voi instaurate un nuovo regime, ma in nome della Spagna. Ho a mia disposizione 40 mila uomini pronti a tutto, pronti anche a rimettere le cose come erano prima. Ma io voglio che la Spagna sia salva e integra. Voi garantite questo? Comandate. Se siete voi il Governo agite e comandate.

Per un'ora, e non forse per una ora soltanto, il Re di Spagna fu il generale Sanjurjo, l'unico che avesse ancora a sua disposizione una forza, l'unico che potesse e sapesse ancora comandare a 40 mila fucili. Con decreto in data di sabato (come vi telefonavo), la Repubblica ha nominato il generale Sanjurjo Alto Commissario al Marocco, in luogo del destituito generale Jordana. Certe eccessive podestà è bene siano allontanate ed eliminate; certi servizi è bene premiarli immediatamente con una lusinghiera promozione.

Considerate i periodi che precedono una parentesi, una di quelle parentesi in cui si buttano giù un po' alla rinfusa i colori più vivaci nella composizione di questo quadro rivoluzionario della Spagna nell'ora, che più sonori batte i suoi rintocchi. Ma dicevamo che nel momento pericoloso di Siviglia, quando le truppe esitavano, intervenne tempestivamente la guardia civica. Intervennero i fedeli del potere costituito. E la guardia civica aprì il fuoco. Ma al fuoco la folla rispose con il fuoco. Secondo le mie informazioni (delle quali ho ragione di essere abbastanza sicuro) si svolse allora per le piazze e le vie cittadine un vero e proprio combattimento che non sarebbe durato meno di due ore. E come si conviene in seguito a un combattimento, rimasero sul terreno morti e feriti. Quei morti e quella ventina di feriti, dei comunicati ufficiosi, sarebbero da moltiplicarsi per un coefficiente che non sono in grado di determinare, ma che risulterebbe notevolmente ingente.

Ora viene il più bello. Furono arrestati molti dei rivoltosi, alcuni colti con le armi ancora fumanti in mano. E il Governo della Repubblica li deferì al Tribunale straordinario militare, istituito con la proclamazione dello stato d'assedio; e ordinò che si giudicassero, come la situazione appunto dello stato d'assedio comportava, con procedimento sommario, con la procedura di guerra. Si vede ancora in questo lo spirito dell'attuale Governo, che è deciso nell'opporsi all'estremismo rosso altrettanto che all'estremismo monarchico. Ma ecco la sorpresa. Oggi il Tribunale militare straordinario dichiara la sua incompetenza a procedere contro gli imputati — ripeto, si tratta di gente arrestata in momenti di rivolta con le armi in mano — e li rinvia ai Tribunali ordinari.

Il fatto è così grave, che si teme di impegnarsi troppo nel commentario. Tanto più che io confesso di non avere elementi sufficienti per tentare una interpretazione del deliberato del Tribunale militare. Ma se questo fatto si mette in relazione con altri vari fenomeni che si notano nell'Esercito; se si mette in relazione soprattutto con quanto, specialmente da ieri, si va dicendo dell'Esercito, è tale da incutere le più serie preoccupazioni.

Vi trasmettevo la notte scorsa quell'editoriale dell'Ahora, in cui si parlava degli ufficiali zaristi che si mettevano a capo dei proletari nelle dimostrazioni contro il Governo di Kerenski al grido di «Viva i Soviets».

Una partita pericolosa

Che forse l'Ahora non abbia torto? I monarchici di Spagna hanno dato abbastanza prova di incomprensione della situazione e dissennatezza, per poterli credere capaci anche di questa bestialità: di sollecitare le velleità comuniste di una minoranza, e coadiuvare le turbolenze più facinorose per creare difficoltà, e rendere impossibile la vita al Governo della nuova Repubblica. Essi giuocherebbero in questo caso la più inconsiderata e la più pericolosa delle partite: se oggi, con la Repubblica democratica, hanno salvato tutto, per parte loro, e il grado e lo stipendio, domani non sarebbe più la testa che riuscirebbero a salvare, perchè ciò che essi inconsciamente fomentano e sollevano, li travolgerebbe; perchè non è a loro profitto e tanto meno per la restaurazione della Monarchia che agirebbero le forze che essi coadiuvano e sostengono.

E a ciò si aggiunga che si rivela sempre penetrata più addentro, sempre più potente, attiva, quella propaganda autenticamente sovietica fra i soldati e i sottufficiali, specie fra quelli della fanteria. Sono cellule e nuclei di parecchi e parecchi battaglioni e reggimenti che lavorano con una intensità e con un successo stupefacenti. Persone in grado di essere seriamente informate, mi garantiscono che fra i soldati di vari reggimenti di fanteria si parla di Soviets come di una certezza dell'immediato domani; e che sono già designati i capi; e che le istruzioni sono già diramate.

Lo dicevo giorni fa: purchè le stesse forze che hanno lavorato alla demolizione della Monarchia, non si preparino ora a lavorare al rovesciamento di questo Governo repubblicano democratico, ma pur sempre Governo borghese, e, in certo senso, conservatore, Governo di ordine. Il domani della Spagna sarebbe la catastrofe, il caos. Ve l'immaginate la rivoluzione estremista, la rivoluzione dei Soviets, in un Paese che rispecchia ancora per tanta parte il regime feudale, dove la servitù della gleba e il «jus primae noctis» non sono ancora completamente estinti e in un Paese insieme meridionale, con tutte le accese passioni dei Paesi meridionali? La mente rifugge dal concepire ciò che sarebbe uno sconvolgimento di questo genere: ogni parola di cronaca sarebbe scritta col sangue.

Davanti a tali prospettive, seppure, per il momento, ancora quanto mai arbitrarie e fantastiche, i più autentici e accreditati rappresentanti del passato regime in Spagna, rappresentanti della tradizione e del principio di autorità, non sanno che fuggire, fuggire e mettere in salvo, insieme con la propria vita, quanto possono dei loro averi.

La fuga dell'aristocrazia

Lo spettacolo che danno, a loro volta, gli avversari della Repubblica è dei meno edificanti, dei più miseri. Non nutro particolare simpatia per gli attuali governanti, ma i loro avversari o intessono mene ambigue, come quelle aiutanti la facinorosità della folla, o non sanno altro che fuggire. E' inverosimile il numero di aristocratici che si affollano alle frontiere, ansiosi di mettere in salvo la pelle, la loro pelle, cui nessuno per il momento minaccia, e di trafugare alla dogana qualche centinaio di migliaio di «pesetas». Si capisce, considerando questo fatto, perchè il regime monarchico è in Spagna crollato: per questa semplicissima ragione: che non c'era più uno dei monarchici che si levasse, pronto a morire per la Monarchia. A morire? Ma nemmeno ad arrischiare una «peseta» per la Monarchia! Ho accertato quanto ha raccolto la coalizione monarchica per le elezioni del 12 aprile, nella Capitale, per la propaganda: ha raccolto e speso esattamente 12 mila «pesetas». In queste elezioni, in cui sono corsi i milioni per parte dell'opposta coalizione, milioni di cui non si sa l'origine, non si sa da chi siano stati profusi e rifusi, i monarchici, cioè le classi più ricche, che avevano patrimoni da tutelare, in queste elezioni che coinvolgevano le sorti della Monarchia e la loro sorte, hanno buttato 12 mila «pesetas» al cambio odierno circa lire italiane 25 mila. Magnifico esempio di rettitudine elettorale, di integrità morale. I monarchici possono vantarsi di non aver corrotto nemmeno un elettore, nemmeno uno strillone di giornali; possono vantarsi di restare in debito persino con lo stampatore dei loro manifesti.

Al Governo repubblicano però si prospetta oggi il tremendo problema: le Cortes Costituenti: quando e come riunirle? quando indire le elezioni? Su questo punto i pareri sono divisi, inconciliabilmente, in seno allo stesso Governo.

La parte, diciamo, di Destra vorrebbe andare subito alle elezioni, abbreviando quanto possibile la vita del Governo provvisorio, rimettendo alla Costituente al più presto possibile il mandato assunto. La parte di Sinistra vorrebbe il contrario: rimandare le elezioni, dilazionare la Costituente.

La questione è stata discussa oggi in Consiglio dei Ministri; ed ha mostrato che essa, a quanto si sa, deve essere una di quelle questioni capaci di rovinare un Ministero dal suo interno, di contrapporre gli uni contro gli altri i membri di uno stesso Ministero. Non sono in grado, all'ora presente, di specificare l'andamento della discussione, il punto cui essa è giunta. Credo che ogni versione in proposito non possa dirsi che cervellotica, fabbricata per induzione. Ma per induzione anche il lettore può fabbricarsi quante versioni voglia; anche che Alcalà Zamora e Lerroux, di fronte alla intransigenza dei socialisti, abbiano minacciato, come del resto si dice, addirittura le dimissioni. Ma questa è la versione del sistematico allarmismo.

La partenza dell'Infante Isabella

La notte scorsa è partita per Parigi — dove risulta che è giunta stasera — l'infanta donna Isabella. L'augusta signora è l'ultimo Borbone che ha lasciato il suolo della Spagna. Dato il suo stato di salute, il Governo provvisorio le aveva cortesemente notificato che poteva restare sicura in Ispagna fino a che lo desiderasse. Però ella volle mostrare di disdegnare la concessione particolare del Governo repubblicano. E quantunque inferma, la notte scorsa si è messa in viaggio. Con un'auto ambulanza della Croce Rossa, messa a sua disposizione, si è fatta trasportare all'Escuriale; e indi ha preso il diretto per Irun e Parigi. L'accompagnavano la principessa Beatrice di Orléans, rimasta ad assisterla, una dama d'onore ed il segretario particolare.

Stasera i giornali, e l'«Heraldo» di Madrid in specie, menano grande scalpore di un fatto, che vi accennavo già, in un inciso, sabato notte: la sparizione dei gioielli della Corona dal Palazzo Reale. La verità pare che sia, come appunto vi accennavo, che la Famiglia Reale, giudicando detti gioielli di proprietà privata, se li sia — naturalmente in buona fede — portati via, quando il martedì sera 14 u. s. abbandonò il Palazzo Reale. Il Governo repubblicano giudica viceversa — e pare con buone ragioni — che i gioielli fossero proprietà dello Stato, e che quindi i Borboni non avessero nessun diritto di portarseli via. Ora, che cosa si è escogitato? Cinque cittadini denunziano la sparizione dei gioielli della Corona; e il giudice è quindi investito di questo misterioso affare. Il giudice indaga; indaga contro ignoti. Si capisce troppo facilmente dove si tenda con questo gioco, che, per voler essere furbissimo, risulta quanto mai ingenuo. I gioielli della Corona sono stati rubati. Si constata il furto. Si ricerca il ladro. A certo punto uscirà fuori il nome di Alfonso di Borbone, fuoruscito.

MARIO BASSI.

Gli inconvenienti della ricchezza
Minaccie di morte ai familiari dello Scala

Londra, 20 notte.

Mentre il signor Emilio Scala era a Dublino, per la causa che si dibatte per la sua vincita della lotteria, la signora ha ricevuto una cartolina, in cui una donna l'avverte nientemeno che verrà a casa sua per accopparla.

«Non fosse mai esistito quel biglietto, — ha esclamato il caffettiere di Battersea al suo ritorno, ed ha soggiunto con grande tristezza: — Ciò succede quando si vince: e tutti lo sanno».

Pazienza per le noie e le inquietudini di ogni genere, ma la minaccia contro la vita dei propri congiunti è cosa che oltrepassa ogni limite.

In memoria di P. Cordenons
L'intervento del Ministro Mosconi alle cerimonie commemorative

Vicenza, 20 notte.

Ad iniziativa degli ex-allievi del compianto prof. Pasquale Cordenons, domenica prossima Vicenza renderà solenni onoranze alla memoria dell'illustre maestro, alla cui geniali fatiche tanto deve lo sviluppo dell'aviazione. Il nome di Pasquale Cordenons, morto a Vicenza nel 1906, per molto tempo è stato avvolto nell'oblio e soltanto studiosi e specialisti lo ricordavano nei loro libri e nei loro congressi. Recentemente, in occasione della prima esposizione nazionale di Storia delle Scienze, tenutasi nella primavera del 1929 in Firenze, fu rievocata l'opera dell'insigne scomparso, con una bacheca nel Padiglione dell'Aeronautica, contenente i pochi cimeli ed il materiale che fu potuto rintracciare, e intitolata «Pasquale Cordenons, inventore dell'aeronave».

La rievocazione, fatta allora a cura del dott. capitano Silvio Guglielminetti di Torino, fu per molti una rivelazione e suscitò approvazioni e plausi da illustri scienziati, fra cui quelli del Padre Alfani, del Padre Boffito — lo storico dell'aeronautica — e del col. Morelli, direttore della Rivista aeronautica.

Le onoranze alla memoria del Cordenons, precursore in Italia della navigazione aerea, interessano l'Italia tutta, particolarmente Torino, ove, dopo la immatura scomparsa del Cordenons, visse e morì la sua consorte, Maria Braggio, della quale è tuttora vivo il ricordo per le opera di bene nelle quali si profuse durante la guerra. Domenica prossima, con l'intervento di S. E. Mosconi, già allievo del Cordenons, e di un rappresentante del Ministro Balbo, sarà inaugurato sulla tomba dell'illustre italiano un piccolo simbolico monumento che porterà al sommo tre aquile romane nell'atto di spiccare il volo. Sul basamento saranno incise queste profetiche parole scritte dallo stesso Cordenons: «Le aquile del cielo non ci potranno seguire nei nostri voli». Della figura e delle opere di Pasquale Cordenons dirà un suo ex-allievo, l'avv. Pezzotti, Procuratore del Re al Tribunale di Trento.

Le opere pubbliche compiute a Novara
nell'anno VIII del Regime Fascista

Novara, 20 notte.

In trenta mesi di amministrazione podestarile si sono compiute a Novara opere pubbliche grandiose ed utili che il Comune non è riuscito nemmeno a progettare in trent'anni di studi e di lavoro. Il merito di questo risveglio operoso e benefico è dovuto alle iniziative ed all'attività del Podestà marchese Tornielli e del vice-Podestà ing. Falcone.

Nel campo dell'edilizia, la maggiore delle opere è costituita dal ripristino del complesso di edifici formanti lo storico Palazzo del Broletto coll'adattamento del Palazzo del Podestà, a sede della Galleria d'Arte Moderna Giannoni, la ricostruzione della Scala Arengaria e la riduzione nella primitiva forma della sala dell'Arengo.

Nel continuo incremento edilizio, il Comune nulla ha trascurato per favorire la soluzione del problema delle abitazioni ed ha donato mq. 2200 di terreno per la costruzione della Casa del Balilla, provvedendo poi alla copertura del cavo consorziale d'irrigazione per rendere degno l'ingresso alla Istituzione, località abbellita da viali e da aiuole.

La Podesteria ha pure proceduto alla completa sistemazione ed all'ampliamento delle reti stradali per dare il voluto e razionale miglioramento alla viabilità cittadina e nei sobborghi, con un moderno sistema di pavimentazione. La questione dell'acquedotto, finora insoluta, ha avuto felice soluzione colla creazione dei pozzi trivellati e la regolarizzazione delle reti di distribuzione che hanno permesso ai consumatori l'uso di oltre un milione di metri cubi di acqua nell'anno ottavo.

A tutto ciò si aggiungano l'ampliamento della fognatura, la costruzione dei nuovi edifici scolastici e del Parco dei bambini, il progetto in esecuzione del nuovo campo sportivo del Littorio, il compimento del Cavalcavia di Porta Milano.

Per le sole opere di manutenzione, costruzione e rinnovamento di vie e piazze venne spesa la somma di Lire 2.704.324.

Tutti i vari e più importanti servizi pubblici furono modernizzati e regolarizzati in modo da corrispondere alle maggiori esigenze.

Un altro grande merito dell'attuale podesteria è quello della completa restaurazione delle finanze comunali, poichè non ostante il diminuito reddito di oltre 2 milioni annui per l'avvenuta abolizione della cinta daziaria, il nostro Comune si è rifatta una solida base con un piano di introiti e di economie tale da costituire una solida garanzia per l'avvenire.

Tutte le istituzioni di beneficenza, assistenziali e sociali hanno avuto dalla Podesteria il meritato appoggio morale e materiale. Resta così svolto un vasto programma di utilità pubblica, di decoro e di rinnovamento, voluto dal Regime, programma che è un esemplare omaggio al progresso ed all'arte, che altamente onora la città di Novara e chi presiede alle sue invidiate fortune.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 20, notte.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Aeronautica reca:

Colonnelli: Giovine Vittorio, Aeroporto di Cinisello, pilota, trasferito Aeroporto di Centocelle Nord; Aliotta Cat Mario, Aeroporto Centocelle Nord, pilota, trasferito 7.o Stormo, per assumere il comando, a decorrere dal 12 marzo 1931.

Tenenti colonnelli: Arbelloni Federico, 26.o Gruppo Autonomo base B. M., pilota, trasferito Aeroporto Ciampino Nord, a decorrere dal 1 aprile 1931 e in pari data assegnato alla Commissione mista suprema di difesa.

Maggiori: Sivieri Giuseppe, Aeroporto Ciampino Nord, pilota, trasferito 20.o Stormo; Pacassa Giuseppe, Aeroporto Ciampino Nord, pilota, trasferito 20.o Gruppo autonomo B. M.; Delleto Casimiro, Aeroporto Cinisello, Milizia, trasferito 1.o Stormo; Donadelli Renato, Squadra Atlantica, pilota, trasferito Aeroporto Orbetello.

Capitani: Assirelli Salvatore, Aeroporto Centocelle Sud, pilota, trasferito 20.o Stormo; Frozzi Carlo, Aeroporto Cinisello, pilota, trasferito 7.o Stormo; Scuderi Giacomo, Aeroporto Ciampino Nord, pilota, a decorrere dal 4 aprile 1931, assegnato al Ministero Aeronautica; Baldini Mario, Squadra Atlantica, pilota, trasferito Aeroporto di Orbetello.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Note di scherma

Sciabolatori italiani e magiari

La nostra sciabola s'era risvegliata: a Milano prima, a Budapest poi avevamo dato prove palesi di non temer più i Magiari. Non c'è in queste affermazioni l'ombra dell'albagia, siamo i primi a riconoscere il grande valore degli Ungheresi, ma per troppo tempo abbiamo guardato a loro come si guarda la luna che non si può acchiappare. L'avevamo finalmente toccata con un dito, la luna, ma oggi abbiamo perduto il contatto. Perchè?

Le ragioni sono complesse, ma la chiave della situazione si può anche cercare nella vitalità della scuola ungherese che è capace di alimentare con nuovo sangue la quadratura della compagine di battaglia. Quando esaminammo i risultati dei match di Budapest ci ponemmo il quesito della futura formazione della squadra magiara. Pensavamo che Piller e Petschauer fossero le colonne, che Doros meritasse un posto dopo i recenti risultati e che il quarto sciabolatore potesse essere scelto fra i giovani. Non ci siamo ingannati nè crediamo che Gerevich sia stato messo in squadra soltanto per ripiegare all'assenza di Gombos, punito di squalifica temporanea dalla sua Federazione. Gerevich che avevamo già visto e ammirato a Liegi, ha compiuto progressi enormi. Fra tutti i giovani ungheresi egli ci sembra il migliore e dicendo il migliore non lo giudichiamo soltanto nel suo valore attuale ma anche nel suo valore futuro. E' difficile che un giovane si senta tremare quando è portato di autorità ad una battaglia importante. Egli, in fondo, ha tutto da guadagnare e niente da perdere. Dare intero tutto il rendimento normale o magari accrescerlo nella foga della lotta senza responsabilità è compito più facile per un giovane che per un anziano carico di titoli e di gloria.

Abbiamo ammirato Piller per la magnifica fiducia ch'egli pone in sè stesso, per la forza d'animo che gli ha permesso in un anno di conquistare in campo dilettantistico tutti i titoli di cui si può vantare un atleta, ma fra Piller e Gerevich, senza parlare della classe, c'è oggi l'abisso dello spirito. Piller è il campione che rischia in ogni battaglia il suo altissimo prestigio e che ha il diritto e il dovere di esser cauto, attento, calcolatore: Gerevich può invece buttarsi allo sbaraglio. Se perde, che perde? Ma se vince, quale orizzonte gli si spiana dinnanzi! Per questo le prodezze di un anziano ci impressionano più di quelle di un giovane, ma a parte il fatto morale, Gerevich a Montecarlo s'è rivelato uno sciabolatore già maturo per i combattimenti più ardui. Marzi e Gaudini ne hanno avuto ragione senza scarti notevoli e basta la resistenza ch'egli ha opposto a Marzi per rendersi conto di quel che Gerevich vale. La sua scherma è fatta di agilità, di leggerezza, di equilibrio. E' un atleta nel vero senso della parola ed è anche un combattente. Gerevich, a diciott'anni o poco più, ha portato un reale contributo alla squadra vincitrice a Montecarlo e crediamo che anche i dirigenti ungheresi divideranno la nostra opinione conservandogli il posto nelle competizioni future. E' degno di nota il fatto che Gerevich sia, come Piller, anche un fiorettista. Poco in realtà vale il fioretto ungherese di cui lo stesso Piller ha voluto e saputo or ora accaparrarsi il primato, ma constatiamo con soddisfazione che i grandi campioni internazionali della sciabola non disdegnano l'arma classica. Fra noi Italiani, anzi, i migliori sciabolatori sono anche i migliori fiorettisti; riprova evidente che il fioretto è pur sempre la base dell'arte in ogni sua applicazione.

Piller, a Montecarlo, non è uscito senza sconfitte, ma ha ottenuto — alla pari con Marzi — il miglior resultato individuale. Un assalto perduto a cinque botte poco conta per l'individuo e molto conta per la squadra. Quando le forze sono equilibrate anche la fortuna lavora, ma lavora d'accordo con i nervi, con la volontà, con l'entusiasmo dei combattenti. Petschauer non è più lo stesso d'un tempo quando saettava la sua *flèche* quasi imparabile. S'è fatto più prudente e l'impeto non è più irresistibile. Non è l'età che pesa a Petschauer: lo sciabolatore, portando il ferro a meraviglia, s'è andato facendo più ortodosso, il che può anche voler dire che per progredire regolarmente non basta avere a disposizione i mezzi fisici perfetti, ma occorre una base più facile ad acquistare all'inizio della carriera che non dopo i primi successi. Petschauer è stato fino a poco tempo addietro la bestia nera dei nostri. Gaudini ora lo batte regolarmente e Marzi lo paralizza. Non sembri enfatica l'espressione: a Liegi furono sei botte a zero, a Montecarlo 5 a 1.

Di Doros non abbiamo potuto farci un'opinione precisa. Al Campionati d'Europa ci sembrò più solido, nè comprendiamo come abbia potuto battere Marzi a Budapest poichè a Montecarlo è sembrato per tutto l'incontro alla mercè dell'italiano.

La squadra ungherese ha avuto insomma la fortuna di mettere la mano su un giovane che s'è fatto onore. Noi non vediamo purtroppo chi possa rinsanguare il nostro quartetto e i Campionati italiani sono da seguire con la vaga speranza che qualche nuovo sciabolatore si affermi. Coloro che hanno difeso i colori d'Italia nell'ultima gara di squadra di Montecarlo non sono però da considerarsi dei battuti. Sono rimasti indietro di qualche botta, sia bene, ma hanno tutti compiuto prodigi di valore. Marzi sarebbe da adorare se non avesse avuto un momento solo di debolezza, se non avesse subito una pausa spirituale che è più facile criticare che superare. E' stato contro Piller, e l'avversario era troppo scaltro per non approfittarne immediatamente. Ma Piller, a parer nostro, ha combattuto con un Marzi a cui s'era fermata al bollo una ruotina nel complicato meccanismo della sua sensibilità. Quando però la ruotina ha ricominciato a funzionare è venuto Petschauer e qui s'è manifestata in pieno tutta la potenza dell'atleta.

Gaudini ha fornito con Piller un combattimento più equilibrato, ma è stato battuto per una botta, come con Doros. Gaudini e Marzi sono a nostro parere gli sciabolatori su cui si può fidare oggi e domani, ma anche Anselmi ha diritto alla lode. L'aver battuto Piller è già un titolo grandissimo di onore, ma i cinque colpi possono anche andare e venire senza che l'occhio esperto possa tenerli in conto esclusivo. Quel che più ci piace in Anselmi è quella fede entusiasta che gli lampeggia negli occhi, quella sete di battaglia e di vittoria che lo divora. Petschauer è rimasto per lui l'enigma che era prima per i suoi compagni; contro tutti gli altri invece Anselmi può sempre aspirare al successo.

Pignotti non merita di essere incolpato della sconfitta. Certo è stato, fra i quattro, il meno redditizio, ma ha dato tutto se stesso e ha sofferto e ha lottato fino in fondo senza abbattersi riuscendo alfine a conquistare di prepotenza quella vittoria che salvava il suo onore e l'onore della sua squadra.

Non è facile designare quattro sciabolatori contro l'Ungheria. A parte Marzi e Gaudini a cui nessuno può passare per la testa di prendere il posto, noi abbiamo fra gli anziani più uomini che si equivalgono. Pulitti, in perfette condizioni, può ripetere la magnifica giornata dell'anno passato a Montecarlo. Anselmi sarà sempre il combattente generoso, Pignotti e De Vecchi valgono artisticamente i loro compagni, ma la loro scherma classica e chiara li mette qualche volta in condizioni di inferiorità di fronte agli Ungheresi. Sembra un paradosso, eppure è così. Non si assurge alle altissime vette senza esponenti dell'arte più pura, ma se la sciabola si degenera l'evoluzione ha in seguito... Noi classici abbiamo fede, ma bisogna temperarli alla battaglia. Vedremo volentieri tutti questi sciabolatori in fraterna gara a Trieste, insieme al palermitano Salafia, agli anziani che non nominiamo e ai giovani che non conosciamo.

A Montecarlo anche i Francesi concorrono quest'anno alla sciabola, ma non abbiamo potuto notare in loro che dei buoni propositi. Italia e Ungheria restano ancora sole a contendersi il campo. Oggi le due squadre possono considerarsi eguali, ma il pericolo può riaffacciarsi domani ed essere anche più grave. Tener duro bisogna. Preparare gli anziani e forgiare le riserve. Il programma dell'on. Mazzini sappiamo che è questo.

NEDO NADI.

I Campionati Piemontesi

Vittoria del maggiore Corvino (sciabola) Germano (spada) e della sig.na Musso

Sono continuate al Club d'Armi le gare per i campionati piemontesi di scherma. Per il campionato femminile di fioretto si sono presentate sulla pedana 8 schermitrici rappresentanti i vari club piemontesi. Esse vennero divise in due gruppi. 1.o gruppo: Musso, Carenzano, Del Monte, Macchioriati e signora Armani; 2.o gruppo: Musso, Torciglianl, Lorenzotti e Sweifel. Passano in finale le prime due di ogni gruppo e cioè le signorine Lorenzotti, Del Monte, Musso e Carenzano. Si ritira la signora Armani per sopravvenuta indisposizione, causa recente malattia. Tale assenza ha certo portato modificazioni nella classifica del campionato, data la classe della signora Armani. La finale ha dato il seguente risultato: 1.a Musso (Club d'Armi di Torino) con 3 vittorie; 2.a Del Monte (id.), con due vittorie; 3.a Lorenzotti (id.), con una vittoria; 4.a Carenzano (id.).

Al campionato di spada si sono presentati 22 schermitori dei quali 7 entreranno di diritto in semifinale perchè finalisti del biennio precedente ed il signor Germano di Vercelli che entrerà direttamente in finale quale detentore del titolo 1930. Gli schermitori vengono divisi in due gruppi di eliminatorie. 1.o gruppo: da essi vengono presi i quattro meglio classificati e cioè i signori Albasio, Segre, Francese e Pizzini; 2.o gruppo: identicamente si hanno i signori Belvisotti, Heina e Righetti. La finale di otto schermitori rimane pertanto un combattimento fra le forze della Pro Vercelli salvo il signor Pizzini del Club di scherma di Torino.

Dopo vivissima lotta combattuta dagli stessi schermitori della Pro Vercelli, l'attuale detentore del titolo Germano riesce nuovamente e meritatamente a mantenere anche per il 1931 il titolo di campione piemontese di spada.

Alla sciabola si presentano 34 schermitori dei quali dieci entrano in semifinale per diritto quali finalisti della stessa arma nel biennio precedente: l'avv. Germano, detentore del titolo nel 1930 entrerà in finale. Vengono eseguite le eliminatorie su tre gruppi nei quali vengono scelti i tre migliori classificati per ciascun gruppo che uniti ai dieci finalisti formeranno tre gruppi per le semifinali. Pertanto i signori Barbi, Torri, Galletto, Robba, Garda, Coppo, Guglianetti, Paci e Veratti coi signori Treves A., Trevisan, Sorrano, Tagliaferri, Corvino, Treves S., Ranco, Rosano, Armani e Filogamo si competono per entrare nelle finali. Dopo vivissimi combattimenti passano a concorrere le prime posizioni dieci schermitori col seguente risultato:

1. maggiore Corvino (Club di scherma) con 8 vittorie; 2. ing. Guglianetti (id.), con 8 vittorie e 18 colpi ricevuti; 3. dott. Angelo Treves (id.), con 6 vittorie e 21 colpi ricevuti; 4. centurione Sormano (id.), con 5 vittorie; 5. avv. Germano (Pro Vercelli) con 4 vittorie e 9 colpi ricevuti; 6. col. Robba (Club d'Armi), con 4 vittorie e 10 colpi ricevuti; 7. Filogamo (Club di scherma Gui), con 4 vittorie e 11 colpi ricevuti e 17 dati; 8. sig. Trevisan (Club di scherma) con 4 vittorie 11 colpi ricevuti e 16 dati; 9. centurione Rosano di Alessandria con 4 vittorie, 13 colpi ricevuti; 10. signor Coppo della Pro Vercelli.

La gara veniva presieduta dai signori maggiore Bertinetti, capitano Rosichelli, maestro cav. Colombetti, maestro ten. Altea, maestro De Pisi. Le finali di fioretto, spada e sciabola vennero dirette dall'ingegnere Giovanni Canova.

Caccie a cavallo

Sesto appuntamento mercoledì, 22 aprile 1931, ore 14, al «Campo ostacoli di Sassi», gentilmente concesso dal generale comandante la Scuola di applicazione ed Accademia di artiglieria e genio. Ingresso dalla strada all'altezza della stazione della funicolare di Superga. Inizio e fine del percorso nella medesima località.

Commenti francesi agli incontri degli «azzurri»

Parigi, 20 notte.

Come d'abitudine i commenti sui giornali parigini riguardanti gli incontri giuocati dalle nostre due squadre nazionali di calcio sono rari e brevi. Tuttavia, per quanto riguarda la partita di Bilbao tutti questi giornali sono concordi nel rilevare che la squadra azzurra ha dominato sia nel primo che nel secondo tempo e che meritava la vittoria.

«La Spagna — scrive l'*Auto* — ha fatto una brutta partita mentre gli Italiani si comportarono egregiamente dando sovente l'impressione di poter segnare. Malgrado però tutti i loro sforzi, gli italiani non poterono strappare la vittoria».

L'*Echo de Sport* osserva: «Il risultato pari è tutto in onore della squadra italiana che aveva lo svantaggio di giuocare in territorio avversario e che era handicappata da un lungo viaggio».

Sull'incontro di Alessandria, i commenti dei giornali parigini mettono in rilievo l'ottimo comportamento della squadra del Sud-Est. Il settimanale *Foot-Ball* scrive:

«Bisogna subito dire che la differenza di punteggio non rappresenta esattamente la differenza di valore fra le due squadre in campo. I francesi furono superiori ad ogni aspettativa; hanno giocato una bella e grande partita, una partita fatta tutta di velocità e brio, mentre i cadetti azzurri giuocarono in modo piuttosto svogliato e fiacco. Ma se i francesi hanno portato il maggior numero di attacchi, gli italiani hanno dimostrato di possedere un maggior bagaglio di cognizioni tecniche, maggiore decisione e potenza nel tiro in porta».

Anche per l'*Ami du Peuple* gli italiani della nazionale B si mostrarono pure giocando al disotto del loro valore, migliori tattici e soprattutto migliori realizzatori.

Maurizio Pefferkon che si occupa sovente con competenza del calcio italiano, fa sul *Paris Soir* un breve raffronto fra la sconfitta subita dalla squadra parigina a Berlino, per 3 a 2 e la sconfitta della squadra del Sud-Est per 2 a 0 ad Alessandria. «La squadra del Sud-Est è stata battuta per 3 a 0, ma si è comportata assai meglio di quella parigina in circostanze molto più difficili; ancora una volta il *foot-ball* del Sud-Est esce onorevolmente da un incontro internazionale. Certo non bisogna dare alla sua sconfitta un aspetto di una «quasi vittoria», ma si deve riconoscere che il *foot-ball* meridionale si è mostrato ad Alessandria più solido e più obbiettivo di quello parigino, troppo nervoso».

Il ritorno degli «azzurri»

Bordeaux, 20 notte.

Gli «azzurri» hanno lasciato Bilbao alle 9,10 di stamane. Nel corso del viaggio è però capitata loro una piccola disavventura. Infatti, a causa del cambio di ora nel territorio francese, essi mancarono la corrispondenza di treni alla frontiera e dovettero mutare l'itinerario di viaggio, facendo una deviazione sino a Bordeaux. La squadra «nazionale» giungerà a Ventimiglia alle ore 14,35 di domani e sarà a Genova nella sera dello stesso giorno, alle 21. Tutti i giocatori godono ottima salute.

Due giocatori argentini alla Juventus?

Buenos Aires, 20 notte.

L'esodo dei calciatori argentini verso l'Italia continua. Prossimamente partiranno per la penisola Spadaro, una veloce ala sinistra, e Ganduglia, centro-attacco del Club River Plate. Spadaro fece parte della Rappresentativa argentina al campionato mondiale di Montevideo. La «Juventus» di Torino avrebbe ingaggiati i due forti giuocatori.

L'adunata goliardica a Roma

Le gare sospese per la pioggia

Roma, 20 notte.

La pioggia insistente che da ieri mattina non ha cessato un solo istante di cadere, ha reso la pista del campo dello Stadio del Partito un immenso acquitrinio, impedendo così lo svolgimento delle gare che dovevano aver luogo oggi. Domani, ultimo giorno delle manifestazioni atletiche, si svolgeranno le seguenti gare: eliminatorie e finale del salto con l'asta, finale di metri 100 piani, finale dei 400 metri con ostacoli, finale dei metri 1500, staffetta 4 per 200.

Viva è l'attesa anche per l'incontro calcistico fra la rappresentativa dei G.U.F. e la rappresentativa Centro-Meridionale. I calciatori universitari hanno già sostenuti due leggerissimi allenamenti, ma il direttore tecnico non ha ancora stabilito quale sarà la formazione della rappresentativa universitaria.

LA PRIMA PROVA DEL CAMPIONATO CICLISTICO INDIPENDENTI

Oltre cento concorrenti al secondo Gran Premio "La Stampa,,

che si disputa oggi sul percorso del "Giro del Piemonte,,

L'arrivo e la grande riunione di attesa al Motovelodromo

Cento fra i più forti corridori «indipendenti» d'Italia prenderanno il via, stamane nella prima corsa di campionato riservata loro e denominata Secondo Gran Premio «La Stampa». *La gara è, come è noto, organizzata dal nostro giornale con la collaborazione dell'Unione Sportiva Torinese.*

Cento partenti. Basterebbe questo numero imponente di corridori per dire che alla classica prova arride ancora una volta il più completo successo, ma occorre anche dire che fra i gareggianti troviamo le più belle figure dei giovani corridori italiani. Così oggi, Natale di Roma, gli sportivi piemontesi vedranno effettuarsi, con la stessa importanza dei «tempi d'oro» una corsa loro particolarmente cara. All'appello lanciato dal nostro giornale e dall'Unione Sportiva Torinese hanno in fatto risposto quasi tutti i migliori; mancheranno, infatti, i soli Mariano, Minasso e Romanatti (impossibilitati a partecipare per motivi militari) e Canavesi (tenuto lontano dalle gare da una indisposizione).

Giovani campioni

Tutti i giovani che si sono particolarmente distinti nelle ultime prove classiche e nelle gare loro riservate, occupando anche ottime posizioni in quelle riservate agli assi, hanno inviato la loro iscrizione e saranno in gara. Saranno presenti, con i compagni di squadra Erba e Marin, il vincitore della Coppa San Geo, Alfredo Bovet, Zucchini, che si è imposto nel «Criterium di apertura», i corridori della Frejus, della Bestetti e della Ganna. Camusso il più forte corridore piemontese ed uno dei più forti d'Italia, che solo pochi giorni or sono ha saputo sbaragliare Binda, Guerra e tutti gli assi, fuggendosene tutto solo con Giacobbe nella prima prova del campionato assoluto e classificandosi di secondo posto, dopo di essere stato il principale protagonista della gara). Presenti tutti gli altri migliori corridori di tutta Italia, la nostra gara sarà veramente una completa rassegna delle giovani forze del ciclismo nazionale e varrà ad indicare quali potranno essere i nuovi campioni, destinati a combattere con gli assi nella stagione testè iniziatasi. I corridori che parteciperanno infatti al 22.o Giro del Piemonte, almeno tutti i migliori, correranno tutte le classiche italiane, Giro d'Italia compreso.

Il Secondo Gran Premio «La Stampa» darà vita ad una gara animatissima, perchè, come si è detto, varrà per il campionato italiano indipendenti. Detto campionato assume, quest'anno, un'importanza notevolissima. Bisogna infatti ricordare che, sino alla scorsa stagione, le forze ciclistiche nazionali erano divise in due gruppi: il primo comprendente i professionisti juniores ed il secondo gli indipendenti; a questi ultimi era permesso anche di partecipare alle gare della superiore categoria, ma le loro classifiche in dette prove non contavano per il campionato e questo fatto non era certo bello per i giovani, ai quali altro non restava che l'aver battuto, senza ricompensa alcuna, gli avversari della superiore categoria. Ne risultava che la partecipazione dei giovani alle corse era frammentaria e che le gare di campionato perdevano gran parte del loro interesse.

Quest'anno invece le due categorie sono state unite, e la formula del campionato indipendenti risulta in tutto uguale a quella già instaurata per i professionisti. Si correranno quattro gare distribuite in cinque mesi, dall'aprile al settembre, da disputarsi in quattro differenti regioni; e da queste gare non potrà balzare fuori che il migliore in senso assoluto.

Corsa difficile

La prima prova chiama a raccolta i giovani nella nostra corsa. Corsa difficile indubbiamente, anche se il Giro del Piemonte è stato ridotto alla distanza classica delle corse per indipendenti. Il percorso sarà severo, poichè, in esso, non mancano salite dure, che impegneranno a fondo tutti i concorrenti e permetteranno a quelli fra di essi che maggiormente si distinguono nei tratti difficili, di tentare ardite fughe, che potrebbero permettere loro di staccare gli uomini più veloci, coloro che avrebbero le maggiori possibilità di vincere, in un arrivo in gruppo, sulla pista di corso Casale.

Ma, frammisti alle asperità, non mancheranno neppure lunghi tratti pianeggianti che riusciranno particolarmente graditi a quelli, fra i gareggianti, che sono forti «sul passo». Ecco del resto, in un breve riassunto, le caratteristiche del percorso. I primi cinquanta chilometri, quelli che i gareggianti dovranno percorrere per raggiungere Santhià, saranno di pianura, nei cinquanta chilometri successivi si avranno salite leggere, alternate da falsopiani. Dopo aver toccato Borgosesia, i corridori affronteranno la prima seria difficoltà a Crevacuore, di dove si inizia la severa salita di Croce Mosso, lunga undici chilometri. Dopo Croce Mosso la salita continuerà, però, assai meno sensibile, fino a Pettinengo per scendere poi in ripida discesa sino a Biella. La seconda fatica la si avrà sulla Serra, di dove i corridori scenderanno ad Ivrea. Da questa località all'arrivo il percorso non presenta più difficoltà degne di rilievo. Il terreno è dunque ideale per una bella battaglia ed il 22° Giro del Piemonte sarà degno delle più belle sue edizioni del passato glorioso.

Ha la corsa un favorito? Scorrendo l'elenco degli iscritti si deve dire di sì, Francesco Camusso, il rude atleta che tante affermazioni ha già saputo conseguire, che in così ottima luce si è messo nelle ultime gare classiche, che ha saputo in più di una occasione valere gli «assi» e piegarli anche alla resa, parte favorito nel 2° Gran Premio La Stampa. Ma il pronostico non può essere assolutista e questo perchè nel lotto dei cento concorrenti figurano numerosi gli altri corridori che possono vantare serie probabilità di vittoria.

Camusso il miglior «grimpeur»

Ad ogni modo Camusso appare il più forte in salita, e questo lo si deve credere dopo la dimostrazione di potenza da lui data nella Milano-Sanremo, allorchè fuggì su Capo Berta. Egli tenterà sui dislivelli di lasciare ogni avversario. Camusso potrebbe in tal modo giungere solo a Torino e conquistare, oltre alla vittoria nella prima gara di campionato, anche un successo che, per la classicità della gara, resterebbe legato alla storia del ciclismo italiano. I favori del pronostico vanno a Camusso, poichè questo nostro forte atleta, oltre ad essere un valente grimpeur, è pure rapidissimo in pianura e resistente a tutta prova.

Avversari temibilissimi per il garibaldino saranno Alfredo Bovet, Canazza, Moretti, Zanzi, Pesenti, Codazzo, Lavazza, Balmamion, Bertolazzi, Facciani (questi ultimi corrono infatti su strade amiche), Orecchia che, a quanto si dice, è in ottime condizioni di forma. Questi sono gli avversari che Camusso avrà tutto l'interesse a staccare nei tratti di salita, poichè Bertolazzi, Zucchini, Bovet, Lusiani, Codazzo, gli sono indubbiamente superiori allo sprint. Nel caso che gli arrampicatori insistano nel dare battaglia e che la selezione in salita avvenga, con Camusso avranno le maggiori possibilità: Orecchia, Balmamion e Zanzi, tre grimpeurs.

Ma chi può pensare che la corsa non possa inaspettatamente rivelare qualche ottimo elemento che sappia valere in gara coloro che partono favoriti? Qualcuno degli ultimi che meno si impongono all'attenzione nel pronostico della vigilia, potrà forse oggi, sulle strade piemontesi, essere protagonista di gesta bellissime e, perchè no? anche vincitore della gara. Ci sarebbe, anzi, da essere lieti che il Giro del Piemonte rivelasse agli sportivi nostri qualche nuovo campione, qualche giovane che trovasse nella nostra gara la corsa adatta ai suoi mezzi ed alle sue possibilità.

Detto questo, non occorre cercare fra gli iscritti altri favoriti. Sarebbe impresa troppo ardua e forse inutile. Non ci resta che attendere alla prova i corridori e vedere quanto essi sapranno fare sul non facile percorso. Ed è certo che il vincitore del Gran Premio La Stampa sarà un elemento di valore; un atleta che la vittoria dovrà essersi ben meritata.

I dilettanti

Alla gara sono ammessi anche i dilettanti ed è bene considerare anche le possibilità di questi corridori nelle file dei quali gli uomini di valore non mancano: Olmo, Briano, Biggio, Corziatti, Lessona, Bauducco, Campasso, Barral, Graglia, Falco, Caudana, Polano, Giuppone. Sortirà da questo gruppo di «speranze» un atleta capace di inquietare i rappresentanti della categoria superiore?

La gara è bella ed attraente appunto per questi suoi interrogativi. Sulle strade della nostra regione la battaglia si svolgerà serrata perchè non è abitudine dei giovani procedere in corsa con quell'andatura... turistica con la quale a volte gareggiano gli «assi». Non vi sarà riposo. Se in salita saranno gli «scalatori» ad imprimere un tono vivacissimo alla lotta, in pianura penseranno i molti elementi forti sul piano a tirare a tutta andatura. La media quindi dovrebbe risultare altissima.

Queste le previsioni. Vedremo oggi stesso se saremo stati buoni profeti.

Il ritrovo dei concorrenti è fissato per stamane alle 7.30 al Motovelodromo. Dalla pista di corso Casale i corridori verranno incolonnati e attraverso corso Casale, Ponte Regina Margherita, corso Tortona, corso Ponte Mosca, si porteranno al largo Sonzini di dove alle ore 8.15 verrà data dal comm. Fanti, in rappresentanza di S. E. Turati, la partenza.

La riunione in pista

Gli appassionati del ciclismo su pista — e non sono pochi a Torino — avranno la soddisfazione di vedere oggi riaprirsi, in occasione dell'arrivo del «Gran Premio La Stampa» i battenti del nostro bel Motovelodromo di Corso Casale che fu già teatro di appassionanti contese. La riunione d'attesa sarà delle più interessanti e tale da soddisfare la folla che crediamo sarà quella delle grandi occasioni. In questo modo i torinesi dimostreranno non solo di incoraggiare il trascurato ciclismo su pista ma di saper apprezzare tutto quello che di buono si fa nella nostra città, per la bella causa dello sport.

Dopo due anni il nostro pubblico avrà modo di rivedere Girardengo, il campione che per la sua grande immutata passione è sempre l'idolo delle folle, il suo allievo prediletto: il battilia Bettesini, Grandi vincitore della Torino-Bruxelles, Marchisio vincitore del Giro d'Italia, i pistard torinesi Facciani e Bertolazzi attualmente in piena forma, reduci dalla vittoria ottenuta a Nizza contro gli specialisti francesi Raynaud-Dayen; il campione svizzero Pippoz secondo arrivato nel «Criterium degli assi» disputatosi al Valentino, il francese Mouton secondo arrivato nella sei giorni di Bruxelles e di St. Etienne in coppia col nostro Bresciani, lo svizzero Maller ed ancora Minasso, Berloni, Rovida, ecc.

Questi campioni ed altri ancora in numero di 15 disputeranno il «Gran Premio La Stampa» su cento giri di pista con 10 classifiche. Un'australiana internazionale di Km. 10 metterà poi di fronte le seguenti coppie: Girardengo-Grandi; Pippoz-Mouton; Marchisio-Bottesini; Facciani-Bertolazzi.

Gli indipendenti ed i dilettanti disputeranno una corsa di velocità con batterie e finali. Saranno alla partenza Graglia, Prato, Corziati, Minasso, Bertone, Moro, Verrua, Spicci, Gianoglio ed altri. Un'altra grande attrattiva per il pubblico sarà il «Gran Premio motociclistico» intitolato al grande campione torinese scomparso Biagio Nazzaro. Questo «Gran Premio» è sempre stato particolarmente caro ai torinesi per le sue emozionanti dispute. I corridori che saranno oggi in gara: Riva, Balegno, Felice Nazzaro, Teagno, Minetti, Picchio, Tommaselli, Bastonero, Stagni, ecc., forniranno una battaglia delle più accanite.

Il Motovelodromo sarà aperto al pubblico alle ore 14, la riunione avrà inizio alle ore 15. Durante la riunione saranno comunicati i passaggi del Giro del Piemonte. Si può accedere al Motovelodromo con le tranvie N. 22, 21 e 3. *Prezzi*: Popolari L. 5, primi posti L. 8, numerati L. 12, poltrone L. 20. Dopolavoro ingresso ai primi posti L. 5 limitato a 300 ingressi.

In caso di cattivo tempo il pubblico potrà assistere dalle tribune coperte all'arrivo del Giro del Piemonte. Ingresso L. 2.

Gli iscritti

1. Peiiva Emilio (3), Torino; 2. Bruno Luigi (3), Torino; 3. Mariano Giuseppe (2), Gianeno; 4. Balmamion Ettore (3), Nole; 5. Mongiano Alberto (3), Torino; 6. Lessona Felice (3), Venaria Reale; 7. Perego Ambrogio (3), Torino; 8. Locatelli Virgilio (2), Valle d'Adda; 9. Giarola Achille (3), Mirabello M.; 10. Martini Agostino (3), Torino; 11. Campasso Giovanni (3), Verolengo; 12. Zuin Virgilio (3), Rovigo; 13. Camusso Francesco (3), Cumiana; 14. Barral Luigi (3), Perosa; 15. Orta Carlo (3), Torino; 16. Folto Antonio (3), Torino; 17. Graglia Giuseppe (3), Torino; 18. Barrera Mario (3), Torino; 19. X. X., Torino; 20. Lirra Armando (3), Ventimiglia; 21. Andretta Antonio (3), Vicenza; 22. Marbiale Attilio (3), Vicenza; 23. Bertolazzi Piero (3), Torino; 24. Facciani Cesare (3), Torino; 25. Foggi Guglielmo (3), Voghera; 26. Macchi Luigi (3), Massago; 27. Audisio Giacomo (3), Torino; 28. Bianchi Paolo (2), Cannes; 29. Borgna Emilio (3), Dronero; 30. Mandilli Serafino (3), Mandrogne; 31. Cerutti Giuseppe (3), Volpiano; 32. Fornari Eraldo (3), Cesena; 33. Bracco Leo (3), Livorno Ferraris; 34. Albino Guido (2), Ivrea; 35. Negri Guido (3), Voghera; 36. Cecchini Egidio (3), Nice; 37. Riviera Michele (3), Torino; 38. Bianco Gonisio (2), Vauda di Front; 39. Moro Emilio (3), Torino; 40. Montemoro Stefano (3), Novi Ligure; 41. Corziatti Pietro (3), Dronero; 42. Martinetto Secondo (3), Ciriè; 43. Giuppone Stefano (3), Torino; 44. Caudana Luigi (3), Chieri; 45. Pirotta Michele (3), Chieri; 46. Borgna Emilio (3), Torino; 47. Galli Francesco (3), Milano; 48. Brugnani Cesare (3), Milano; 49. Grassi Mario (3), Milano; 50. Lombardi Paolo (3), Bareggio; 51. Baroni Giuseppe (2), Bareggio; 52. Fogal Giordano (3), Latisana; 53. Cipriani Mario (3), Prato; 54. Zucchini Armando (3), Bologna; 55. Simoni Alearde (3), Bologna; 56. Corradino G. Battista (3), Isola del Cantone; 57. Villa Secondo (3), Asti; 58. Sacchi Mario (3), Alessandria; 59. Bianchi Angelo (3), Varese; 60. Zanzi Augusto (3), Varese; 61. Cavallini Aristide (3), Varese; 62. Colombo Pierino (3), Varese; 63. Garino Secondo (3), Montanaro; 64. Fontana Cesare (3), Artuno; 65. Magni Gino (3), Milano; 66. Lanfredi Arturo (3), Mantova; 67. Facciocani Enea (3), Mantova; 68. Girardi Alfredo (3), Verona; 69. Magni Secondo (3), Borgo a Buggiano; 70. Del Bino Ottavio (3), Borgo a Buggiano; 71. Novarelli Giacomo (3), Occhieppo Inferiore; 72. Monticelli Pierino (3), Occhieppo Inferiore; 73. Montemoro Silvio (3), Novi Ligure; 74. Colombo Enrico (3), Milano; 75. Pesenti Antonio (3), Bergamo; 76. Zanni Luigi (3), Como; 77. Bionda Pietro (3), Asti; 78. Lavatta Angelo (3), Saronno; 79. Iberal Carlo (3), Nizza Monferrato; 80. Campestre Giulio (3), Serravalle Scrivia; 81. Grosso Giuseppe (3), Serravalle Scrivia; 82. Roso Ferdinando (3), Nizza Monferrato; 83. Guerra Attilio (3), Voghera; 84. Grosso Maggiorino (3), Pontedecimo; 85. Olmo Giuseppe (3), Celle Ligure; 86. Rifaco Aldo (3), Genova; 87. Briano Giacomo (3), Savona; 88. Biggio Angelo (3), Genova; 89. Firpo Giovanni (3), Serravalle Scrivia; 90. X. X., Torino; 91. X. X., Torino; 92. Lusiani Mario (3), Torino; 93. Polano Piero (3), Torino; 94. Tagliatti Guido (3), Torino; 95. Bauducco Pierino (3), Torino; 96. Orsini Attilio (3), Torino; 97. Gaggero Giuseppe (3), Torino; 98. Manfredi Arturo (3), Saluzzo; 99. Doni Primo (3), Trieste; 100. Canazza Aldo (3), Ponte di Brenta; 101. Codazzo Emilio (3), Milano; 102. Cignoli Oreste (3), Milano; 103. Moretti Carlo (3), Milano; 104. Bisone Mario (3), Torino; 105. Brocchetta Mauro (3), Pavia; 106. Ferrero Carlo (2), Asti; 107. Lacchello Aurelio (3), Volpiano; 108. Protera Gionà (3), Volpiano; 109. Ferrando Luigi (3), Genova; 110. Rancorati Edmondo (3), Genova; 111. Spada Francesco (3), Trino Vercellese; 112. Visconti Battista (3), Germonio; 113. Giordelli Battista (3), Asti; 114. Caporali Mario (3), Sesto S. Giovanni; 115. Marin Guglielmo (3), Domodo; 116. Raffanelli Mafaldo (3), Prato; 117. Fatticiosi Giulio (3), Pisa; 118. Brigenzi Gaudenzio (3), Novara; 119. [illegible] Domenico (3), Torino; 120. Garino Cesare (3), Torino; 121. Cavaglia Angelo (3), Torino; 122. Morigi Eugenio (3), Torino; 123. Calori Sanzio (3), Milano; 124. Mutti Luigi (3), Genova; 125. Sordi Antonino (3), Empoli; 126. Vidano Angelo (3), Torino; 127. [illegible] Giorgio (3), Torino; 128. Praderio Mario (3), Cadrate; 129. Orecchia Michele (3), Moncalieri; 130. Della Giuseppe (3), Sestri Ponente; 131. Erba Camillo (3), Vedano Olona; 132. Arcari Ugo (3), Polesine Parmense; 133. Pavesi Attilio (3), Milano.

TORINO — VELODROMO — Settimo — Sassi — Bassino — Chivasso — Caluso — Ivrea — Zubiena — Sordevolo — Biella — Mosso S. Maria — Borgosesia — Romagnano — Gattinara — Buronzo — Santhià — Tronzano — Cigliano — Kilom. 0 2 4 10 20

Le olimpiadi del 1936

I delegati italiani a colloquio con l'on. Bacci

Roma, 20 notte.

Il conte Bonacossa e il colonnello Montù rappresentante italiano in seno al Comitato internazionale olimpico, sono stati chiamati a Roma dall'on. Bacci, il quale li ha intrattenuti a lungo sui temi che saranno trattati dalla assemblea generale del Comitato stesso nella imminente adunanza di Barcellona. Fra i vari argomenti posti all'ordine del giorno, notevole è quello riguardante la scelta della città dove dovrà aver luogo l'olimpiade 1936. Come si sa, i membri del Comitato internazionale olimpico dovranno decidere su quale candidatura — e le più notevoli sono quelle di Roma e di Berlino — debba cadere la scelta.

Da quanto ci risulta, il Commissario del C.O.N.I. ha dato istruzioni al conte Bonacossa e al colonnello Montù sulla condotta che essi, quali rappresentanti italiani nel Comitato Internazionale olimpico, dovranno tenere per far sì che venga prescelta Roma a sede della Olimpiade 1936. E' presumibile che i nostri rappresentanti si battano con ogni vigore per far trionfare la tesi italiana. Nell'ipotesi in cui questa non dovesse comunque prevalere, i nostri rappresentanti si richiamerebbero alla situazione creatasi in seno al Congresso del Comitato internazionale olimpico, tenuto nel 1912 a Losanna, dove venne stabilito che l'Olimpiade 1916 avrebbe dovuto aver luogo a Berlino e quella successiva a Roma. Cosicchè, se non si potrà evitare che l'11.a Olimpiade si svolga a Berlino, l'azione dei nostri rappresentanti varrà ad assicurare all'Italia la 12.a Olimpiade.

Volata

Il Trofeo Ubaldo Boggio

Oggi, in occasione del Natale di Roma, si disputa la prima partita per il Trofeo Ubaldo Boggio. Il sorteggio ha destinato come prima competitrice del D. A. S. la squadra del Dopolavoro Rionale L. Bazzani. L'handicap fissato di comune accordo tra i dirigenti delle due società è di quattro punti a vantaggio del Bazzani, il che contribuirà a rendere maggiormente interessante la contesa. La partita sarà preceduta dall'incontro tra le squadre B del Dop. Michelin e quella del Dop. Cotonificio Valli di Susa. Seguirà una partita tra il Dopolavoro Stampa e una squadra mista del D. A. S.

NOTIZIARIO

Organizzata dal Commissario provinciale della «Fides» di Cuneo e dalla sezione ciclistica della Cuneo Sportiva, ha avuto luogo la prima prova dell'eliminatoria del Gran Premio di Mezzofondo. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Rossi Umberto (Cuneo), 2. Oggero Dalmazzo (Borgo S. Dalmazzo); 3. Rossi Marco (Cuneo), 4. Pasta Gino (Cuneo), 5. Randazzo Andrea (Mondovì), 6. Billò Giuseppe (Mondovì), 7. Miano Francesco (Dronero), 8. Manuello Giorgio (Cuneo), 9. Porro Riccardo (Mondovì).

Motociclismo

Gita turistica del Gruppo A. Maramotti

La gita turistica che il Gruppo Rionale Fascista «Amos Maramotti» aveva organizzato ad Ivrea, è stata rimandata, causa lutto nazionale, ad oggi martedì 21 aprile. La partenza verrà data alle ore 8,30 dal Caffè Cavour (piazza Sabotino). Al raduno sono pervenute le seguenti iscrizioni: Porrera (moto Galloni), Forgia (moto Guizzardi), Guizzardi Adelmo (Guizzardi), Manina (Guizzardi), Monge (Simplex), Comotto (F.V.L.), X. (Triumph), Costa (Benelli), Ascoli (Giacomasso), Colombotto (Norton), Ascoli (Giacomasso), De Fabiani (Ariel), Boano (Ariel), Risigo (Garelli), Nalin Giovanni (Garelli), Vincenzi (Garelli), Allemandi (Lins), Ferrero (Lins), Furlan (Lins), Franciolli (Gaia), Gianotti (Norton) ed altri; oltre l'assicurazione delle seguenti Case costruttrici e rappresentanti: Bosco (Ariel e Saroléa), Risigo (Garelli e F.V.L.), Pellini (Ala d'Oro), Tomaselli (Tomaselli), Guizzardi (Guizzardi), Cerutti (Lins), Serra (Norton, Gilera e Benelli), Ruspa (Terrot), Ravazzolo (Rudge e A.J.S.), Olivaro (Olivaro), Patriarca (Patriarca), Salotti (Sunbeam e B.S.A.), Mazzoli (Guzzi), Castagna (Della Ferrera), Doglioli (Taura), Petrinello (F.N. e Motosacoche).

Gli organizzatori fanno appello ai militi fascisti possessori di motociclette e biciclette a motore di intervenire numerosi.

Bocce

Due vittorie del Dopol. Ferroviario

Sul campo sportivo del Dopolavoro Ferroviario in corso Parigi, duecento concorrenti hanno disputato domenica l'annuale gara bocciofila a coppie per la disputa delle Coppe «Compartimentale» e «Cooperativa Ferroviaria». Erano rappresentate nove sezioni dopolavoristiche e cioè Torino, Asti, Alessandria, Chivasso, Santhià, Savona, Bussoleno, Novara e Moncalieri. Le partite, che hanno avuto inizio alle ore 8 sotto la direzione del commissario Cuvertino, si sono svolte con il massimo ordine e regolarità.

Il Dopolavoro Ferroviario di Torino ha vinto, per merito dei suoi rappresentanti, le due Coppe e la Targa Lombardi. Ecco la classifica: 1. Gai Domenico-Piccione Giuseppe di Torino; 2. Pastaleva Giacomo-Marocco Antonio di Torino; 3. Blaj Amedeo-Reynaudi Giovanni di Torino; 4. Cocco Terenzio-Gasco Francesco di Torino; 5. Viara Giuseppe-Accornero Natale di Alessandria; 6. Grosso Lorenzo-Bedrone Pompeo di Torino; 7. Valdani E.-Musso Francesco di Novara.

ULTIME NOTIZIE

La ripresa politica in Germania

Berlino, 20 notte.

La ripresa politica di dopo Pasqua ritarda ancora, ed il Cancelliere si trattiene nel suo luogo di vacanza; così anche il Ministro Curtius, il quale però aveva annunziato per oggi il suo ritorno per il Congresso del Consiglio centrale del partito populista, che ha avuto luogo oggi nella capitale, ma ha dovuto rinunciarvi per un attacco di influenza.

Si annunzia che il Cancelliere sarà a Berlino giovedì 23, e col suo arrivo ricomincerà in pieno l'attività del Consiglio dei Ministri per sbrigare le molteplici faccende che nel frattempo si sono accumulate. E' intanto annunziato che, la mattina stessa del suo arrivo, il Cancelliere riceverà l'ambasciatore americano Sackett. I giornali lasciano intendere che molto dell'imminente ripresa politica dipenda da questo colloquio, e che esso preceda un viaggio che l'ambasciatore dovrà fare al suo Paese.

La stessa giornata ricomincerà subito la serie dei Consigli di Gabinetto, che dovrà preparare e dipanare la materia del suo programma di lavoro dei prossimi mesi: innanzitutto le misure per combattere la disoccupazione, problema circa il quale, come già si sa, esiste già una prima relazione della Commissione governativa presieduta dall'ex-Ministro del Lavoro, Braun, la quale propone alcune misure, principalmente consistenti nel noto provvedimento della diminuzione delle ore settimanali di lavoro.

Non si sa ancora se il Governo intenda fare oggetto di altre ordinanze presidenziali provvedimenti di questo genere, ovvero se voglia agire con altri sistemi. La stessa Commissione, poi sta elaborando la seconda parte della sua relazione e cioè quella riguardante la riforma dell'assicurazione di disoccupazione; e questa importante questione costituirà la seconda fase del programma di lavoro del Gabinetto durante la vacanza parlamentare.

Ha intanto avuto luogo, oggi, a Berlino il Congresso del Consiglio centrale del partito populista. Il capo del partito, deputato Dingeldey, ha presentato la sua relazione sul programma d'azione da proporre immediatamente al partito, accompagnandola con un discorso in cui ha messo in rilievo la grave crisi invernale che il Paese ha attraversato. Ma ha aggiunto che, purtroppo, malgrado il risveglio di certe speranze di ripresa, non si può purtroppo ancora annunziare una vera e fondamentale modificazione in meglio nella situazione economica del Paese. Ha concluso col dire che il Governo non potrà fare a meno di chiedere la revisione del piano Young; e che non è possibile un'intesa con la Francia senza che al popolo tedesco sia ridato spazio per vivere, e libertà per la sua forza militare.

Il programma d'azione che l'assemblea ha unanimemente approvato, dopo una breve parte teorica sulla libertà, chiede politicamente la riduzione dei diritti del Reichstag e la creazione di una seconda Camera composta di rappresentanti dei Paesi, di rappresentanti dell'economia, di personalità eminenti della vita pubblica, economica, della Chiesa e dell'Università.

Per quanto riguarda la riforma del Reich il programma chiede che il Presidente del Reich sia anche contemporaneamente Presidente dello Stato prussiano, cosicchè nomini egli il Presidente del Consiglio ed i Ministri prussiani: con ciò si otterrebbe anche il desiderato allargamento dei poteri presidenziali. Chiede un aumento dei limiti di età per il diritto elettorale attivo a 25 anni. Venendo quindi ai fini politici più immediati, sostiene che, per combattere la disoccupazione, si debba ritornare alle leggi fondamentali dell'economia, e cioè la riduzione del costo di produzione, affinchè possano riprendere la loro attività un'infinità di imprese che sono chiuse; riduzione delle spese di produzione, vuol dire riduzione di oneri pubblici, di tasse, di tariffe, di oneri sociali. Interessante e sintomatica è la richiesta nel campo dei conflitti del lavoro, per ottenere, come dice il programma, una maggiore flessibilità della politica salariale: a tale scopo si chiede che il sistema arbitrale sia tolto dalle mani dello Stato, e sia dato a corpi autonomi risultanti dalle organizzazioni di rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori insieme. Qualche cosa di simile alla corporazione.

G. P.

Briand riferisce al Consiglio dei Ministri

intorno ai negoziati navali

Parigi, 20 notte.

Durante il Consiglio dei Ministri tenutosi stamattina il signor Briand, Ministro degli Esteri, ha messo i suoi colleghi al corrente dei negoziati in corso. Per quello che concerne i negoziati navali il Consiglio ha approvato le istruzioni impartite agli esperti dal signor Briand e dal Ministro della Marina Dumont.

E' noto che le conversazioni di Londra, fra esperti francesi, inglesi e italiani [illegible] si sono urtate ad un certo numero di difficoltà che hanno ritardato i lavori. Queste difficoltà, a quanto assicura l'ufficioso Petit Parisien, hanno principalmente per oggetto: 1) la questione del calibro massimo dei cannoni [illegible]; 2) la questione della sostituzione delle unità [illegible].

Queste difficoltà, nonchè le nuove istruzioni da darsi agli esperti erano state esaminate la scorsa settimana durante una riunione interministeriale [illegible] il Presidente del Consiglio Laval, il signor Briand, il signor Tardieu [illegible] Capo di Stato Maggiore Generale della Marina.

Il signor Dumont aveva approvato queste istruzioni che il Consiglio dei Ministri ha ratificato. [illegible]

La massima discrezione è osservata circa le nuove istruzioni [illegible].

Le dimissioni del Gabinetto Liapceff

in vista delle nuove elezioni

Sofia, 20 notte.

Poichè alla fine di maggio in Bulgaria ha termine l'attuale legislatura, il Presidente del Consiglio Liapceff, volendo lasciare libero il Sovrano nella formazione di un Gabinetto per le elezioni, ha stamane rassegnato le dimissioni sue e dei colleghi.

Liapceff, dopo la sua visita al Re, è stato interrogato dai giornalisti, ai quali ha dichiarato di essere contento che la situazione politica della Bulgaria sia normale, e che le dimissioni del Ministero non abbiano suscitato nessun perturbamento all'interno, e che siano state considerate come l'espressione di una comune crisi politica.

«Benchè — ha aggiunto Liapceff — tutti i dovuti diritti parlamentari risiedano ancora nel Governo, non ho voluto barricarmi dietro di essi. Il popolo ha manifestato in varie maniere il desiderio di un cambiamento di Governo, ed io non ho voluto essere di ostacolo».

La crisi sarà di breve durata, giacchè l'attuale maggioranza parlamentare, a quanto generalmente si prevede, si riunirà ed accordare la fiducia ad un uomo reclutato in altri campi.

Oggi il Sovrano ha ricevuto in udienza il Presidente della Sobranie, Naidenoff. Si ritiene probabile, in questi circoli politici, che non appena il capo dei democratici, Malinoff, Sniloff, liberale, ed altri a cui il Sovrano possa rivolgersi, avranno inutilmente tentato di comporre il Ministero, l'incarico verrà nuovamente conferito a Liapceff, il quale intenderebbe sollecitare la collaborazione dei nazionali liberali, dei radicali, e — si dice — anche dei socialisti.

IL PROCESSO DI DUSSELDORF

Il "mostro,, giudicato da suo padre

Düsseldorf, 20 notte.

Si era creduto che fosse ieri già esaurita la prova testimoniale nel processo Kürten; ma un codicillo di escussione testimoniale di oggi ha ancora una volta rilevato l'interesse del processo. Sono stati uditi oggi, infatti, alcuni testimoni non privi di interesse e di importanza, ai fini, soprattutto, di lumeggiare la figura dell'assassino, fra cui anche i suoi parenti, fratelli, sorelle ed il padre.

E' sentito prima il giudice Härtel, che ebbe parte alla prima istruzione e che raccolse quotidianamente molti interrogatori del Kürten. Egli depone anche come perito. L'Härtel descrive l'accusato come un uomo di intelligenza sviluppata, superiore alla media; egli dice che ebbe spesso con Kürten delle discussioni piuttosto profonde, persino su argomenti giuridici. Secondo la sua impressione, non si può elevare il minimo dubbio sull'autenticità delle sue confessioni, e ciò indipendentemente dagli indizi obbiettivi. Vero è, dice, che ad un certo momento il Kürten ha revocato le sue confessioni fatte abbondantemente alla Polizia nel momento del suo arresto, ma questa revoca ebbe luogo quando egli, nel giugno del 1930, fu messo a confronto con la propria moglie, e gli chiese di ripetere davanti a lei le confessioni che egli stesso le aveva fatto.

Le tare ereditarie

Allora il Kürten, ad un certo momento, si mostrò eccitato, ed in preda a quella grande eccitazione revocò tutto, si rimangiò tutte le confessioni e alla fine chiese senz'altro che fosse cessato il confronto con la moglie. Chiesto più tardi sul perchè di questa sua condotta, egli rispose al giudice: «Non ho potuto più a lungo assistere al dolore di mia moglie».

Egli insiste tuttavia, anche dopo, nella negativa per ben due mesi, professandosi innocente. Fu nell'agosto 1930 che ritornò improvvisamente un'altra volta alla confessione, e ciò sempre fece spontaneamente. Il P. M. domanda al teste come egli spieghi le confessioni, anche esagerate, del Kürten nel primo momento. Il teste le spiega probabilmente con l'intento che egli perseguiva di giovarsi eventualmente dell'articolo 51 del Codice, sulla infermità di mente; e poi anche, più che altro, per megalomania ereditaria.

Il difensore domanda quindi al teste se egli crede che si sarebbe potuto, senza le confessioni di Kürten, arrivare alla prova in tutto e per tutto, come si è potuto. Il teste dice che è sua convinzione che, sebbene le confessioni di Kürten siano state preziosissime, anche senza di esse si sarebbe finito col raggiungere la prova perfetta, punto per punto.

L'Härtel espone quindi il parere che le predisposizioni di Kürten derivano da tare ereditarie. Il padre, soprattutto, che è un alcoolico, ha esercitato, anche dal punto di vista della morbosa megalomania, molta influenza su lui.

Seguono una serie di testimoni che dovrebbero informare principalmente sul comportamento dell'accusato anche nel periodo anteriore alla serie dei delitti. Si tratta di ex-amanti, serve, mondane, ecc., alle quali tutte egli si presentava come un uomo benestante e faceva promesse di matrimonio. Egli si sapeva rendere simpatico alle donne. Tutte raccontano di essere state trattate da lui con continua violenza, e quasi tutte hanno più o meno subito tentativi ripetuti di strangolamento. Esse però non denunziavano mai nulla, per vergogna.

E' introdotto il consigliere Kopp, che vide il Kürten durante gli interrogatori. Egli racconta che, in riguardo all'articolo 51 sull'infermità di mente, il Kürten una volta gli disse: «Questi signori esperti si risparmino pure le troppe fatiche. La libera disponibilità della mia volontà è in me così perfetta come forse in nessun altro». Mentre il Kopp fa questa deposizione, il Kürten si sporge e si tende verso di lui ed i suoi lineamenti denotano una esasperata attenzione. Egli è talmente eccitato che gli si arrossa la faccia.

Parenti, poliziotti e periti

Kürten prega a questo punto il presidente di desistere dall'ascoltare ulteriormente come testimoni, non potendo alcuna di esse deporre nulla di diverso o di più di quanto è stato detto finora nel processo.

Fra molta curiosità sono quindi introdotti [illegible]

[illegible]

La deposizione del padre

[illegible]

Manifestazione anti-italiana a Vienna

Vienna, 20 notte.

[illegible]

Il nuovo Gabinetto albanese ha prestato giuramento al Re

Tirana, 20 notte.

[illegible]

I resti di una via romana scoperti in Jugoslavia

Belgrado, 20 notte.

[illegible]

La Corporazione del pane

discussa al Comitato Corporativo Centrale

Roma, 20 notte.

Nel pomeriggio di oggi si è riunito, al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del Ministro Bottai, il Comitato Corporativo Centrale per la discussione di vari importanti argomenti, fra i quali la creazione per la Corporazione del pane, e la scelta delle sede delle Casse mutue malattie interaziendali per i lavoratori dell'industria. Sui lavori del Comitato Corporativo Centrale verrà diramato un comunicato nella giornata di domani.

[illegible]

I ricevimenti del Capo del Governo

[illegible]

La risposta del Capo del Governo al telegramma dei Principi di Piemonte

[illegible]

Indumenti di Maddalena ripescati presso Marina di Pisa

Livorno, 20 notte.

[illegible]

Professore belga arrestato a Milano per propaganda comunista e terroristica

Roma, 20 notte.

[illegible] ...e gli accordi con delle persone ancora [illegible] ...nazioni veramente... [illegible] ...che il suo diritto sovrano, arrestando il cittadino straniero... [illegible] ...tro il Regime... [illegible]

La visione di un giovane mentre assiste alla Messa

Trieste, 20 notte.

Un caso stranissimo è avvenuto al giovane ventenne Bruno Picco. Si tratta di un fenomeno di suggestione o di una manifestazione soprannaturale? Il giovane non sa dirlo. Ieri verso mezzogiorno egli assisteva alla Messa nella chiesa di Sant'Antonio assieme ad un suo amico. Ad un certo momento, durante l'elevazione, il giovane fu come colpito da uno spettacolo sovrumano. Indietreggiò di qualche passo e lanciò un grido: «Ho veduto, credo, credo» e cadde pesantemente a terra. La chiesa era affollatissima ed i più vicini soccorsero prontamente il giovane che fu trasportato all'ospedale. Il sanitario constatò che il Picco si trovava in uno stato di forte eccitazione nervosa.

Al funzionario di P. S., che più tardi lo interrogò, il giovane disse: «Durante l'elevazione ho visto la figura raggiante del Redentore che mi ha profondamente colpito e turbato». Qualche ora dopo, il Picco appariva calmissimo e poteva lasciare l'ospedale, ringraziando. Si recava poi da don Grego, parroco della chiesa di Sant'Antonio, al quale spiegava quanto gli era accorso. Don Grego a questo proposito ha riferito che il giovane aveva avuto sogni di carattere religioso, ma ha aggiunto che i sogni non hanno grande valore. Ora — ha detto il parroco — il Picco mi ha fatto l'impressione di persona troppo eccitata. Egli, nella serata stessa della visione, voleva confessarsi e comunicarsi. Non ho aderito a tale richiesta per il suo stato visibile di nervosismo. Prima di interessarsi del caso, è necessario quindi un responso medico.

Tentato colpo ladresco

alla stazione ferroviaria di Valenza

Valenza, 20 notte.

Verso le ore due dell'altra notte, alcuni sconosciuti tentavano un colpo ladresco presso lo scalo della Piccola Velocità alla nostra stazione ferroviaria. La guardia notturna di servizio, il manovale Giuseppe Milanese, si accorgeva che uno sconosciuto spiava le sue mosse con fare sospetto. Il Milanese tentava di far fuoco senza riuscirvi per un inceppamento della rivoltella, in modo che il malvivente e i complici potevano dileguarsi. Subito dopo, il guardiano riusciva a far funzionare l'arma e ne esplodeva quattro colpi che andavano però a vuoto.

Il maresciallo dei carabinieri, iniziate le indagini, poneva il «fermo» su quattro individui sospetti, certi Tommaso Paresin, Mario Indelli, Francesco Vecchiato e Silvestro Tomasin, tutti appartenenti alla provincia di Padova e qui giunti da poco tempo in cerca di lavoro. I sospetti gravano specialmente su uno dei «fermati». Le indagini proseguono.

Nevicate nell'alto Canavese

Cuorgnè, 20 notte.

Dopo una pioggia fina ed insistente, verso le 18 di oggi è apparsa la neve, che è caduta a larghi fiocchi su tutto il nostro territorio.

Ma sulle colline dei dintorni la neve fu abbondante, così che il brullo colle del Santuario della Madonna di Belmonte è stato interamente ricoperto da un bel manto bianco. Una discreta quantità di neve è pure caduta nelle valli dell'Orco e di Soana.

SPORT

Ippica

Vittoria italiane al concorso di Nizza

Nizza, 20 notte.

I cavalieri italiani hanno trionfato oggi al concorso ippico internazionale di Nizza, nel Premio dell'Esercito polacco offerto nel 1926 dal Ministro degli Esteri di Polonia e che vide vittorie successive degli ufficiali spagnuoli, belgi, ellenici e che lo scorso anno diede luogo ad un brillante affermazione del ten. col. Borsarelli.

I colori italiani hanno nuovamente sventolato oggi dal pennone della vittoria per merito del capitano Lombardi di Cumia, dei Cavalleggeri di Firenze, montato su Bufalina. Egli ha effettuato due volte il percorso di 390 metri, accidentato da sei ostacoli difficili senza penalità, totalizzando soltanto 51" di penalità sul tempo imposto dal regolamento.

Degne di nota le classifiche del capitano Leguio e del ten. Gutierrez.

Ecco i risultati:

Premio dell'Esercito Polacco (Coppa challenge, 2.a serie, per un cavallo per ufficiale), 36 concorrenti, ostacoli sei, distanza da coprire due volte 390 metri: 1. Bufalina (cap. Lombardo, dei Cavalleggeri di Firenze) 2 percorsi netti 51"; 2. Abeldora (cap. Garcia Fernandez, spagnolo) 2 percorsi netti, 45"; 3. Spero (cap. De Horne, belga), 2 percorsi netti, 43"; 4. Norgil (cap. Leguio dei Piemonte Reale Cavalleria) di Roma, 2 percorsi netti 45 e un quinto; 5. a pari merito Nereide (ten. Gutierrez, Cavalleria Saluzzo di Pinerolo) e Fanuel (cap. Della Macarra, spagnolo), due percorsi, netti in 53" e quattro quinti.

Il ten. col. Fourquet, su Capinera, il maggiore Formigli su Snello ed il cap. Filipponi su Otranto vennero eliminati durante il primo percorso.

L'organo ufficiale del «Coni»

Roma, 20, notte.

Il «Coni» comunica:

Per ordine di S. E. il Capo del Governo a partire da giovedì 23 corrente il quotidiano sportivo «Littoriale» diventerà organo ufficiale del Comitato Olimpionico Nazionale Italiano e in tale sua nuova veste integrerà le funzioni fondamentali dell'Ente nell'opera di propaganda dello «sport» nelle masse e di preparazione di mezzi e di atleti per le competizioni olimpioniche. Assumerà la direzione del quotidiano l'on. Di Bacci, commissario del «Coni» mentre le funzioni di redattore capo responsabile saranno affidate al signor Pietro Petroselli.

LA TEMPERATURA

20 aprile 1931.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 735.

Temp. minima notte dal 19 al 20 + 9

Temp. massima del giorno 20 + 11

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	16	10	piovoso	legg. m.
Milano	17	3	½ cop.	
Genova	14	8	½ cop.	mosso
Venezia	10	4	½ cop.	legg. m.
Firenze	14	6	coperto	
Ancona	13	8	piovoso	mosso
Bologna	13	7	coperto	
Napoli	16	11	coperto	legg. m.
Taranto	17	14	piovoso	mosso
Palermo	16	11	nuvoloso	legg. m.
Catania	19	10	piovoso	mosso
Cagliari	19	11	coperto	legg. m.
Tripoli	22	15	sereno	legg. m.
Messina	16	11	coperto	agitato
Trieste	15	8	coperto	legg. m.
Trento	6	3	½ cop.	
Fiume	11	7	piovoso	legg. m.
Bari	16	11	coperto	legg. m.
Sanremo	16	8	½ cop.	mosso
Bengasi	19	17	coperto	mosso
Rodi	19	11	sereno	mosso

Ultime finanziarie

Le Borse italiane nel mese di aprile

Roma, 20 notte.

Nella seconda settimana del mese di aprile, chiusa col giorno 11, le Borse italiane hanno dato luogo ad una trattazione di 9 milioni e mezzo di lire al giorno, giusto le rilevazioni compiute a cura del Consiglio Provinciale dell'Economia a Milano, sui 35 titoli più importanti presi in considerazione dalla Federazione Nazionale degli agenti di cambio. Tale movimento può venire così caratterizzato: 1) rappresenta una diminuzione del 9 per cento sulla situazione precedente che aveva una trattazione di 10 milioni di lire al giorno; 2) rappresenta una diminuzione del 62 per cento, sulla corrispondente settimana dell'anno scorso, che dava una trattazione di 24 milioni e mezzo di lire al giorno; 3) rappresenta una diminuzione del 90 e 1/2 per cento sul massimo verificatosi nella settimana di maggio 1928, con 96 milioni di lire al giorno; 4) rappresenta una diminuzione del 0,15 per cento sul minimo verificatosi nella terza settimana di settembre 1930, con 9 milioni e mezzo di lire al giorno raggiungendo ora il nuovo minimo.

Borsa di New York

New York, 20, notte.

Il mercato oggi è stato poco attivo. Vennero dilati contrattati soltanto un milione e 600 mila titoli e il tasso del denaro è rimasto per tutta la giornata dell'1,50 per cento. All'apertura la tendenza generale dei valori era irregolare, ma a poco a poco il mercato si è ripreso. Alla chiusura la maggior parte dei titoli segnava lievi aumenti. Le azioni dei grandi magazzini e quelle dei carboni sono state le più sostenute. Le Obbligazioni italiane hanno guadagnato alcune frazioni. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1924	100,25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	96,75
Id. id. 7 % 1927	97,75
Città di Milano 6,50 % 1936	89 —
Città di Roma 6,50 % 1932	88 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	99,—
Id. id. senza warrants	91,75
AZIONI	
Italian [illegible] Power	4,25
American Telephone e Telegraph	189,25
Consolidated Gas Co. of New York	98 3/8
General Electric Company	54,75
General Motors Corporation	43 3/8
Kennecott Copper Corporation	29,75
National e Biscuit Company	78,75
New York Central Ry Company	103 —
Radio Corporation	20 —
Standard Oil Co. of New Jersey	40 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	44,75
United States Steel Corporation	139,50

Londra, 20. — Pochissima attività si è avuta oggi allo Stock Exchange. Le oscillazioni dei corsi sono state di ampiezza trascurabile; ma nell'insieme la tendenza del mercato è stata al ribasso e sola eccezione hanno fatto i titoli anglo-italiani. Snia Viscosa 7,3-6,3; Cavi e senza fili preferenziali 44,50-41,50; ordinarie A 40-39; id. B 11,25-10,25.

Amsterdam, 20. — La tendenza generale dei valori è stata oggi piuttosto debole. Le azioni petrolifere però e le Philips hanno guadagnato alcuni punti.

Parigi, 20. — Chiusura cambi: Italia 133,90; Londra 124,28,50; New York 25,57,75; Belgio 355,50; Spagna 255,25; Svizzera 493; Olanda 1027,75; Germania 608,75.

Londra, 20. — Chiusura cambi: Italia 92,78; New York 4,85,87; Amsterdam 12,09,50; Francia 124,00; Belgio 34,82; Germania 20,41 3/4; Svizzera 25,17 7/8; Spagna 46,97; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 18,14,25; Oslo 18,16 7/8; Helsingfors 193,00; Praga 164,00; Budapest 27,80; Belgrado 276,50; Sofia 670,50; Bucarest 817; Atene 375 1/4; Costantinopoli 1035; Austria 34,55; Varsavia 43,37; Buenos Aires, peso oro 37,50; Rio Janeiro 3,53; Yokohama 24,46.

Ginevra, 20. — Chiusura cambi: Italia 27,18,75; Francia 20,30,50; Inghilterra 25,22 3/8; New York 5,19,25; Belgio 72,17,50; Spagna 54,75; Olanda 208,00; Germania 123,61,25; Austria 72,95,50; Svezia 139,02,50; Norvegia 138,90; Danimarca 138,92,50; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,36,25; Ungheria 90,60; Jugoslavia 9,13,75.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni disponibili. Chiuso. American Middling N. 5,96; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,80; Id. Upper id. 6,80; M. G. Surtee F. G. 4,90; M. G. Broach 4,40; American Bind Punjab 4,55; M. G. n. 1 Oomra 3,90; M. G. Bengal 3,72; M. G. Scinde 3,72.

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta; aprile 5,51; maggio 5,52; giugno 5,56; luglio 5,61; agosto 5,66; settembre 5,71; ottobre 5,76; novembre 5,79; dicembre 5,82; gennaio 1932 5,87; febbraio 5,91; marzo 5,96; aprile e maggio 6,03; luglio 6,11; ottobre 6,17; dicembre 6,22. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair: maggio 8,32; luglio 8,35; settembre 8,51; ottobre 8,61; novembre 8,66; gennaio 1932 8,80; marzo 8,90. Upper F. G. F.: maggio 6,55; luglio 6,55; settembre 6,67; ottobre 6,71; novembre 6,71; gennaio 1932 6,85; marzo 6,95. Indiani: maggio 4,47; luglio 4,55; ottobre 4,61; gennaio 1932 4,69; marzo 4,77. Vendita della giornata cotone disponibile balle 5000.

New York, 20. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 10,30. Futuri: tendenza apertura calma; tendenza chiusura sostenuta; aprile 10,22; maggio 10,33-34; giugno 10,45; luglio 10,62; agosto 10,70; settembre 10,80; ottobre 10,95-96; novembre 11,09; dicembre 11,16; gennaio 1932 11,27; febbraio 11,38; marzo 11,47.

New Orleans, 20. — Disponibili: Middling 10,11. Futuri: maggio 10,35-36; luglio 10,61,62; ottobre 10,96; dicembre 11,09; gennaio 1932 11,20; marzo 11,32-34.

FALLIMENTI

MILANO: Adele Arperoni, legna e carbone, Rho, cur. avv. Silvio Peroni. — Alfredo Clerici, tessuti, via Torino, 51 e via Paolo Sarpi, 29, cur. rag. Giovanni Castelfranchi. — Soc. An. Piccolo Credito Cooperativo per impiegati e salariati, via Baggio, 167, cur. rag. Ciro Fontanella. — Soc. Jenni nonchè dei soci Felice Jepusky e Luigi Vegezzi, elio-fotografia, via S. Maurilio, 11 e negozi in Pass. Duomo, 2 e corso Vitt. Emanuele, 4 cur. rag. Giuseppe Romagnoli. — BERGAMO: Giuseppe e Emilio Belotti, granaglie, Grumello del Piano, cur. rag. Pietro Camagni. — Giuseppe Biava e Figlio (Giovanni), legna e carbone, Nembro, cur. rag. Nicola Camilli. — Giuseppe Bola di Ferme, officina idraulica, cur. rag. Antonio Giacometti. — Giuseppe Mazza fu Paolo, osteria e generi alimentari, Entratico, cur. avv. Giovanni Carrizzi. — Carlo Sala, pane e pasta, Ciserano, cur. rag. Guido Mazzariol. — CASALE M.: Vincenzo Amalone, generi alimentari, Mezzanabigli, cur. avv. Federico Gianora. — CATANIA: Matteo Consoli, pastificio, cur. Enrico Marizzola. — Niccolò Ferreri, cur. avv. Michele Nicolosi Alessi. — Vincenzo Puglisi, cicli e accessori, cur. avv. Tito Mouleonne. — Nelda Callaliano, Hotel Centrale, Giarre (P. F.), comm. giud. Antonio Brancatelli. — Cristina Fichera ved. Papa, tessuti, Acireale (P. F.), comm. giud. dott. Giuseppe Cutore. — Mario Carnazza, generi alimentari (P. F.), comm. giud. rag. Carmelo Campochiaro. — CREMONA: Battista Fadini, Grotta d'Adda (P. F.), comm. giud. rag. Ferruccio Formara. — Antonio Laudati, osteria, Offanengo (P. F.), comm. giud. Tullio Scalzi. — FERRARA: Italiano Callegarini, biciclette, Ariano F., cur. rag. Ruggero Vallini. — Anselmo Camerani, cereali e forno, cur. avv. Guido Pienario. — Iris Magnani, macchine da scrivere, cur. rag. Ruggero Vallini. — Italo Mirella, officina meccanica, cur. rag. Ruggero Vallini. — GENOVA: Ezio Cappagli, mercerie, Sampierdarena, cur. rag. Enrico Santiazari. — Felice Perino, forniture radio elettricità, cur. rag. Matteo Pedote. — Francesco Domenelli, pasticceria (P. F.), comm. giud. dott. Armando Colombo. — LUCCA: Olinto Cenceni, Viareggio (P. F.), comm. giud. avv. Luigi Lucchesi. — MASSA: Giuseppe Montanelli, stoffe, cur. avv. Manfredo Mussi. — MESSINA: Guglielmo Bilardo, calzature, Barcellona, cur. rag. Giacomo Arcidiacono. — Giovanni Maggiore, pomice, Lipari, cur. avv. Carmelo Scarcella. — Concettina Mangano, tessuti, cur. avv. Giovanni Capri. Leonardo Pririlera, valigieria, cur. avv. Carmelo Scarcella. — Francesco Calosi di Domenico, sementi (P. F.), comm. giud. rag. Salvatore Juso. — NAPOLI: Giosuè De Rosa fu Luigi, oreficeria, cur. avv. Michele Antalone. — Giovanni Guida di Gaetano, calzature, cur. Edoardo Travorsa. — Antonio Mengana fu Caterino, cereali, curatore Edoardo Traverso. — Raffaele Venafra fu Vincenzo, meccanico, cur. avv. Michele Antalone. — PADOVA: Fratelli Menegheso (Leopoldo, Fausto e Giovanni), Bolseino, cur. avv. Ferruccio Farro. — Antonio Zanipieri, Castelbaldo, cur. avv. Corrado Puchetti. — PAVIA: Luigi Viola, pastificio, cur. rag. Silvio Vaccari. — RIETI: Alberto Cavoli di Frieco, marmi, cur. avv. Guido Ielli. — Luigi e Giovanni Mancara di Gioachino, calzature, cur. avv. Francesco Oncioli. — ROMA: Alberto Artusi, arazzi e tappeti a rate, cur. rag. Francesco Celani. — Carlo e Giovanni Del Gaudio, pasticceria, cur. avv. Rodolfo Ciari. — Giuseppe Lucianello, articoli e strumenti musicali, cur. avv. Giuseppe Tommasi. — Federico e Plinio Massari e Eulalia Briotti, generi alimentari, Lugnano, cur. avv. Giuseppe Tommasi. — Cesare Polacco, mobili, cur. rag. Francesco Celani. — Eugenio Scardigli, otto-fotografia, cur. avv. Michele Tito. — Celso Severini, impresa costruzioni, cur. avv. Giuseppe Tommasi. — Soc. An. Rotografica Editoriale, cur. avv. Quintino Boccianno. — VENEZIA: Donato De Tommaso fu Giuseppe, vini, cur. rag. Eugenio Ramer. — Giacomo Sartini fu Giovanni, generi alimentari e pizzicheria, Mestre, cur. avv. Giuseppe Zuliani. — Luigi Andreoni di Enrico, generi alimentari e di monopolio, Zianigo di Mirano (P. F.), comm. giud. rag. Giovanni Trevisani. — VERONA: Guido Baraldi, legnami, cur. rag. Domenico Predassi. — Pietro Zenioi, farmacia, Caprino di Tremignon (P. F.), comm. giud. avv. Antonio Martinelli. (dal «Sole»).

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARSONI - Red. responsabile

VITOLI Stato prendo mutuo, pagando premio 2% annuo. Serie garanzia. Scrivere cassetta 205 D, UPI, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A. Amministrazione, manutenzione, case, assume [illegible]

ACQUISTASI cascina con civile [illegible]

A ottantamila [illegible]

A 200.000 vendo villa [illegible]

CASCINA irrigua presso Torino [illegible]

CASETTA [illegible]

COSTRUTTORE vende casa angolare [illegible]

DISSETTO [illegible]

GASSINO. Vendo casa con giardino, terreno [illegible]

OCCASIONE. Pinerolo Centrale, vendonsi villa e rustico. [illegible]

PALAZZINA signorile, angolare [illegible]

PINEROLO. Vendesi villa [illegible]

ROCCAVIONE. [illegible]

TERRENO acquisto lungo corso Francia [illegible]

TERRENO regione San Paolo vendesi [illegible]

VENDESI villa [illegible]

VENDO terreno fabbricabile [illegible]

VILLA moderna, otto camere, garage, giardino [illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A Affittasi: alloggio elegante, comodità [illegible] redato, Lamarmora, 26.

AFFITTANSI alloggi nuovi, quattro camere, tutti comfort. Via Vagnone, 26.

AFFITTANSI una, due camere adattabili ufficio, pianterreno, ingresso via. Scrivere cassetta 91 C, UPI, Torino.

AFFITTASI via Figlie Militari, 33, alloggetti, sette ambienti. Prezzi ribassati. Torinosilone.

AFFITTASI centralissimo negozio ammobigliato o non. Augusto, Carlo Alberto, vettura.

AFFITTASI luglio alloggio pianterreno due camere, accessori, una grande ufficio laboratorio. Via Cibrario, 29.

ALLOGGIO 5 ambienti, accessori, garage, casa nuova costruzione. Marmella. Corso Re Umberto. Scrivere cassetta 21 F, UPI Torino.

APPARTAMENTO affittasi luglio, 5 vani, in palazzina, comodità. Scrivere cassetta 210 D, UPI, Torino.

CERCANSI due camere e cucina, casa tranquilla, pressi Vinzaglio, Cernaia, Porta Nuova. Scrivere cassetta 81 C, UPI, Torino.

DESIDERO affittare palazzina anteguerra, due alloggi complessivi venti ambienti, località centrale, soleggiati, ogni comodità moderna. Scrivere cassetta 22 V, UPI, Torino.

SIGNORE solo adulto, con persona seriale cerca subito disponibile alloggetto moderno, soleggiato. Scrivere cassetta 35 C, UPI, Torino.

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CERCO camera ammobiliata indipendente, preferibilmente entrata pianerottolo. Offerte cassetta 18 P, UPI, Torino.

INDIPENDENTE ammobiliata, con gas luce acqua, affittasi Porta Nuova. Scrivere cassetta 3 P, UPI, Torino.

STATALE cerca camera ingresso indipendente pianerottolo, vicino Porta Nuova. Indicare prezzo cassetta 3 P, UPI, Torino.

Annunzi vari 7
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AMMOBIGLIAMENTI completi, lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Visitateci! Via Vanchiglia, quarantaquattro.

APPROFITTATE straccestione ricco assortimento poltrone, divani, vera pelle. Galleria Nazionale.

A rate, contanti, macchine cucire, nuove, occasione: riparazioni, cambi, Lotti, Mercati, quarantuno.

AUTORIZZATO Istituto Informazioni segrete, avanti fidanzamento, moralità, finanze, Vigilanza, accertamenti infedeltà coniugale. Settimanali Ciamola, via Roma, 35, Torino. Telefono 47-279.

BAGNI, lavabi, scaldabagni, closet, impianti completi, L. 1850. Besegotti, Ponte Mosca, 27.

BATTILANA 7-7 aspe, acquistarsi, buona occasione. Offerte cassetta 2 F, UPI, Torino.

COLUMBIA. Fonografi garantiti, vendita rateale, dischi ribassatissimi, riparazioni. Via Maria Vittoria, 49.

DECAUVILLE occasione, importanti quantitativi, vendonsi. Cassetta 321 A, Unione Pubblicità, Torino.

DISCHI Pathe grandi lire 15 Voce Padrone, Columbia 9,50, Liquidazione fonografi. Via Carlo Alberto, 21.

FABBRICA sedie, tavolini per debors e giardino, Via Principessa Clotilde, 33.

MOBILI. Grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Mazzini, 4.

OCCASIONISSIMA incubatrice pelianti nova lire [illegible]. Scrivere Dogliotto, Sparone, Canavese.

SEGRETO, DISCREZIONE E MINIMA SPESA sono gli attributi degli Avvisi economici.

UN AVVISO ECONOMICO CONCRETA LA SPERANZA AIUTA LA FORTUNA

PIANOFORTE Schiedmayer, rara occasione convenientissimo, vendesi. Via Francesco Paola, 11. V. Callino.

POLTRONE, divani pelle, ribassatissimi. Manifattura [illegible]. Piazza Statuto, 13 (interno).

RENARD argentè morbissimo, altra [illegible], occasionissima. Scrivere cassetta 17 P, UPI, Torino.

SCAMPOLI. Tagli abito uomo finissimi, prezzi eccezionali. Garibaldi, 21, cortile.

STUDIO completo macchina Esperia; scrivania, libreria, casellario, come nuovi. Montebello, 21.

VENDESI occasione collier perle, altri oggetti valore. Scrivere cassetta 48 P, UPI, Torino.

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,30 per parola — Minimo L. 13

MAESTRA diplomata, bisognosa, darebbe lezioni domicilio. Scrivere cassetta 226 D, UPI, Torino.

MATEMATICA, fisica, lezioni lire 5, 10; preparazioni esami Liceo, Istituto, Commerciali Politecnico. Scrivere cassetta 197 D, UPI, Torino.

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BILANCERI mano, torni legno, affilatrici cellula gialla, blocco, vendo separatamente. Scrivere cassetta 5 F, UPI, Torino.

CAUSA ritiro, vendesi buonamente da costruzione, aratoni, braghieri, barotti, tavole da ponte, paranchi, montacarichi, ecc. Rivolgersi via Vicoforte, 21.

MOTORE Diesel Tosi, potenza 80 HP, perfetto stato, vendo occasione. Scrivere cassetta 92 C, UPI, Torino.

PARIGI. Viaggi Esposizione Coloniale. Quote 385, 395, 895. Richiedere programmi Sinol, Agenzia Barnabè, via C. Battisti, 7, Torino.

SE vera occasione cilevrosi permesso alimentari, Scrivere cassetta 6 F, UPI, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ARTICOLI, cartoline ricordo Santissima Sindone, cercasi piazzista provvigione. Scrivere cassetta 90 C, UPI, Torino.

CERCASI per Torino, produttori già introdotti per macchina indispensabile caffè, bar, latterie, farmacie, buona provvigione. Referenze. Scrivere cassetta 57 P, UPI, Torino.

DITTA antichissima di Gablonz (Cecoslovacchia), cerca ottimo e serio rappresentante bene introdotto presso clientela per articoli di chincaglieria e bijouterie, tanto all'ingrosso quanto al dettaglio, per Torino e Piemonte. Scrivere cassetta 50 P, UPI, Torino.

IMPORTANTE società farmaceutica cerca propagandista piemontese solo città Torino. Scrivere indicando età, referenze, pretese, cassetta 13 A, UPI, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AFFITTANSI prezzo mite Forte dei Marmi prima linea sul mare due magnifiche ville, nuove, arredate signorilmente vani [illegible] ciascuna, bagno, acqua potabile, mq. 1800 pineta, annesso fabbricato garage due macchine, alloggio chauffeur, bucatoio. Trattative dirette rivolgersi Cagli, via Paisiello, 24, Roma.

Annunzi matrimoniali 11
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

INDUSTRIALE ingegnere, trentenne, sposerebbe signorina dote cinquecentomila. Scrivere Cassetta 96 C, UPI, Torino.

MUSICISTA, distinto, istruito, serio, solo, povero, sposerebbe gentiluomo 40-50enne, coprare grande affetto. Scrivere Cassetta 55 F, UPI, Torino.

SIGNORA bruna, capitale duecentomila, con figlio, sposerebbe diplomato anche vecchio, robusto, scopo consigli, affetto. Scrivere cassetta 301 D, UPI, Torino.

TRENTENNE, piemontese, indipendente con azienda, relazionerebbesi scopo matrimonio con signorina o vedova, situazione finanziaria, indipendente. Scrivere dettagliatamente Casella 73 O, UPI, Torino.

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO occasionissima motoleggera, usato, specificare tipo, prezzo. Scrivere cassetta 4 P, UPI, Torino.

AUTOMOBILISTICA Gioda, Gran Madre, 5, Telefono 47-306. Corsi reclame. Auto L. 150, Moto 30.

BLR 15 ter, due F. Scat-10, torpedo 501, 507, 509, vendo garanzia. Rotelio, via Chivasso.

B. S. A., Sunbeam, Excelsior, motociclette insuperabili. Cambi, facilitazioni pagamenti. Saletta, Napione, 1.

B. S. A. ultimissimo modello due tubi, elettromotore tamburo motore I.A.P., straoccasione. Guastalla, 1.

CICLOMOTORE B. S. A., MAS, i migliori. Interessantissimi ribassi. Qualunque prova due persone. Saletta, Napione, 1.

CICLOMOTORI Dellaferrera, Bianchi, modelli turismo, sport, doppio manico, 2770. Agenzia, Guastalla, 1.

COMPREREI contanti berlina 2 porte usata, nuova, occasione dettagliare. Scrivere Cassetta 228 D, UPI, Torino.

CONTANTI comprerei coupé spyder 514 se occasione. Dettagliare prezzo cassetta 915 N, UPI, Torino.

DUE furgoncini triciclo robusti, nuovi, vendonsi, occasione, mitissimo prezzo. Bidone, 99.

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale Fiat, via Nizza 70, Telefono 61-477.

TORPEDO 509 ottimo stato cedesi contanti. Scrivere Cassetta 230 N, UPI, Torino.

VENDO Norton velocissima, correttissima, 3000. Scrivere cassetta 76 C, UPI, Torino.

VENDO 509 quattro porte, chiusa, come nuova. Via Lavanno, 9 (Borgata Campidoglio).

APPENDICE DELLA «STAMPA» (3

Un gentiluomo tra i banditi

Romanzo di GIORGIO SIM

Questa volta la disfatta della polizia era definitiva. La sola speranza consisteva nel ritrovare il taxi ma a New York ci sono cinquemila taxi gialli con la statua della Libertà dipinta sulla portiera. Dato l'ordine di cessare la sorveglianza Jackson andò lui stesso da tutte le Compagnie senza riuscire a trovare nulla.

La sera su tutti i giornali era stampato l'avviso seguente: «Mille dollari di premio al conducente di taxi che oggi alle cinque ha caricato una vecchia, nella 133.a Avenue se si presenta alla nostra direzione».

Nel momento in cui appariva questo annuncio, Elsa rientrava furtivamente nella sua stanza, meravigliata di non vedere più la casa sorvegliata dai poliziotti.

Ella correva perchè fra la recita pomeridiana e quella serale non aveva che un'ora di libertà.

Serrava in seno, nascosti fra la sottoveste e la camicia, delle bende di garza, del cotone e un flacone di tintura di iodio che aveva acquistato in una farmacia, non senza aver prima fatto dei lunghi giri per assicurarsi di non essere seguita.

Quando spinse la porta della sua unica stanza fu sorpresa da uno strano dettaglio: sulla tavola mancava il tappeto e adesso il fornello a spirito posava sul legno. Per di più alcune goccie di sangue macchiavano il pavimento.

Con un movimento brusco si precipitò verso il caminetto sollevandone lo sportello.

Nessuno? Solo della cenere umidiccia... della cenere bagnata di sangue. Un odore acre, un disordine tragico. Nell'armadio i vestiti della donna erano stati scompigliati. Una sottana, un mantello e un cappello mancavano.

Pure il bastone che serviva per appendervi le gruccie era stato staccato e portato via.

Spaventata, Elsa, corse a bussare alla porta del vicino.

— E' stato arrestato? — domandò ansiosa.

— No! Sembra che malgrado tutte le precauzioni prese dalla polizia sia riuscito a scappare! Quello è un tipo che non si lascierà acchiappare tanto facilmente...

L'inquilino si meravigliò vedendo il viso della vicina rasserenarsi mentre due lacrime tremavano fra le lunghe ciglia.

— Tutte uguali, le donne! Scommetto che vi fa piacere sapere che sia riuscito a scappare... Ma sì... Anche mia moglie è con voi... Si ha un bel ripetere che è un bandito che ha ucciso un numero grandissimo di persone... E' doloroso vedere un uomo inseguito come una belva... Poi le donne sono sensibili ai grandi gesti... Ah! per bacco, si è difeso bene!... E la polizia starà fresca dopo questo smacco... Sentirò i giornali... Intanto con tutto ciò, ho tre vetri rotti...

Elsa non l'ascoltava più. Senza nemmeno ringraziare il vicino, rientrò nella sua stanzetta, dominata da una emozione che la serrava la gola e la rendeva incapace di qualsiasi movimento.

Rimase in piedi in mezzo alla camera a guardare intorno a sè con le braccia inerti lungo il corpo.

Giacomo Arbaud era salvo!

In quella stanza non rimaneva altro di lui che un sanguinoso indizio, una specie di fango che stagnava nel caminetto e qualche goccia rossa sul pavimento.

Le braccia di Elsa si sollevarono lentamente, si tesero verso il caminetto, verso quelle traccie come se Arbaud fosse stato ancora là, come se ella avesse voluto chiamarlo, stringerlo a sè.

Poi si sedette sulla sponda del letto e quella sera non andò a ballare.

CAPITOLO II.

Il corpo nel caminetto

Come tutti gli abitanti del quartiere, Elsa aveva assistito dalla finestra alla più grande caccia all'uomo che si fosse svolta in quella località.

E come tutti gli altri, ella si era [illegible] riuscisse a sfuggire dalle mani della Polizia.

Si aveva un bel sapere che l'inseguito era un bandito il quale aveva rubato, e senza dubbio ucciso, si aveva un bel dirsi che i suoi persecutori avevano ragione e che difendevano la società, in simili casi ci si sente commossi e presi da una grande pietà.

Niente, infatti, è più tragico dello spettacolo di un essere umano che difende la vita contro tutta una truppa organizzata. Arbaud aveva lottato per un'ora consecutiva e, a mano a mano che la caccia si prolungava, le persone che facevano voti per lui diventavano sempre più numerose.

Elsa faceva parte di queste, nonostante non avesse ancora riconosciuto suo marito. Era assai meglio distratta dal pensare a lui!

In piedi, dietro la finestra, guardava il paesaggio dei tetti e dei cortili attraverso una tendina di mussolina.

Le detonazioni la facevano scuotere e si aspettava da un momento all'altro di vedere lo sconosciuto abbattersi su sè stesso colpito dalle scariche che si facevano sempre più frequenti.

Improvvisamente sentì un rumore per le scale. L'uomo si era rifugiato vicino alla sua porta: Elsa ne udiva il respiro affannoso.

Quale forza l'aveva spinta ad aprire la porta? Sapeva in quell'istante, di tentare di salvare un bandito? No, senza dubbio, ma lo sapeva ferito e al parossismo del terrore.

Aveva dimostrato un'energia prodigiosa, ammirevole ma adesso era alla fine della forza.

Ella aprì la porta senza sapere perchè.

Ed ecco che, davanti a lei, si parò uno spettacolo più tragico di quello che supponeva.

Il bandito si trascinava con le mani e con i piedi, delle ciocche di capelli appiccicate sulla fronte e la faccia tutta sporca di sangue.

I suoi lineamenti erano sconvolti, irriconoscibili.

Giù in basso alla scala si udiva del rumore; i poliziotti si avvicinavano, ancora pochi minuti e avrebbero afferrato la preda ambita. Incapace ormai di continuare la lotta.

— Entrate... — disse Elsa — Presto!

E poichè l'uomo non si muoveva, lo afferrò per la mano e trascinandolo lo trasse in mezzo alla stanza di cui richiuse accuratamente la porta.

Ad un tratto impallidì orribilmente mentre un tremito convulso la scuoteva tutta. Lo sconosciuto aveva balbettato un nome:

— Elsa!...

Ella aveva finalmente riconosciuto Giacomo in quell'essere insanguinato e morente.

I suoi occhi si spalancarono dallo spavento: i rumori si avvicinavano, la polizia perquisiva gli appartamenti, non c'era tempo da parlare. Giacomo era nella sua stanza e fra pochi minuti l'avrebbero scoperto ed arrestato.

Ma si guardò intorno: pensò di spingere Arbaud sotto il letto ma immediatamente si rese conto della semplicità del nascondiglio. I secondi erano preziosi... Dove nasconderlo?...

Improvvisamente scorse il pannello che chiudeva il caminetto...

— Là, là... presto! — articolò con voce strozzata.

Arbaud fece un cenno di no. Ella congiunse le mani in un gesto di supplica straziante e ripetè:

— Presto!

Non c'era tempo di discutere, di convincerlo.

Afferrò Arbaud per le spalle, lo spinse verso il caminetto, trovando Dio sa dove, una forza eccezionale. L'apertura del camino era stretta ed il corpo non c'entrava. Era necessario piegarlo, comprimervelo.

Arbaud lasciava fare senza rendersi conto di ciò che accadeva. Elsa abbassò il pannello, e poichè un braccio di Giacomo impediva allo sportello di chiudersi, ella lo spinse dentro a forza come una cosa inerte.

(Continua)